f. CS N. Lup.

venerdì 6 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

15 MILIONI PER LUNEDÌ

La sottoscrizione raccolta complessivamente in gennaio, £.28.761.000, è di 6 milioni al di sotto dell'obiettivo prefisso in relazione alle scadenze non dilazionabili di pagamento. Il dato che oggi ci preoccupa più è l'addensarsi in questi giorni di forti scadenze: tra lunedì e martedì dobbiamo far fronte a spese per circa 15 milioni: purtroppo la sottoscrizione in questi ultimi giorni è rallentata e le fonti di finanziamento esterne curate fino ad oggi dal centro in questo momento sono esaurite.

Esiste una sola condizione per potere far fronte al problema: un impegno capillare ma intenso, rapidissimo, di tutta l'organizzazione, nel reperire fondi. Abbiamo più volte detto che è verso la sottoscrizione esterna che dobbiamo concentrare i nostri sforzi, confermiamo questa indicazione e se ciò oggi non dà risultati immediati occorre ripiegare su altre ipotesi più rapide: nuovi sacrifici richiesti a compagni, prestiti, anche a breve restituzione, anticipi quote. Si tratta veramente di una lotta contro il tempo. L'organizzazione deve essere mobilitata avendo nei prossimi due o tre giorni questo impegno come prioritario: questo è cura del quadro dirigente delle cellule, delle sezioni e delle federazioni.

Ai compagni lettori, non militanti dell'organizzazione, chiediamo di trovare il modo di contribuire al superamento della stretta in modo commisurato alla gravità del momento: sottoscrivendo, facendo sottoscrivere, accogliendo le richieste di fare prestiti al Quotidiano dei Lavoratori. In ogni caso: presto, altrimenti la vita del QdL sarà ancora più difficile e stentata.

Anno 3 Numero 31
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

SCIOPERO GENERALE

Lo sciopero di oggi si colloca in una situazione di forte combattività operaia e di incertezza a livello di quadro politico - Il programma di Moro è stato confermato con interpretazioni che ne accentuano la inaccettabilità - La direzione socialista e i repubblicani verso l'astensione ma la Dc vorrebbe addirittura un voto a favore sul programma più antioperaio del centro sinistra - Manifestazioni a Milano (Storti), a Firenze (Lama) e a Bari (Vanni) - Su di esse convergono delegazioni da tutta Italia - La Leyland con una provocazione inaudita ha denunciato il Cdf della Innocenti - All'Alfa Romeo si prepara l'offensiva, con la ferma intenzione di esprimere una combattività troppo a lungo repressa

Il movimento operaio non sta in mezzo

Oggi in Italia ci saranno tre grandi manifestazioni operaie al termine delle quali parleranno un democristiano, un repubblicano e un esponente del Pci, di quelli che, più di altri si impegnarono per impedire lo sciopero generale. Un minimo di oculatezza ha consentito di evitare il comizio di un socialista, che probabilmente sarebbe stato subissato dai fischi anche dei lavoratori democristiani per il modo massimalista e sbracato con cui il suo partito si è comportato durante la crisi di governo: prima l'ha aperta, poi ha proposto una formula, la Dc gli ha detto di no e il risultato è un governo monocolore, guidato ancora da Moro, con un programma che rischia di non piacere persino ai repubblicani per il modo così vergognoso con cui intende usare degli strumenti fiscali e monetari.

Mancini uscendo dall'incontro con Moro ha detto che «Andreatta ha impiegato 45 pagine per scrivere un saggio che la Dc impiegherebbe 45 anni a realizzare». *Ai socialisti evidentemente non manca il senso dello* humor *ma i lavoratori in lotta per l'occupazione, il Cdf Innocenti che ha ricevuto una denuncia per il blocco delle merci che comporta l'occupazione dello stabilimento, non hanno questo senso dello* humor, *non conoscono la* logica fine *che ha portato il Psi ad astenersi sul nuovo governo, non vedono nell'atteggiamento socialista un modo* per isolare la Dc *e continueranno a dire* «la classe operaia lo grida in coro, vaffan'culo governo Moro». *Lo diranno anche stamane.*

La giornata di oggi si presenta come una giornata di lotta politica e contrattuale i cui obiettivi stanno tutti dentro il quadro del governo delle sinistre. Fuori da questo quadro c'è Andreatta con le sue proposte folli di blocco salariale. L'Andreotti della politica economica ha precisato ieri che oltre allo scaglionamento degli aumenti salariali vuole il blocco salariale per quasi tutti gli impiegati. Non ci soffermiamo qui su tutti i punti del piano Moro ma un giudizio sintetico va dato sulla prima parte, quella cosiddetta straordinaria: è una summa di provvedimenti antioperai che il governo vuol fare e farà se nello schieramento riformista ci sarà arrendevolezza, e di misure di bilanciamento [contro il profitto speculativo] che non saranno mai applicate perchè esistono solo nella testa degli economisti [si veda l'imposta straordinaria anti-inflazionistica contro gli incrementi di profitto proprio quando nessuna azienda ne dichiara].

Il Psi ha deciso di non stare nè dentro nè fuori e mettersi in cornice. Mentre scriviamo sembra prevalente anche nel Pri un atteggiamento del genere. A questo punto la Dc ricomincia a sentirsi sola e insicura nella gestione del programma antioperaio e chiede l'astensione sul governo, ma il voto a favore sul programma. È un nuovo ricatto nei confronti del movimento operaio. Il Psi le ha dato la mano e la Dc, come previsto vuole tutto il braccio. Mercoledì sera Zaccagnini dichiarava che non ci sarebbe stato bisogno di fare la riunione di direzione, ma ieri ha cambiato idea per le richieste decise di tutto lo schieramento doroteo. Questo partito punta sempre più in alto usando il ricatto delle elezioni anticipate.

Tutto il movimento operaio, dai riformisti ai rivoluzionari, al movimento sindacale ha sempre sostenuto che questo ricatto sarebbe stato inaccettabile ed è il momento di dirlo in modo chiaro. Gli operai non intendono dare alla Dc il braccio, ma neanche la mano. Oggi essere responsabili, avere una visione nazionale, vuole dire avere una visione di classe. Rompere con il quadro delle compatibilità economiche capitalistiche e con le compatibilità sociali democristiane. Dunque: partenza dei contratti e intransigenza nelle forme di lotta e negli obiettivi; nessuna concessione sulla mobilità perchè la riconversione la deve controllare il consiglio di fabbrica; requisizione delle multinazionali assenteiste; rifiuto di qualsiasi dialogo con un governo che intende usare come deterrente contro il movimento operaio lo strumento fiscale e degli aumenti tariffari. Più lo scontro si fa duro e più si restringe lo spazio per quelli che stanno in mezzo. Il movimento operaio non intende finire sotto lo schiacciasassi. Lo vedremo già oggi. Ne terranno conto le confederazioni?

Claudio Cereda

La Leyland denuncia il Cdf Innocenti

Tutto il consiglio di fabbrica dell'Innocenti è stato denunciato dalla Leyland. La denuncia, depositata presso il Tribunale civile di Milano per incarico di Percy Plant da parte degli avvocati della Leyland, si riferisce al «blocco delle merci», cioè all'impossibilità per i padroni inglesi di vendere, dopo aver licenziato 4500 lavoratori, le automobili immagazzinate nello stabilimento di Lambrate. Probabilmente la denuncia colpisce anche i lavoratori che hanno partecipato ai picchetti ai cancelli della fabbrica, si tratterebbe di un migliaio di lavoratori.

Mentre scriviamo è in corso una riunione del Cdf Innocenti *con la Flm milanese per decidere* la risposta al padrone: circola una proposta della segreteria Flm di autodenunciarsi per il blocco delle merci all'Innocenti.

Il fatto, al di là dei suoi significati legali che sono abbastanza consueti (in moltissime fabbriche i padroni hanno intentato cause, spesso perse, sull'illegittimità del blocco delle merci) ha un evidente, gravissimo significato politico.

Sulle provocazioni della Leyland -prima con le minacce di chiusura, poi con i licenziamenti, infine col rifiuto a pagare le liquidazioni agli operai- si potrebbe ormai scrivere un libro.

Ma sarebbe anche il libro della risposta operaia che ha saputo ribattere cogliendo, giorno dopo giorno, l'arroganza sfacciata di questa multinazionale da rapina.

Lo slogan «Padroni inglesi attenti, vi spaccheremo i denti» comparso mesi fa nei reparti di Lambrate è diventato realtà, mentre è cresciuta enormemente la coscienza politica dei lavoratori sul ruolo di questa, come di altre multinazionali

La parola d'ordine ormai *maturata capillarmente* tra gli operai è: non un soldo deve essere regalato agli inglesi che ci hanno sfruttato e licenziato, requisiamo l'Innocenti per imporne poi la nazionalizzazione senza indennizzo.

Domani di nuovo, gli operai della Innocenti lo porteranno per le strade di Milano. Ma non si tratta più solo di slogans: i recenti blocchi ferroviari e stradali lo hanno già dimostrato ora l'azione sarà ancora più dura.

Roma: il 10 corteo per la casa

Una combattiva manifestazione, che ha visto l'adesione di diverse centinaia di proletari, si è svolta nel pomeriggio di ieri a Roma. Dopo due assemblee indette dall'Unione Inquilini, dal cantiere Ingis è partito un corteo che si è portato fino all'VIII circoscrizione, assieme ai proletari del Tufello.

Per martedì 10, inoltre è stata indetta una mobilitazione per la casa: il concentramento è in Campidoglio alle ore 17,30.

Tremila morti nel Guatemala

Sono forse tremila i morti nello spaventoso terremoto che ha devastato il Guatemala; i feriti sono almeno seimila, mentre i senzatetto si contano a decine e forse a centinaia di migliaia. La catastrofe ha mietuto vittime, come al solito, soprattutto nei quartieri poveri e nelle bidonvilles alla periferia della capitale, dove le «case» crollano alla minima scossa seppellendo i loro sventurati abitanti.

(Altre notizie a pag. 8)

Firenze: conferenza di Campi

Oggi alle ore 21 al palazzo di Parte Guelfa conferenza pubblica del compagno Aurelio Campi, segretario politico di Ao su «Crisi di governo, lotte operaie e governo delle sinistre». Sempre oggi alle ore 18 presso la sala Est-Ovest di via dei Ginori 14 ha inizio la *terza conferenza nazionale dei circoli La Comune. La conferenza* proseguirà anche nei giorni di sabato e domenica. Per informazioni telefonare al 055-218038.

La contingenza scatta di 3 punti

L'indennità di contingenza, che dal primo febbraio interessa tutti i lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e del credito è scattata di tre punti pesanti.

In base ai calcoli effettuati nella riunione della Commissione nazionale per gli indici del costo della vita, l'apposito indice derivante dalle rilevazioni effettuate nel trimestre novembre '75- gennaio '76, è risultato pari a 117, con un aumento del 2,80 per cento rispetto al trimestre precedente.

«Da oggi in poi passiamo all'offensiva noi operai»

Ci siamo recati ai cancelli dell'Alfa Romeo alla vigilia dello sciopero - «Oggi lotteremo tutti uniti, su questa strada bisogna andare avanti» - «Vogliamo mobilitazioni più dure e incisive»

Andrea è un operaio che da 21 anni lavora all'Alfa Romeo di Arese.

«*Scrivi che la combattività tra gli operai è ancora altissima, ma non viene utilizzata abbastanza. Scrivi anche che senza sindacato non si può lottare, ma che certe persone, se non fanno bene il loro mestiere, dovrebbero essere mandate a riposo*».

Questa frase lapidaria riassume efficacemente gli umori degli operai con i quali abbiamo parlato ieri mattina. Il tema era lo sciopero generale di oggi, come è stato preparato, se è sentito, come in fabbrica se ne è discusso.

«*Domani andrà bene, benissimo, vedrai* - comincia un compagno, delegato del reparto Gruppi - *lo sciopero è sentito, al punto in cui siamo, coi padroni che fanno la faccia dura, tutti sono disposti alla lotta, poi, guarda, noi del Gruppi siamo i più combattivi, sempre presenti: abbiamo fatto un'assemblea per spiegare i motivi dello sciopero e c'è stata una partecipazione molto buona*».

«*Non è che i problemi non ci siano* - incalza un altro - *non si può negare che tra i lavoratori si sente forte l'esigenza di una maggiore chiarezza, di una informazione più puntuale sull'andamento delle trattative, sugli obiettivi. Vogliamo essere più consapevoli. L'assemblea che abbiamo fatto, nel nostro come in altri reparti, va bene, ma secondo me bisognerebbe fare un passo ancora in avanti. Che i delegati si assumano il compito di parlare con ciascun operaio, e fare in modo che tutti riconoscano queste scadenze, gli scioperi generali, come le loro scadenze, e non cose che si fanno, ma piovono dal cielo, e chissà chi le ha decise*».

«*Guarda gli operai dell'Innocenti, della Singer, della Sir,* - si va avanti un lavoratore del reparto assemblaggio - *hanno bloccato strade, treni, aeroporti. È giusto fare queste cose. Io ho l'impressione che a colpi di scioperi non si risolva molto, bisogna passare a forme più incisive*».

«*Non, non sono d'accordo* - riprende il compagno del Gruppi - *per me, la lotta generale, di tutte le categorie insieme, come domani, è e resterà sempre la più efficace. Solo che questa unità va realizzata più spesso di quanto abbiamo fatto finora*».

Un operaio siciliano, che lavora alla galvanica, ha molte cose da dire: «*Sì, noi quando c'è da mobilitarsi ci mobilitiamo, ma si notano delle differenze: quando abbiamo fatto il corteo interno contro le 2000 lettere della direzione c'era una marea di gente, altre volte la rispondenza è minore. Ma dipende da come uno vede chiaro l'obiettivo su cui si deve battere. Bisognerebbe fare in modo che l'entusiasmo, la forza che esprimiamo nei cortei interni fosse uguale anche nelle scadenze generali. Ma questo è un compito del sindacato. Sono loro che devono cambiare in parte, essere più a contatto con noi, con la base, sentire le nostre esigenze e averle sempre presenti.*

«*Il mio parere sugli obiettivi della nostra piattaforma è che la cosa importante non siano le 30.000 lire in più, ma dare una*

segue a pag. 8

Liliana Belletti

Un femminismo dal volto buono molto facile da consumare...

Femminismo è una parola che ha avuto il suo bravo boom. E come tutti i boom è servito come un esorcismo. Parlarne per non comprenderlo, per mettersi al riparo, per mistificarlo. Chiamare femminismo tutto quello che ci ricorda da lontano una donna che non vuole essere tale, o che non lo vuole essere troppo, tutto ciò che non rientra negli schemi. Usare la parola per separarla dalla realtà, per confonderla, per mistificarla. Creare un mito, per imbalsamarla al di fuori delle cose. E in questo modo garantirsi che, come succede a tutte le mode, alla fine passi la moda, venga a noia, cominci a perdere quota, mentre in sostanza tutto possa restare come prima.

L'operazione è evidente. I fatti di costume passano, le contraddizioni materiali restano. Mentre «Nuda ma femminista», l'ultima attrice sexy continua a trovare lavoro nel solito modo, la donna che vuole o si illude di cercare un posto di lavoro «da uomo», continua a non trovarlo, nel solito modo. I ruoli non cambiano.

È accaduto anche questo proprio in questi giorni. Clorinne Clery, protagonista di Histoire d'O, intervistata a Milano durante la lavorazione del suo ultimo film era proprio quel che ci voleva per permettere all'intervistatore di introdurre di soppiatto la famosa parola magica «femminismo», e aggiungere al fascino di una donna che si spoglia il gusto, ormai d'uso, di questo prezzemolo che si mette sopra tutte le vivande.

Nessuna associazione ha invece suggerito la notizia di una donna che, in quanto donna, non è assunta dalla Ciset una fabbrica romana, adibita alla revisione di apparecchi elettronici. Patrizia Felici, la ragazza che avrebbe dovuto fare da infermiera e che il consiglio d'azienda aveva giudicato «adatta», non è stata assunta per decisione dell'ufficio personale, proprio per questa sua caratteristica anagrafica. Cioè in quanto donna.

Così Patrizia che aveva tanto sudato per prendersi il diploma di infermiera, perchè aveva avuto da sempre dovuto accudire ai fratelli e alla casa e sostituire la madre che lavora, di questo diploma non può farsene nulla. Se lo mette nel cassetto e aspetterà paziente un lavoro compatibile con il suo sesso.

Difficile destino quello di donna. Mentre tutti sono disposti ad accettare una parola, un gesto, una forma purchè resti tale, la realtà è dura da spostare come le pietre. E quando le idee sembrano essere acquisite, fino al punto da venire a noia e da fare venire la voglia di cambiare argomento, le cose continuano a restare quello che sono.

Non c'è nessun maschio oggi in Italia che non sia disposto a giurare che l'uguaglianza tra i sessi è ormai affare fatto, che sì certo molte cose vanno ancora cambiate e per questo le donne stanno facendo una giusta battaglia, ma che tuttavia la grande realtà è che le donne hanno ormai sfondato da tutte le parti.

Quando persino dalle pagine de Il Popolo *si parla di femminismo, e ci si chiede «Quale femminismo?» naturalmente per rispondere che ce ne sono molti e bisogna scegliere quello giusto, c'è di avere un qualche legittimo sospetto.*

Quale femminismo? Naturalmente quello «dal volto buono» quello delle pagine dei giornali, quello che non dà fastidio all'uomo, quello che lo tratta scherzosamente, che lo mette in crisi ma che in fondo si rivolge ancora e sempre a lui. E che quindi può essere ancora una volta ingoiato, digerito, consumato senza alcun danno e senza alcuna interferenza coi moduli e i valori che sono naturalmente oggettivi, perchè sono maschili.

E anzi con grande beneficio dello status quo. Perchè se se ne parla, se gli si dà un volto, se gli si crea uno spazio definito, se la guerra esce dal privato, se si riesce a tirare il nemico allo scoperto, si può anche finalmente «farlo fuori».

I. F.

Il Psi ha detto di sì a Moro

Votato all'unanimità un documento di adesione al piano Andreatta - Anche i repubblicani propendono per l'astensione e la Dc ci ripensa - Oggi il round Moro - confederazioni

Roma, 5

«*La direzione del Psi rileva che l'iniziativa di aprire la crisi di governo aveva per scopo di determinare una profonda svolta politica e la formazione di un governo adeguato ad una situazione di emergenza. Tale svolta politica non si è verificata per il rifiuto opposto dalla Dc alle proposte alle proposte del Psi. i. In tali condizioni, tenuto conto della necessità di assicurare un governo al paese in un momento di aggravata crisi economica e monetaria, la direzione del Psi demanda ai gruppi parlamentari di esprimere voto di astensione al governo monocolore proposto dall'onorevole Moro*». Questo è il breve comunicato uscito stamani da una altrettanto breve riunione della direzione socialista che doveva decidere la posizione del partito di fronte al nuovo tentativo Moro di ricostituire una maggioranza ed un programma di governo.

E' una decisione che va valutata negativamente. E' vero, come sottolinea il compagno Signorile, che essa «*rappresenta il definitivo distacco del partito [socialista] da un quadro di alleanze*»; è però altrettanto vero che il Psi non ha avuto il coraggio di seguire fino in fondo la strada intrapresa a fine dicembre, quando decise di mettere in crisi il governo Moro per la sua politica economica antioperaia. E' vero che il Psi è stato poi duramente attaccato da ogni parte politica, a partire dal Pci; d'altro canto, che cosa è cambiato, nella sostanza della politica economica che Moro propone? Nulla, noi pensiamo. La lotta all'esportazione dei capitali è una mera affermazione demagogica che rimarrà inoperante, per volontà politica e per assenza di strumenti giuridici; in compenso va avanti una politica di deflazione selvaggia, viene tentato il blocco dei salari al di sopra dei 4 milioni annui, si tenterà il blocco degli aumenti contrattuali. Ed è una presa di posizione, quella del Psi, destinata a lasciare insoddisfatta larga parte del partito, che guarda all'alternativa di sinistra. Non a caso il sindaco di Milano, compagno Aniasi si è pronunciato in tal senso: egli è in questi giorni a Roma, per discutere della questione della Innocenti in lotta per il posto di lavoro.

Si delinea anche l'astensione repubblicana. La pattuglietta oltranzista che rappresenta più organicamente il grande capitale privato e la necessità borghese di ricostituire il saggio del profitto a spese dell'occupazione e del salario operai non vuole trovarsi coinvolta in governi deboli e di vita incerta, preferisce salvaguardare un margine di autonomia che le consenta di parlare più liberamente ed eventualmente di rientrare in bellezza

segue a pag. 8

La Sip dovrà riallacciare le linee di 3.600 autoriduttori

Le linee di 3.600 autoriduttori dovranno essere riallacciate. Lo ha deciso il pretore Angelo Grieco. Il Comitato di lotta contro il carovita ha chiesto al magistrato di diffidare la Sip dall'insistere in altre azioni repressive.

Ma i guai per l'azienda dei telefoni non sono tutti qui.

Il pubblico ministero Giorgio Santacroce, che si occupa delle indagini contro i massimi dirigenti della società, per concussione e peculato, ha concluso gli accertamenti e si appresta a trasmetterli al giudice istruttore. Tra gli imputati figurano l'amministratore delegato Carlo Perrone e il direttore generale Nordio Ermani.

I due vengono accusati di aver aumentato illegittimamente le tariffe dei cosiddetti servizi ausiliari speciali (sveglia telefonica, ora esatta, ecc.) e di aver commesso altre irregolarità, che potrebbero sconfinare nel peculato, per non aver versato allo Stato il 4,50 per cento delle entrate derivanti dalla pubblicità inserita negli elenchi telefonici.

La Sip, insomma, è ormai incalzata da ogni lato. Di questo dovrebbero accorgersi anche i sindacati e spingere per una ripresa delle trattative per la revisione delle tariffe, che si trascinano da ormai troppo tempo.

DALL'INTERNO

Il Pci denuncia il nodo mafia-Dc ma non ne tira a fondo le conseguenze

Presentata ieri in una conferenza stampa la relazione di minoranza del partito comunista Gioia per La Torre è «il capo, il costruttore, e l'edificatore del tipo di potere mafioso moderno» - Li Causi riafferma che «la mafia è parte integrante del potere centrale statale»

Roma, 5

Che cosa ne pensa il Pci del fatto che l'onorevole Gioia verrà riconfermato come ministro nel prossimo governo Moro - è stato domandato questa mattina a Chiaramonte, Malagugini, Natta nel corso della presentazione alla stampa della relazione di minoranza del Pci sulla mafia.

Siccome il Pci non è parte in causa nella formazione del governo - questo il snso della pilatesca risposta - non possiamo pretendere che Gioia venga escluso, se il Pci dovesse formare un governo con la Dc porremmo la pregiudiziale sul suo nome e su quello di un sottosegretario (l'evidente riferimento è per Lima).

In questa battuta si coglie il senso della denuncia che il partito comunista ha fatto a proposito della gestione democristiana dellantimafia presentando una relazione di minoranza, ricca di un centinaio di cartelle e di 10 allegati, che mette a nudo i legami tra mafia e politica.

«La relazione di minoranza hanno deto questa mattina gli esponenti del Pci - **è stata determinata dal fatto che il documento Carraro, preciso per quanto concerne la realtà sociale ed economica dell'Isola, diventa sfuggente allorchè si debbono precisare le connivenze tra mafia e politica».**

Questo, dunque, è stato il motivo che ha spinto il Pci a presentare una relazione di minoranza pur concordando con l'analisi sociale del fenomeno, e anche con le conslusioni politiche, della relazione di maggioranza, elaborata dal senatore democristiano Carraro. Ma allora ci si domanda, come è possibile arrivare alle stesse conclusioni operative proposte dalla Dc - che puntano sul duplice binario del «risanamento» sociale e politico in Sicilia e su un'attività di polizia più efficace - se il nodo mafia-politica, che sta evidentemente alla base di quelle conclusioni, non è stato sciolto (e si capisce) dalla Dc?

Che senso ha affermare - come viene scritto nella relazione di minoranza del Pci - la volontà di «assestare un colpo decisivo alla potenza della mafia» con la democratizzazione della vita politica, quando poi ad ogni livello si porta avanti una politica di «compromesso storico» come una Dc che ha in Giovanni Gioia «il capo, il costruttore e l'edificatore del tipo di potere mafioso moderno» (così lo ha definito Pio La Torre)? Oppure quando «al comune di Palermo, per un esempio, si concorda un programma di governo cittadino, con i dirienti dello crociato ancora pesantemente legati dall'ipoteca del gruppo Gioia-Ciancimino? Non si sfugge, insomma, all'impressione che i dirigenti del Pci, pur essendosi decisi a denunciare l'impasto mafia-Dc con nomi e cognomi (ma non era il caso di farlo prima che il potere mafioso si trasformasse e potenziasse ai livelli attuali?) di una certa sterilità di tutta l'operazione perchè, a livello politico, non si vuole ammetter che la Dc è il partito della mafia e come tale con essa non si può cercare nessuna alleanza.

Tra l'altro le parole pronunciate questa mattina da un vecchio combattente come Li Causi non lasciano aperti molti spiragli a dubbi e interpretazioni diversive. **«La mafia è parte integrante del potere centrale»** ha detto, con cognizione di causa, il senatore comunista, aggiungendo che **«tutte le articolazioni del potere dello stato sono permeate»** dalla mafia». E tanto per non parlare all'aria, Li Causi ha ricordato che all'Arcivescovo di Monreale (Filippi, facevano capo tanto i bambini come Vanni Sacco e Giuliano quanto i Messeri (defunti i primi due ma ben vivo, vegeto ed operante quest'ultimo, ambasciatore del governo italiano). Ma detto che sarebbe facilmente dimostrabile il legame diretto tra la Cia (e il governo Usa) e uomini politici siciliani solo che lo si volesse, ha denunciato anora una volta l'appartenenza di molti magistrati della repubblica ai più compromessi ambienti di mafia.

«La mafia è come un carciofo - ha precisato ancora Li Causi - non esiste una foglia da sola ma ognuna è collegata alle altre».

La consguenza evidente è che non basta strappre qualcuna di quelle foglie ma andare al cuore della questione, legando foglia a foglia, e li quindi incidere.

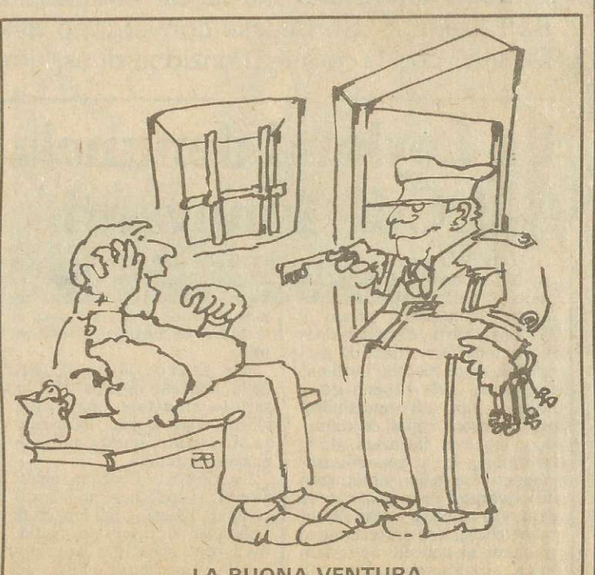
In questo senso non c'è dubbio che la relazione di minoranza del Pci, potrà dare un contributo, quale base di partenza per la lotta.

Che, è va sottolineato ancora di fronte a qualsiasi interpretazione riduttiva, è una lotta che trascende i confini della Sicilia per investire ambiti nazionali, cioè quelli delle istituzioni, dei poteri, delle camere più o meno segrete dove la mafia lentamente si è insinuata. Di conseguenza la liquidazione effettiva della mafia non è prima di tutto problema di trasformazione dell'economia siciliana (come sostiene la relazione conclusiva della Dc). Lo è solo in parte: l'aspetto prioritario è la lotta alla mafia come sistema di potere garantito dal rapporto omblicale con il partito di rgime.

E.M.

avviso

Il Coordinamento dei consultori di Torino propone a tutti i collettivi femministi e a tutte le donne anche non organizzate due giorni di lotta e di riflessione sullo stato attuale e le prospettive del movimento della donna a Torino. Troviamoci per questo sabato alle ore 15 e domenica 8 febbraio a Palazzo Nuovo.



LA BUONA VENTURA

- VUOLE LA CHIAVE?

- SID!

Sul congresso Pdup

Milano, 3 febbraio 1976

1) Il 1° Congresso (di fondazione) del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, tenutosi a Bologna dal 29 gennaio al 1° febbraio, si è chiuso confermando la lacerazione politica che attraversa questo partito da subito dopo la decisione di fondersi presa dalle due componenti principali, Pdup e Manifesto, dividendolo in due «tendenze» principiali di peso pressochè pari.

In sede di congresso, queste tendenze sono state rappresentate, da un lato, dall'intervento-relazione del compagno Miniati e dalla mozione dei compagni Foa, Migone e Miniati, e, dall'altro lato, dall'intervento-relazione della compagna Rossanda e dalla mozione dei compagni Magri e Rossanda. Oltre ad esse, il congresso ha registrato una terza posizione, di contenuto politico intermedio, presentata dal compagno Pintor.

È prevalsa di misura, e senza raggiungere la maggioranza assoluta dei mandati, la posizione dei compagni Magri e Rossanda, cui è pure andata la maggioranza relativa in seno al nuovo Comitato Centrale. È quindi la posizione espressa da questi compagni, ora, quella ufficiale del Pdup.

2) Il nostro partito aveva chiesto al Pdup, all'inizio del suo dibattito precongressuale, di chiarire le proprie posizione in ordine a varie questioni cruciali: quelle dello stato, quella del modo di rapportarsi alle forze riformiste, quella del modo di rapportarsi ai movimenti di massa, quella della forma di organizzazione di partito. Da un lato, non poche formulazioni del Progetto di tesi preparatorie del congresso ci apparivano insufficienti oppure erronee; dall'altro lato, rilevavamo, in questo progetto di tesi, non poche contraddizioni tra le formulazioni riguardanti la medesima questione.

Inoltre a partire da una valutazione complessivamente positiva dell'unità d'azione realizzata tra i due partiti sia nell'iniziativa svolta nel movimento di massa (autoriduzione, lotte contrattuali, scuola, ecc.), sia con l'esperienza elettorale di Democrazia Proletaria, e richiamandoci a giudizi identici contenuti nelle tesi congressuali del Pdup e alla proposta, sempre in esse, di lavorare, attraverso lo sviluppo dell'unità d'azione ad ogni livello e lo sviluppo del confronto di posizioni politiche, per la costruzione dell'unità organica tra i due partiti, abbiamo a nostra volta ripreso e formulato questa proposta di unità organica, nel nostro intervento al congresso del Pdupc.

In quest'intervento abbiamo sottolineato come sia nostra intenzione sviluppare, in funzione dell'unità organica, un confronto serio approfondito, articolato e privo di pregiudiziali ideologiche. Non ci interessano, in sostanza, la filologia sugli scritti di Lenin, la storiografia dell'esperienza russa, i richiami stereotipati al marxismo-leninismo: ci interessano invece corrette posizioni politico-concrete sulle questioni dello stato, del rapporto con le forze riformiste, del rapporto con i movimento di massa, del partito, da costruire insieme tra forze rivoluzionarie anche di tradizione politica e teorica diversa. Siamo convinti che il marxismo-leninismo vive oggi e troverà domani i nuovi sviluppi di cui necessita la pratica rivoluzionaria del proletariato, se si seguirà questa strada, e non invece seguendo quella della bagarre ideologica settaria.

3) Dobbiamo però prendere atto che il congresso di Bologna del Pdupc, attraverso i contenuti della relazione Rossanda e dalla mozione Magri-Rossanda, che in questo congresso hanno prevalso ha respinto la nostra proposta di costruire l'unità organica tra il Pdupc e il nostro partito, rettificando inoltre in modo sostanziale, al riguardo, la posizione espressa nelle tesi.

D'altro canto, questa conclusione del congresso del Pdupc è del tutto coerente con le posizioni espresse nella relazione e nella mozione prevalenti, che certamente le risposte alle nostre domande le danno e le contraddizioni delle tesi le sciolgono, ma in un senso globalmente opposto alla posizione del nostro partito.

Non si tratta quindi di settarismo, da parte della tendenza Magri-Rossanda; nè per noi stessi la proposta di unità organica valeva, a prescindere da una solida convergenza politica sulle questioni di fondo già accennate. Conveniamo anzi noi stessi con i compagni Magri e Rossanda che, date le loro e le nostre posizioni, tra i due partiti non vi è attualmente possibilità alcuna di andare all'unità organica.

Pertanto l'esito del congresso nazionale del Pdupc segna una battuta d'arresto del processo di aggregazione delle forze rivoluzionarie e di costruzione di un partito rivoluzionario e comunista effettivamente in grado di dare una direzione politica anticapitalistica adeguata ai movimenti di massa e rappresenta obiettivamente un punto a vantaggio della politica del partito revisionista, del Pci, tesa a mantenere divise le forze rivoluzionarie, avendo l'obiettivo di piegarne l'autonomia e di satellizzarle.

4) Alla domanda che abbiamo posto sulla questione dello stato e della rottura rivoluzionaria la tendenza Magri-Rossanda ha risposto che è possibile una *«fuoriuscita dal sistema»* attraverso la conquista, da parte della lotta di massa, delle «casematte» del potere politico e ideologico della borghesia. Si tratta di una concezione gradualista, che elude il problema della rottura rivoluzionaria e che ritiene che le istituzioni della democrazia borghese siano funzionali ed anzi necessarie alla costruzione del socialismo.

Non possiamo accettare queste posizioni. Siamo per la partecipazione alle elezioni e per agire nelle istituzioni parlamentari, e non abbiamo mai sottovalutato i problemi della lotta politica e ideologica per l'unificazione del proletariato e per la sua egemonia su vasti strati sociali oppressi e semi-oppressi, la lotta per il controllo operaio e popolare, la lotta nelle «casematte»; anzi il nostro partito ha dato un contributo pratico e teorico, in qusti tempi, su questi problemi, che non ci pare secondario.

La lotta rivoluzionaria del proletariato in un paese come il nostro si prospetta indubbiamente come lotta di lunga durata e indubbiamente richiede una grande capacità di articolazione politica e ideologica. Lo sviluppo positivo di questa lotta non riteniamo però che significhi l'estinzione o la semi-estinzione dello stato borghese, o comunque il capovolgimento del suo segno di classe; nè la lotta nelle «casematte» comporta la loro conquista, ma aprirvi delle contraddizioni, metterle in crisi, introdurvi il «controllo», paralizzarle. Pertanto rimane la necessità, per la vittoria rivoluzionaria di abbattere lo stato borghese, quando la lotta rivoluzionaria e la crisi della società borghese e del suo stato, avendo raggiunto un livello adeguato, ne delineino la possibilità effettiva. Tutto ciò non è nè «giacobinismo» nè «putschismo», come fastidiosamente, in strumentale e a volte esplicita polemica nei nostri confronti, è stato detto al congresso del Pdupc, è invece rifiuto di quella specifica forma di avventurismo che consiste nel chiamare le masse alla lotta contro il capitalismo, ma tenendole in pari tempo politicamente e ideologicamente disarmate

5) Nei movimenti di massa, a giudizio della tendenza Magri-Rossanda, è da privilegiare ad ogni costo il rapporto con il Pci, e quindi il combatterne apertamente di fronte alle masse la pratica immobilista e l'opporre apertamente alle scelte politiche del riformismo le proposte che la parte più avanzata delle masse produce lottando, rappresenterebbero non già un contributo all'unica unità possibile del movimento un'unità di lotta sempre più nettamente anticapitalistica, ma fare dello scissionismo settario. È stato confermato, in sostanza l'atteggiamento del quotidiano «il Manifesto» di fronte alla *«lotta tra le due linee»* che si è recentemente svolta sui contenuti delle piattaforme per i rinnovi contrattuali generalizzandolo all'intero arco dei problemi del rapporto con i movimenti di massa, del rapporto con le forze riformiste, dell'iniziativa politica e di massa delle forze rivoluzionarie.

Noi riteniamo che la giusta preoccupazione della costruzione della unità d'azione tra le forze rivoluzionarie e quelle riformiste non possa invece essere risolta in termini politicamente validi, dal punto di vista rivoluzionario, se lo sforzo principale e decisivo della sinistra rivoluzionaria non consiste nell'iniziativa diretta di massa su obiettivi di classe e contro ogni pratica immobilista, riformista, e di collaborazione di classe. L'unità d'azione va costruita su basi rivoluzionarie, e non accodandosi alle pratiche del riformismo.

La tendenza Magri-Rossanda ha riconfermato di ritenere sostanzialmente scontati gli sbocchi della crisi sociale in corso, nel senso della inevitabilità del tracollo del regime della Dc e della sua sostituzione al governo da parte delle forze di sinistra. In sostanza, la crisi della Dc e la prospettiva del governo delle sinistre sono poste fuori dall'andamento della lotta di classe nei prossimi mesi, e inoltre è posto fuori da tale andamento il contenuto di classe della politica dell'eventuale governo delle sinistre, alle cui principali componenti riformiste, si tende a far credito che affronteranno la crisi sociale necessariamente con una politica anticapitalistica. Tutto ciò rende debole ed anzi sostanzialmente inutile la lotta politica antiriformista, che si riduce al rimprovero ai riformisti di non avere una linea «adeguata» alla gravità della crisi; tutto ciò si traduce nella rinuncia a dare indicazioni di pratica e di tattica rivoluzionarie ai propri militanti, che vengono abbandonati ad un dialogo generico, inefficace e subalterno con i militanti dei partiti riformisti.

6] In sotanza, la tendenza Magri-Rossanda ha riconfermato la propria equidistanza tra movimento e Pci. Se al Pci si rimprovera una comprensione «inadeguata» della gravità della crisi, ai movimenti di massa si rimprovera di non produrre idee ed obiettivi politici di «prefigurazione» del comunismo. La tendenza Magri-Rossanda, cioè, ritiene che ruolo specifico e fondamentale del Pdupc stia nell'illustrare alle componenti politiche e sociali del movimento operaio un p rogramma generale che non riescono ad esprimere se non in forma parziale e nebulosa. Accanto all'incomprensione del carattere contraddittorio del riformismo, che è operaio nella composizione sociale, nella tradizione e nelle aspettative di gran parte delle masse che lo seguono, ma che è borghese o piccoloborghese nei contenuti ideologici e politici generali che esprime, vi è l'illusione di poter determinare una modificazione in senso classista di questi contenuti fuori dalla lotta di classe e dall'azione rivoluzionaria tra le masse, e vi è il carattere utopico e velleitario del programma comunista proposto, poichè questo programma in luogo di essere prodotto in uno stretto rapporto con il movimento e con gli obiettivi che esprimono le sue punte alte, è pensato a priori e al movimento lo si vuole imporre e sovrapporre.

Non è quindi casuale che la tendenza Magri-Rossanda abbia sostenuto la necessità di un Comitato Centrale ristretto, riducendo così di fatto la questione della presenza e dell'egemonia proletarie in Comitato Centrale a quella della presenza in esso di quadri proletari completamente assimilitati, ideologicamente e politicamente, alle tendenze che nel congresso del Pdupc si sono fronteggiate.

Con ciò è venuta alla luce una concezione del partito rivoluzionario, che ritiene di non avere da imparare dalle masse proletarie ma solo da insegnare, una concezione del partito rivoluzionario, del processo di formazione della sua linea, del ruolo della sua direzione, della composizione effettiva di essa, del modo di dibattere nel partito, tutta a misura della sua componente intellettuale e impermeabile alla sua componente proletaria; in breve, una concezione illuministica e burocratico-intellettuale del partito.

7] La tendenza Magri Rossanda ha riconfermato inoltre la propria equidistanza tra Pci e sinistra rivoluzionaria. La polemica contro il «giacobinismo» della sinistra rivoluzionaria, oltre al giusto rifiuto di elementi di settrismo e di avventurismo e dell'illusione di affrontare la lotta per il potere limitandosi alla preparazione dell'insurrezione ed eludendo quindi le questioni della lotta di lunga durata per l'unità di classe e per l'egemonia proletaria su vasti strati oppressi e semi-oppressi, è anche polemica contro la giusta posizione secondo cui nel movimento va combattuta a fondo e apertamente una lotta contro la linea riformista e che questa lotta ha come aspetto decisivo l'iniziativa autonoma di massa della sinistra rivoluzionaria. La polemica contro il settarismo di chi rifiuta la costruzione di un rapporto unitario con le forze riformiste e sottovaluta l'obiettivo dell'unità del movimento, è anche polemica con chi combatte apertamente, tra le masse, da giuste posizioni di classe, il moderatismo e il collaborazionismo di classe dei riformisti e afferma che l'unità del movimento o la si costruisce su basi di classe, o è falsa unità, un'unità di facciata che nasconde divisioni profonde e prepara sconfitte.

È il risultato pratico di questa equidistanza, l'irragionevole posizione assunta dalla tendenza Magri-Rossanda sulla questione di una eventuale collaborazione elettorale con Lotta Continua, posizione che coniste nel rifiuto a priori, politicamente immotivato, di questa eventualità, e che è analoga all'altretanto irragionevole posizione di Lotta Continua di proporre un accordo elettorale tra le varie forze rivoluzionarie, ma agitando ciascuna un proprio specifico programma. La tendenza Magri-Rossanda non vuole il confronto, pur necessariamente duro e incalzante, con Lotta Continua, per obbligarla a rettificare la sua linea settaria e ultrasinista, vuole che Lotta Continua rimanga isolata e paghi alle sue scelte, che l'hanno posta in un vicolo cieco, un prezzo disastroso.

Noi riteniamo errata questa posizione del Pdupc, non tanto per una certezza, che non c'è, di far correggere a Lotta Continua le sue posizioni, quanto per la sottovalutazione della necessità di non trascurare nessuna opportunità per creare livelli superiori, anche se ancora parziali, di unità pratica della sinistra rivoluzionaria. Riteniamo invece utile e necessario un confronto con Lotta Continua, come aspetto di una lotta per portarla a rettificare e per costruire un programma comune della sinistra rivoluzionaria sulle questioni attuali della lotta di classe e anche in vista delle elezioni; e riteniamo che si debba dire no a Lotta Continua solo qualora si verifichi, nelle sue prese di posizione e nella sua pratica, l'intenzione di camminare ancora sulla attuale strada settaria e ultrasinistra.

8) Completamente diverso è il giudizio che diamo delle posizioni espresse dalla tendenza Foa-Migone-Miniati. Anche questi compagni hanno dato una risposta precisa alle questioni poste dal nostro partito nel corso del dibattito precongressuale del Pdup e hanno sciolto le contraddizioni delle tesi: andando però in senso opposto a quello della tendenza Magri-Rossanda, cioè sviluppando ed esponendo posizioni largamente simili a quelle del nostro partito.

È corretto il modo col quale la tendenza Foa-Migone-Miniati ha posto la questione dello stato e della rottura rivoluzionaria, sottolineando la natura irreversibilmente borghese dell'attuale democrazia, e come la lotta rivoluzionaria proletaria nelle «casematte» non escluda affatto la necessità di spezzare la macchina dello stato borghese, ma richieda come conclusione proprio tale sbocco.

E altresì corretta l'analisi del ruolo e delle contraddizioni del riformismo, per cui l'obiettivo dell'unità d'azione ha a sua base l'azione autonoma di massa dei rivoluzionari e la sviluppo da parte rivoluzionaria della «lotta tra le due linee» del movimento e ad ogni livello. È quindi corretta la posizione sulla questione del rapporto con i movimenti di massa, la cui promozione e la cui crescita vengono intese come l'elemento centrale e decisivo dell'azione del partito rivoluzionario. Sono corrette la concezione del processo di formazione del programma, processo concreto all'interno del movimento, da cui si apprende e nel quale si verificano, si integrano e si correggono le proprie analisi e le proprie proposte politiche, e la concezione del processo di formazione del partito rivoluzionario, come partito di cui va costruita e difesa una composizione e una direzione proletaria (e non a caso quindi questa tendenza ha proposto un Comitato Centrale ampio, in modo che la presenza proletaria in esso non fosse formale). Sono infine corrette l'affermazione che il Pdup è parte integrante della sinistra rivoluzionaria, e la preoccupazione di non escludere il confronto con Lotta Continua e di non respingere aprioristicamente la possibilità di collaborazione elettorale con essa, an dando a verificare la possibilità di costruire un programma comune.

9) Conseguentemente, la tendenza Foa-Migone-Miniati ha ribadito la proposta delle tesi congressuali dell'unità organica tra il Pdupc e il nostro partito. Quest'unità organica è infatti possibile costruirla, a giudizio di questi compagni, avendo verificato i risultati positivi della parziale ma crescente unità d'azione, politica, elettorale e del movimento di massa, tra i due partiti, e avendo verificato la larga omogeneità di orientamento politico tra di essi. È evidente che questa tendenza si riferiva alle proprie posizioni politiche.

Gli elementi di dissenso rispetto a noi indicati nella tendenza Foa-Migone-Miniati sono assai secondari, ed in realtà, a nostro giudizio, sono tutti da verificare e in parte probabilmente inesistenti, effetto di malintesi basati su origini, storie politiche, collocazioni concrete diverse. Tipica, sotto questo profilo, la «divergenza» sul lavoro nei sindacati. In realtà noi siamo per il lavoro nei sindacati, e ad ogni livello, e la divergenza non c'è. Come sorge, allora l'equivoco? Per il fatto che il Pdupc è fortemente presente nell'apparato dei sindacati, e il nostro partito quasi non c'è; mentre questo rapporto si rovescia andando a vedere la capacità di iniziativa autonoma nel movimento. Ma questa situazione è appunto il prodotto di storie diverse.

10) Il congresso del Pdupc ha registrato pure una terza posizione ribadita dal compagno Pintor in una «dichiarazione d'astensione» che in pratica ha funto da terza mozione.

La posizione del compagno Pintor si è delineata complessivamente come intermedia e si è caratterizzata per la forte preoccupazione per l'unità del partito.

L'analisi svolta dal compagno Pintor sulla natura del Pci e sulla sua linea politica è nel complesso corretta e simile a quella della tendenza Foa-Migone-Miniati; e corretto è pure il ruolo indicato dal partito verso i movimenti di massa. Incerta se non scorretta e simile a quella dei compagni Magri e Rossanda, e invece la posizione del compagno Pintor ha assunto sulla questione dei rapporti tra il suo e il nostro partito: pare evidente che il compagno Pintor quanto meno conosca assai male le effettive posizioni e l'attività delle forze rivoluzionarie.

11) Le elezioni politiche, forse anticipate, e le prossime elezioni amministrative parziali hanno posto al congresso del Pdupc la questione dell'estensione oppure della rettifica dell'esperienza unitaria di Democrazia Proletaria. Abbiamo ribadito su questo la nostra posizione, nell'intervento che abbiamo svolto al congresso del Pdupc: il nostro partito ritiene quella di Democrazia Proletaria un'esperienza assai positiva, acquisita e da allargare nelle prossime scadenze elettorali; il nostro partito ritiene che l'utilità e la validità di tale esperienza sono state e rimarranno in quanto essa ha saputo e sapra ancora essere non un cartello dei no al riformismo, non un accordo elettoralistico, ma un accordo politico sostanzialmente basato su un accordo programmatico sulle questioni attuali e di fase dello scontro di classe; il nostro partito infine ritiene che si debba tentare di allargare l'accordo elettorale, evidentemente fondandolo sull'accordo programmatico, ad altre forze sociali e politiche della sinistra rivoluzionaria, estendendo a tutta quanta essa la proposta di confronto politico.

Prima le tesi e poi il congresso del Pdupc hanno affermato, nelle posizioni di tutte le tendenze che vi si sono fronteggiate un giudizio positivo sull'esperienza di Democrazia Proletaria e l'obiettivo di proseguire su questa strada nelle prossime scadenze elettorali. Pur ribadendo la nostra riserva sul rifiuto aprioristico del confronto con Lotta Continua, e dovendo agire perchè il Pdupc rettifichi questa posizione, prendiamo atto con soddisfazione della possibilità di continuare e di sviluppare questa esperienza.

12) Più in generale, tutto il congresso ha espresso una valutazione positiva dell'unità d'azione tra il Pdupc e il nostro partito. Tutto ciò non va sottovalutato. Anche se l'esito del congresso segna una battuta d'arresto del processo di aggregazione delle forze rivoluzionarie, gli estesi risultati di oltre un anno di unità d'azione tra il Pdupc e il nostro partito rappresentano un patrimonio importante e irreversibile. La pressione della lotta di classe e le aspettative dell'avanguardia proletaria costituiscono un condizionamento ormai decisivo, sulle varie forze rivoluzionarie, che occorre tener ben presente, al fine di lavorare all'unità rivoluzionaria con grande fiducia.

Si tratta ora, per noi, di evitare che il risultato del congresso del Pdupc allarghi un processo di disgregazione della sinistra rivoluzionaria, ad esempio facendo rifluire l'iniziale e ancora vago ripensamento di Lotta Continua. Si tratta, ancora, di moltiplicare l'iniziativa e l'impatto unitari, lottando contro gli inevitabili tentativi che alcuni settori del Pdupc già stanno avviando, di allentamento e di rottura dei legami unitari del movimento. Si tratta di sostenere con forza e anche polemicamente le nostre posizioni politiche, ma senza settarismo alcuno. Si tratta di saper continuare il confronto a tutti i livelli, pur sapendo che per qualche tempo i risultati saranno scarsi. Si tratta però anche, ripetiamo, di avere molta fiducia nella lotta di classe, nelle masse e nelle loro avanguardie, che sapranno ricondizionare positivamente, in senso unitario, i rapporti tra Pdupc e il nostro partito. Si tratta di capire bene che la crisi sociale e la lotta di classe acuta attuali rappresentano condizioni nelle quali le linee politiche hanno una verifica rapida, e sono quindi possibili anche in tempi rapidi evoluzioni nuove e positive dell'orientamento dei nostri interlocutori. Il processo di unificazione politica quindi, ne siamo convinti, riprenderà e ad un termine non lontano.

O. C. Avanguardia Operaia

Sciopero della «casta» dei medici contro il tempo pieno

I medici del Fronte Sanitario dell'ospedalità pubblica e privata hanno dichiarato guerra aperta, alla legge sul tempo pieno, in nome del diritto alla libera professione.

Al Fronte aderiscono una serie di associazioni, quella degli aiuti dirigenti ospedalieri (Anado), dei medici delle case di cura (Animcc), dei primari ospedalieri (Anpo) dei medici ospedalieri e dell'ospedalità privata (Cimo e Cimop) e tutti insieme hanno dichiarato oggi nel corso di una conferenza stampa uno sciopero per i giorni, 12, 25, 26, 27 febbraio e hanno però annunciato che non finisce qui, perchè sono previste altre forme di agitazione

Qual'è il motivo di questa presa di posizione? Nonostante le battagliere contestazioni della definizione di «corporativismo» data alle loro richieste, pare proprio che si tratti di questo antico male della «casta».

I nostri dottori chiedono infatti la difesa dell'effettivo diritto all'esercizio della libera professione, come strumento della libertà del cittadino, vogliono difendere il loro posto di lavoro contro le «arbitrarie», interpretazioni della legge, chiedono l'applicazione integrale e contestuale delle leggi così da porre fine alle gravi inadempienze degli ospedali, non vogliono essere obbligati a fare il tempo pieno e pertanto chiedono l'abolizione degli articoli 7 e 8 della legge n. 386 del 1974 (che dichiara questo obbligo nonchè l'incompatibilità delle doppie prestazioni).

Anzi questa ultima disposizione viene giudicata assolutamente punitiva perchè se qualcosa ha funzionato in questi, ospedali così disastrati lo si deve solamente al buon cuore e alla buona volontà dei nostri medici e dei nostri primari, che hanno garantito a prezzo di sacrifici personali quel minimo di funzionalità che ancora esiste nei carozzoni della salute.

Ma le recriminazioni non si fermano qui e raggiungono decisamente un tono minaccioso nelle parole del presidente della Cimo, Ercole Bruno che ha dichiarato che tutto ciò «induce il medico a cambiare mestiere».

È stata proposta l'istituzione di un «tempo unico» che consenta al medico di continuare un attività marginale sia extra che intra ospedaliera. È stato chiesto cioè di lasciare tutto come prima.

Solidarietà della Flm con Panzieri

In un comitato dei sindacati si chiede che il compagno torni al più presto in libertà

Roma, 5

La segreteria nazionale della Flm ha emesso un importante comunicato in cui esprime piena solidarietà al compagno Fabrizio Panzieri che si trova in galera ormai da un anno, denunciando la montatura politica che è stata creata intorno a questo caso e invitando tutte le strutture sindacali, i Consigli di fabbrica e di zona a sviluppare un dibattito all'interno dell'intero movimento operaio sui temi della difesa dei diritti di libertà. (Riportiamo di seguito il testo del comunicato).

«La segreteria nazionale della Flm esprimendo la propria solidarietà allo studente Fabrizio Panzieri, militante di una organizzazione della sinistra, incarcerato ingiustamente da quasi un anno per i fatti avvenuti il 28 febbraio in via Ottaviano davanti alla sede del Msi dove è morto il fascista greco Mantekas, reputa che la logica che ha ispirato la sentenza di rinvio a giudizio di Panzieri e Lojacono, rappresenta una nuova esemplare applicazione della teoria degli opposti estremismi.

Tale montatura politico-giuridica deve essere denunciata col massimo vigore e chiarita sia nel movimento operaio che nell'opinione pubblica; pertanto i sindacati impenganti nelle lotte contrattuali e per l'occupazione, e in primo luogo i consigli unitari di fabbrica e di zona debbono approfondire il collegamento fra le lotte economiche e quelle per i diritti di libertà. Inoltre la segreteria nazionale sollecita un tempestivo accoglimento della richiesta di ricovero in un ospedale specializzato del Panzieri, essendo le sue condizioni di salute [doppio uretere e calcoli renali] molto precarie, come risulta dalle perizie medico-legali.

Auspicando che il compagno Panzieri torni al più presto in libertà, la Flm si impegna ad appoggiare tutte le iniziative unitarie e di massa del «Comitato per la liberazione del compagno Panzieri».

Domani a Roma per l'aborto

Marisa Benetti 43 anni, 6 figli, 5 aborti è stata processata per procurato aborto a Verona, al suo processo non era da sola, ma insieme a centinaia di donne, con lei c'erano tutte le donne che hanno abortito, tutte quelle che vogliono decidere da sole della propria vita, della propria maternità, tutte le migliaia di donne che in questi anni hanno lottato per l'aborto libero e gratuito e assistito in strutture sanitarie pubbliche? Così a Roma, martedì 10 febbraio al processo per procurato aborto di Maria Luisa Masera, denunciata dal medico della clinica dove era stata ricoverata perchè «la mammona» lo aveva perforato l'utero, ci saremo tutte.

Il Comitato Romano aborto e contraccezione indice contro ongi violenza sulla donna, contro ogni processo per aborto, per l'aborto, l'aborto libero gratuito e assitito, per l'apertura immediata di consultori pubblici gestiti dalle donne una manifestazione sabato 7 alla magliana alle Ore 15,30 in Piazza Certaldo.

Da un cdf: «fascisti e magistrati contro la nostra libertà di stampa»

Fra le molte adesioni all'appello di solidarietà con il Quotidiano dei Lavoratori *che stiamo ricevendo, pubblichiamo questa lettera di un consiglio di fabbrica che ci sembra particolarmente significativa.*

Per quanto riguarda il processo di lunedì invitiamo i lavoratori, gli studenti e tutti i compagni e lettori, compatibilemente ai loro impegni di lavoro, ad una presenza militante nell'aula del tribunale di Milano.

Caro Corvisieri, l'attacco che mafiosi e fascisti e democristiani hanno sferrato nei tuoi confronti e dell'avanguardia rivoluzionaria in genere tende a colpire un giornale la cui funzione di informazione è fra le più incisive in tutta la stampa libera di sinistra. Questo attacco alla libertà di stampa si esplicita sia attraverso la concentrazione delle testate (Cefis, Agnelli, Monti) sia ricorrendo a quella parte di magistratura reazionaria e retriva sempre disponibile a reprimere e a soffocare la stampa antifascista. Per quanto riguarda la denuncia che noti esponenti missini hanno effettuato nei confronti del Quotidiano dei Lavoratori e per le quali sarai chiamato in tribunale, il nostro Cdf è consenziente con l'esposizione dei fatti descritti dal tuo giornale che attribuisce la responsabilità dei fascisti e dell'Msi in particolare sui fatti di Salerno per i quali fu condannato il compagno Marini e i fatti di Firenze in cui perse la vita il compagno Boschi del Pci.

La verità è sempre rivoluzionaria. Io hai ribadito tu Corvisieri ed è fuori di ogni dubbio che l'attacco della canaglia fascista oltre che perseguire un'attività criminale e omicida nei confronti delle masse popolari e dei militanti di sinistra trovi sfogo nell'attacco della libertà di stampa in genere e su un Quotidiano come il tuo che tra l'altro si è fatto promotore attivo della campagna politica della messa fuorilegge dell'Msi.

Ed è in questo contesto che noi Cdf e forza politica antifascista ti porgiamo la nostra solidarietà militante per impedire che questo ennesimo attacco dei fascisti per mettere a tacere chi persegue l'obiettivo di fare una stampa libera di sinistra e di metterli definitivamente fuorilegge.

Fraterni saluti

Cdf Cge di Baranzate [Mi]

In merito a due denunce che noti esponenti fascisti hanno effetuato nei confronti del «Quotidiano dei Lavoratori» **la redazione del Quotidiano e il Comitato per la messa fuorilegge dell'Msi-Dn** rilevano che i fatti a cui si riferiscono le due denunce riguardano vicende in cui fin troppo chiara è stata la responsabilità dei fascistie in primo luogo dell'Msi (i fatti di Salerno in cui morì il fascista Carlo Falvella e per i quali è stato condannato il compagno Marini e i fatti di Firenze in cui perse la vita il compagno Boschi del Pci).

Che è oltremodo grave l'azione calunniosa e provocatoria dei fascisti che continuano a prendere di mira quei giornali la cui funzione di informazione è fra le più incisive e che hanno chiesto la messa fuorilegge dell'Msi-Dn facendosi promotori attivi della campagna della raccolta di firme per l'iniziativa di legge popolare.

Fra questi giornali vi è certamente il Quotidiano del Lavoratori che ogni giorno si batte in questa direzione che è quotidianamente presente nella battaglia e nello scontro duro per smascherare le antidemocratiche attività del Msi, coerentemente con una linea di classe che ha come cardine l'antifascismo militante.

In questo contesto, realizzando una battaglia per la libertà di stampa, contro i fascisti e per l'Msi fuorilegge, **la redazione del Quotidiano dei Lavoratori e il Comitato promotore per la messa fuorilegge dell'Msi-Dn** chiedono a tutti i democratici, alle forze politiche antifasciste, alle organizzazioni sindacali, la loro solidarietà attiva per impedire a questo ennesimo attacco dei fascisti di conseguire il risultato che si propone: quello di mettere a tacere chi persegue l'obiettivo di mettere definitivamente fuorilegge i fascisti.

Nome e cognome oppure
nome dell'organismo (Cub, Cdf, ecc.) .....
Qualifica professionale .....
Indirizzo e città .....

Napoli: il potere baronale nello sport, la più potente droga di massa

Il calcio non è solo lo sport per eccellenza ma anche un potente strumento ideologico Il controllo esercitato dai Lauro e dalla Dc - Calcio e speculazione edilizia - L'atteggiamento del Pci Nella «consulta» escluse le realtà di base - I bambini continueranno a giocare per le strade

Tifosi del Napoli.

A Napoli, allorquando si parla di sport, si parla soprattutto di quello sport-spettacolo che, più di ogni altro, convoglia interesse e frustrazioni di migliaia di persone, in uno strano interclassismo, che va, sicuramente, nella direzione voluta dal sistema capitalistico nostrano. D'altro canto, il calcio, come sport spettacolo, serve, non solo come fonte di investimento e di lauti profitti, ma assolve anche ad una precisa funzione ideologica, facilmente riassumibile nel ruolo dei campionissimi, dei divi del pallone. Non a caso a Napoli il controllo di questo enorme giro commerciale ed ideologico al tempo stesso è sempre stato nelle mani di chi, d'altro canto, interviene concretamente sullo «sviluppo» economico politico e sociale della città, in altri termini in questo secondo dopoguerra nelle mani, prima del Clan Laurino (lo stesso comandante Achille Lauro, prima e poi suo figlio Gioacchino, sono stati presidenti della società sportiva calcio Napoli, fondata nel 1926) e poi della Dc, degli uomini di Gava. Una caratteristica che, a nostro avviso, va rilevata è che nel ruolo di presidenti, si sono sempre esibiti personaggi (Lauro compreso) legati a doppio filo alla parte più «arretrata» del capitale, che però qui, a Napoli, per motivi strutturali, è l'unica industria fiorente e redditizia, cioè la speculazione edilizia. L'attuale presidente, Corrado Ferlaino, è un uomo della speculazione, che ha al suo attivo diversi interventi sul territorio, organici al processo più generale di ristrutturazione, che interessa l'area napoletana, ormai da diversi anni. Sua è infatti, l'impresa della costruzione del 2° policlinico, a ridosso della collina dei Camaldoli, in una zona totalmente fuori dal contesto urbanizzato di Napoli. Alle spalle di questa impresa, in effetti, si nascondono alcuni particolari però interessanti: da un lato, un intreccio tra il potere baronale del I policlinico e le forze della speculazione (nel '70, anno di progettazione del 2° policlinico, rettore del 1° era Verga, il cui figlio era comproprietario con Ferlaino della società di costruzione); la nuova facoltà, tra l'altro, apriva un nuovo fronte, la collina dei Camaldoli, appunto, per il «sacco» di Napoli (infatti, l'insediamento del 2° policlinico in quella zona ha fatto lievitare enormemente i prezzi, anche in conseguenza di un potenziamento dei servizi-strade trasporti, acqua, luce, gas- nella zona). D'altra parte, la costruzione della seconda facoltà di medicina, ha anche un respiro più vasto, sia nel senso di un contributo concreto alla ristrutturazione territoriale a Napoli, come attacco al centro storico sia come creazione di una facoltà attrezzatissima, da cui far uscire personale superqualificato, con rigidi criteri di iscrizione, su precise basi di classe applicando, in altri termini, i criteri del numero chiuso.

In precedenza, lo stesso Ferlaino, negli anni dal '66 al '72, aveva notevolmente contribuito alla speculazione «a tappeto» nella zona dei colli Aminei e del Rione Alto. Oggi, forse in tempi di magra, Corrado Ferlaino si butta a corpo morto sulla altrettanto fiorente industria del pallone, un'industria decisamente in attivo. Basti qui fare un esempio: la campagna abbonamenti '75-'76 ha avuto un incremento di oltre ventimila abbonamenti rispetto all'anno precedente, nonostante un rincaro sui prezzi del 10-20%. L'asso nella manica di Ferlaino è stato l'acquisto di un uomo-gol, Savoldi, che pagato 2 miliardi ha permesso alla società calcio Napoli di incassare, con i soli abbonamenti, ben 2 miliardi e mezzo. Si prevede che quest'anno l'industria del calcio, a Napoli, avrà un fatturato superiore ai 4 miliardi.

La culla di questo «sport» è lo stadio S. Paolo, costruito alla fine degli anni '50, con una capienza di 85 mila persone, una delle maggiori strutture sportive napoletane, riservato, però, alle «pantofole d'oro». La speculazione edilizia a Napoli, nei suoi passi da gigante, non ha avuto il tempo di lasciare molte aree libere o verdi, da poter adibire a strutture sportive, che del resto, in una logica di sport-spettacolo, in cui il nostro ruolo è solo di spettatori passivi, non hanno nessuna necessità di esistere. E lo stesso discorso vale, anche se adeguatamente proporzionato, per il Palazzetto dello sport, riserva di caccia dei campionissimi del basket e così via. Così come un discorso analogo si potrebbe avviare in merito alla costruzione del nuovo Palazzetto di Milano.

Con tutti questi precedenti, di cui non è molto difficile ricercare cause e responsabili e la cui valenza di classe è ugualmente lampante, il Pci napoletano, nelle vesti di Ricciotti Antinolfi, attuale assessore comunale allo sport, non trova di meglio che convocare una «consulta cittadina per lo sport» le cui poltrone sono ben lottizzate dai partiti dell'arco costituzionale, attraverso le loro strutture clientelari di settore (leggi Uisp , Acli, Endas, Csi, etc.) ed in cui esponenti del bosco clientelare dc si affiancano a noti fascisti o a esperti, più o meno noti anche democratici da esibire come un fiore all'occhiello.

Così nella prima consulta, tenutasi sabato scorso, hanno trovato spazio tutti questi personaggi, cui unico obbligo era quello di ripetere alcune «frasi ad effetto» (sport come servizio sociale, allargamento del dibattito, incontro democratico, prospettive di comune impegno, etc.), tranne qualche nostalgico e sporadico intervento che rinverdiva le passate «glorie nazionali». Così, in questa «fiera», la giunta comunale, forse frastornata, ha dimenticato di far intervenire le realtà di base, che sullo sport autogestito, sullo sport-spettacolo sulle carenze strutturali e politiche hanno molto da dire, a Napoli in particolare. C'è da pensare, a tal punto, che lo sport popolare e di massa, che lo sport come servizio sociale non è nei programmi dei riformisti nè, tantomeno, delle forze politiche che nella «consulta per lo sport» di Napoli, degnamente lo coronano.

Così, mentre questi signori continueranno a discutere di annosi problemi e profitti, i bambini, i proletari saranno ancora «liberi» di giocare per le strade, per i vicoli di Napoli.

Giacomo Fiore

COMUNICATO

Il coordinamento collettivi donne di Verona, che riunisce i collettivi femministi cittadini, di quartiere e di scuola, in occasione del processo contro Marisa Benetti, accusata di aborto procurato, ha ritenuto di organizzare una vasta mobilitazione di donne, non solo come momento di solidarietà verso una donna che oggi è colpita come potrebbe essere colpita ciascuna di noi, ma anche perchè intendiamo trasformare ogni processo per aborto in un momento di lotta politica contro l'oppressione che viviamo.

Al di là della fondatezza o meno dell'accusa, intendiamo denunciare la storia della violenza che ha subito questa donna, *storia di cui ognuno* di noi potrebbe essere protagonista.

Denunciamo che mentre 7.000 autodenunce di Roma sono state insabbiate, il processo a 280 donne di Trento non si è svolto, si dimostra un chiaro disegno politico di colpire le donne che lottano per l'aborto libero, gratuito ed assistito, promuovendo processi isolati in varie zone del paese.

Denunciamo la legge discussa in parlamento, in quanto ancora una volta non si tiene conto del diritto di autodeterminazione da parte della donna. Il coordinamento delle donne, si impegna a lottare fino a che non sia riconosciuto alla donna il diritto ad una maternità cosciente, libera e responsabile, e perchè le donne non siano più costrette ad abortire, dato che consideriamo l'aborto l'ultima delle violenze che siamo costrette a subire in questa società.

Infine denunciamo la sentenza del processo che tutta la stampa definisce positiva- perchè va a ribadire la possibilità d'aborto solo se terapeutico e anche se ci si degna almeno di applicare la sentenza della Corte costituzionale, di per sè costituisce un'indicazione di quella che sarà la nuova legge.

Una analisi sulla legge nazionale sui consultori

I consultori come servizi di assistenza alla famiglia e alla maternità previsti dalla legge non soddisfano le esigenze popolari e anzi operano una chiusura rispetto all'avanzare della presa di coscienza delle donne - Un documento dell'Aed

Entro il 29 febbraio le regioni, in base all'articolo 7 della legge nazionale sui consultori familiari, dovranno aver fissato con proprie norme legislative i criteri «per la programmazione, il funzionamento, la gestione e il controllo» di questi consultori. Si pone quindi il problema di intervenire perchè in ogni regione i legislatori tengano conto delle reali esigenze delle donne.

La legge nazionale del 29 luglio, nella sua sinteticità è l'esempio di come di fronte alle richieste annose e pressanti sui temi dell'educazione sessuale, dell'informazione sugli anticoncezionali della possibilità di avere figli non più subito come «scherzo del destino» la Dc fa finta di rispondere. Il suo unico interesse è quello di assicurarsi anche su questo terreno, vista l'insostenibilità del silenzio di chi fa finta di non sapere, siano garantiti profitti economici e non venga meno l'influenza ideologica della santa madre chiesa.

Che cosa ci propone questa legge? Visto che noi donne siamo stanche di non sapere tutte le volte che facciamo l'amore se ci capiterà di avere un bambino, la Dc ci dice: va bene, ci pensiamo noi. Vi creiamo dei luoghi dove potrete trovare il prete e il medico che vi dirà cosa dovete fare, come e quando avere bambini, cosa si fa per non averli senza offendere dio e lo stato. Ed ecco tutta la famigliola, tutta perchè è individualismo -lo dice anche il Pci- che offende gli affetti familiari che la donna da sola pensi di prendere questa iniziativa. Dicevamo, tutta la famigliola si reca in sagrestia. Qui perchè non c'erano soldi per costruire un edificio o per affittarlo non ci sono neppure per fare le scuole! Si incontra con il medico di Comunione e Liberazione [tutti i medici dei consultori già esistenti sono di Cl e poi gli altri non hanno fatto in tempo ad iscriversi ai corsi che prima che la legge passasse in tutte le regioni la Dc previdentemente ha istituito] dove sarà garantita l'assistenza psicologica per i problemi della coppia e se proprio la donna insiste che il suo unico problema è la contraccezione, le sarà risposto nel rispetto delle convinzioni etiche, che l'unico metodo è l'astinenza visto che il coito interrotto non funziona sempre [testuali parole ripetute ormai da moltissime donne del medico dell'unico consultorio esistente a Milano].

Non meravigliamoci, la legge non stabilisce niente, se non la garanzia della difesa del prodotto del concepimento, casomai venissero strane pretese alle donne. Infatti nella salvaguardia dei consultori privati, nella prescrizione che il personale abbia titoli specifici in una di queste discipline: medicina, psicologia, pedagogia e assistenza sociale, stando bene attenti che non si nomini il ginecologo, perchè le donne capiscano che anche in questo caso sono e rimarranno le ultime ruote del carro, nella divulgazione delle informazioni idonee a promuovere la gravidanza [!!] oppure a prevenirla [scrivere in una legge solo «prevenire» avrebbe offeso il signore che stabilisce il matrimonio in funzione della procreazione] si esaurisce secondo la legge, ogni compito di questi ambulatori.

Abbiamo ricevuto dall'Aed - Associazione Educazione Demografica - di Bergamo un documento di analisi della legge sui consultori familiari, di cui pubblichiamo alcuni stralci.

L'Aed si autodefinisce «un gruppo di pressione laico costituitosi per promuovere tutte le iniziative (culturali, politiche, sanitarie) che garantiscano, in termini di libertà individuale la trattazione del problema demografico -come è scritto nella piattaforma programmatica- e rifiuta qualsiasi soluzione verticistica del problema demografico (pianificazione della popolazione) -diversificandosi così dall'Aied- e non condivide la pianificazione all'interno della coppia (la pianificazione familiare dell'Uicemp). In contrapposizione l'Aed si è fatta promotrice del diritto di scelta a livello individuale come concreto ed esplicito riconoscimento dell'autonomia della donna».

L'Aed nasce da una scissione dell'Aied, la più famosa fra le associazioni per l'educazione demografica, denunciato come strumento al servizio del controllo imperialista della pianificazione dello sviluppo demografico [i sovvenzionamenti sono americani].

L'Aed si propone di «promuovere la crescita critica di tutti i cittadini» *rifiutando una «educazione» che sia imposizione.*

Dopo lunghe lotte per la conquista del diritto di autogestire il proprio corpo, il potere ci ha regalato questa legge liberticida.

Le richieste dei cittadini miravano a conseguire il diritto di avere tutte le informazioni e i mezzi necessari per una libera scelta nel campo della procreazione e della sessualità: contraccezione, sterilizzazione e aborto liberi e gratuiti; informazione sessuale concreta (cognizioni di anatomia e fisiologia) a individui finalmente autonomi sul piano del pensiero e quindi non finalizzati alle esigenze economiche, demografiche e egemoniche del sistema.

Invece il sistema, secondo la sua abitudine di tutto mutare perchè nulla cambi, ha istituito dei consultori, chiamandoli però «familiari», destinati cioè alla protezione della famiglia istituzionalizzata, chiave di volta di ogni società autoritaria.

La legge parla di libera scelta, di rispetto per le convenzioni etiche e l'integrità fisica degli utenti, di salute della donna; ma, guarda caso, altrove e quasi ironicamente accoppiato alla «salute della donna», si legge «tutela del prodotto del concepimento», come se questa fosse compatibile con quelli. E, sempre in tema di «libera scelta», sono previsti specialisti per aiutare l'utente a decidere, cioè a decidere nel modo giusto, nel modo funzionale al sistema; e quindi oltre al medico, lo psicologo, l'assistente sociale e il pedagogo, specialisti del comportamento, da sempre preposti a stabilire ciò che è «normale» e ciò che è «anormale».

Vediamo ora come è strutturata la legge punto per punto.

Art. 1] «... servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità...» Come abbiamo già fatto osservare si parla di famiglia e di maternità, i valori basilari della società e della cultura borghese. La famiglia, intesa come coppia e maternità istituzionalizzate, è una struttura essenziale per il sistema in quanto cinghia di trasmissione dei suoi valori: attraverso il meccanismo della dipendenza economica e del ricatto affettivo, la famiglia riesce a perpetuare nel proprio ambito il regime di oppressione che caratterizza la nostra società; non per niente tutte le istituzioni, dalla scuola alla fabbrica, ne ripetono il modello gerarchico che per lungo tempo, in passato, riuscì a soffocare ogni ribellione.
Ora non è più così, il sistema è costretto a difendersi da attacchi un tempo impensabili; in particolare, dopo il lungo, civile e generalizzato pubblico dibattito preparatorio del 12 maggio, è divenuto chiaro che la famiglia come valore oltre che come istituzione sta demistificandosi e che il potere tenta di arginare questo processo in tutti i modi (per esempio col varo del nuovo diritto di famiglia). Tra questi anche la legge sui consultori «familiari».

L'Art. 1, già precisamente caratterizzato nell'impostazione generale, è definito specificatamente nei comma seguenti :
comma a). «...assistenza psicologica e sociale...».
Questi sono termini apparentemente vaghi, dato che ormai qualsiasi tipo di assistenza promossa dallo stato è «psicologica e sociale». Ma anche in questo caso il sistema scopre il suo disegno di porre sotto controllo la base attraverso una ennesima forma di psichiatrizzazione del territorio. Si parte dal presupposto che il cittadino non sappia decidere in nessun campo e che abbia bisogno di assistenza psicologica; la quale è poi anche sociale, nella misura in cui tende, come ogni tipo di controllo psicologico, alla protezione della società così com'è; nei confronti dell'individuo lo si mette nella posizione di verificare se egli (anzi: esso) sia inserito o inseribile (tecnicamente: «recuperabile»), o da isolarsi sine die dalla società, a seconda che l'accetti, la critichi o la rifiuti. Nel caso specifico, si tratterà di stabilire se la coppia o la persona è in grado di scelta procreativa «responsabile» o no, cioè se la sua scelta sarà o meno quella del sistema, se accetterà o meno di assecondarne le esigenze demografiche ed economiche.
È forse inutile ricordare che in periodo di forte espansione industriale e imperialistica la necessità di mano d'opera e di combattenti ha indotto il sistema a dichiarare la maternità «santa» ed a imporre alla donna di «realizzarsi» nel ruolo di madre. In periodi di crisi economica come il presente, il sistema punta al decremento demografico (così come all'inflazione dei prezzi) per far pagare alla base le conseguenze della recessione. Quindi impone attraverso i mass-media e la cultura dominante una figura di donna libera dai fastidi della procreazione; la stampa parla di morte imminente dell'umanità per sovrappopolazione e di responsabilità dei singoli a livello di base, preparando nel lettore un terreno favorevole all'introduzione indolore di un controllo demografico coatto, i cui primi strumenti ideali sono appunto dei consultori-filtro sparsi un po' dappertutto. (...)
Sempre nel comma a) si parla di «assistenza psicologica e sociale per i problemi della coppia.»
Oltre alle tensioni della normale convivenza a due, la coppia di oggi deve reggere ad una aggiunta di frustrazioni sul lavoro, di stress nella vita associativa, di ansie per le rapide forzate svolte che la cultura capitalistica impone e per il frenetico susseguirsi di impegni lavorativi e pratiche burocratiche.
La tensione, l'insofferenza, l'aggressività nella coppia si fanno massime, acuite dalle giuste rivendicazioni politiche femministe per la eguaglianza.
È a questo punto che la società, che fino ad ora ha represso le energie emozionali umane - in particolare la sessualità e l'aggressività - si rende conto di aver raggiunto il punto di rottura. Apre quindi la valvola di sfogo, cede sul sesso, anzi lo propone. C'è sempre uno scienziato disponibile dal quale attingere ragioni «scientifiche» per un cambiamento di rotta. Così i razionalizzatori del sistema hanno ideato quella che viene definita una «elaborazione erotica della aggressività». Affermano «una vita sessuale ricca ed appagante costituisce certamente la migliore valvola di scarico per le tensioni accumulate nel contatto con la realtà esterna».
È un modo economico per risolvere un problema che richiederebbe un totale ribaltamento della struttura sociale.
È evidente che per passare da una prassi di coppia improntata ad una repressione sessuale ad una prassi a breve scadenza deve vedere la coppia e il sesso (ma non la procreazione) come panacea dei problemi sociali, è necessario l'aiuto dello specialista istituzionalizzato per i problemi della coppia che, guarda caso, sono poi i problemi della donna alla quale vorrebbero far mutare bandiera, mutande e posizioni affinchè il maschio possa scaricarsi delle sue tensioni e corroborare la propria «sociale» vitalità. (...)
Il comma c) è una contraddizione evidente; si pretende di tutelare il feto e insieme la salute della donna. Per cominciare, se le convinzioni etiche della donna non comprenderanno il concetto del diritto dal feto alla vita, esse non saranno rispettate dal sistema, che ha già fatto la sua scelta. D'altra parte la salute della donna è qui intesa in senso estremamente restrittivo, cioè come contrario di malattia, mentre il diritto alla salute non è solo il diritto ad essere «sani» in senso stretto, ma anche ad aver delle condizioni di vita accettabili e i mezzi per difenderle.
Ora la tutela di cui sopra, in quanto tutela, sottittende che essa vada affidata ad un tutore, cioè ad uno degli specialisti previsti ad hoc dalla legge, il quale decide in che misura la salute della donna sarà minacciata da una gravidanza, e in che casi l'aborto sarà lecito. Mentre intendendo la salute in senso più complessivo, è chiaro che solo la donna può decidere in base alle proprie convinzioni, alle proprie esigenze e anche ai propri convincimenti ideali e filosofici. Di qui l'illegittimità di un giudice, e la necessità dell'aborto libero e gratuito.

L'aborto legale cioè consentito se il «giudice» di turno lo ritiene opportuno, è solo uno strumento di potere nelle mani del sistema, che lo gestisce tramite i suoi specialisti.Ricordiamo che in Francia, come in altre nazioni (dell'Est come dell'Ovest), è previsto che le leggi sull'aborto possano essere modificate se si riscontrerà un decremento della popolazione pericoloso per l'economia.

Per quanto riguarda il comma d), risulta evidente - se ci si pone nell'ottica con cui si sono analizzati i punti precedenti - che la divulgazione delle ...«informazioni idonee a promuovere ovvero a prevenire la gravidanza».. sarà quanto meno parziale e, in ogni caso, asservita alla logica del potere. Ieri la pillola era dannosa e l'aborto un reato; da oggi in avanti la prima sarà un obbligo, perchè il potere ha bisogno di un celere decremento demografico, e il secondo sarà consentito; l'importante è che la libertà rimanga sulla carta, e che il rubinetto della fertilità continui ad essere gestito da chi di dovere, per la salvaguardia delle istituzioni cosiddette democratiche. L'importante è che il «suddito» non decida, ma lasci che si decida per lui, per il bene della comunità, come si usa dire, ovvero per quello della classe dominante e del sistema che essa ha creato. A conferma di ciò, il servizio di assistenza farà in modo che «si consiglino i metodi e i farmaci adatti a ciascun caso»; ciò implica che lo specialista godrà della massima discrezionalità, ad evidente discapito del paziente come sempre costretto ad un ruolo passivo e acritico. (...)

L'unica parte apprezzabile della legge è l'art. 4) dove si stabilisce che l'assistenza come l'onere dei prodotti farmaceutici prescritti sia a carico dell'Ente assistenziale.

L'art. 5) fissa l'impegno economico che lo Stato si assume che è di dieci miliardi all'anno (cinque per il 1975). Questo articolo rivela ulteriormente l'intento demografico autoritario della legge (population planning): infatti il 50 per cento del fondo verrà distribuito alle regioni in proporzione alla popolazione, l'altro 50 per cento secondo il relativo tasso di natalità e di mortalità infantile quale lo si è registrato nel penultimo anno precedente alla devoluzione dei fondi finanziari. (...)

Lettere

Le spese della PFM

Ci scrive il compagno Luciano Casadei responsabile della commissione stampa e propaganda della Federazione del Pci di Torino:

Cari compagni,
sono un compagno della federazione torinese del Pci che con altri si occupa delle iniziative legate a momenti culturali di massa e ho seguito con interesse la polemica che si è sviluppata sul Manifesto, Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori a proposito del concerto della Pfm al palasport di Roma dell'8-1-76, in quanto anche noi a Torino, assieme ad altre organizzazioni culturali abbiamo avuto occasione di organizzare un concerto della Pfm nell'ambito di una settimana culturale, anche se non specificatamente legata ad un particolare momento politico.

Ora vi scrivo sollecitato dalla lettera inviatavi da Mauro Pagani della Pfm, poichè in essa vi sono certamente delle verità ma anche molte inesattezze e mistificazioni.

La verità, a mio parere, è quella dei costi alti che un gruppo del genere deve affrontare, dai quali un discorso sulla loro retribuzione non può prescindere, così come mi pare giusto venga posto il problema del rapporto tra le forze politiche (ma solo della cosiddetta «sinistra rivoluzionaria»?) e i gruppi musicali (ma non solo quelli).

E veniamo alle inesattezze e alle mistificazioni.

Intanto Pagani dimentica di dire che la Pfm non ha solo i proventi dai concerti, ma anche dalla vendita dei dischi, dalle prestazioni per la Rai-Tv, e forse anche altri, ma questi sono più facilmente deducibili; inoltre sarebbe interessante sapere fino a che punto certe tariffe sono viziate dalla presenza di un manager che li produce e che ne ricava certamente un utile, in quanto non mi risulta che la Pfm si produca da sola.

Ma oltre tutto la questione del cachet è mal posta, infatti la Pfm ha chiesto a Torino (ma, dalle cifre pubblicate mi pare anche a Roma) un minimo garantito di 3.000.000 e oltre l'eventuale incasso di 6.000.000 il 50 per cento sul lordo, il che significa semplicemente che su un incasso di 9.000.000 la Pfm si porta via 4.500.000 e l'organizzazione promotrice meno di un milione, dal momento che dal suo 50 per cento deve detrarre *tutte le spese* vale a dire l'affitto dei locali, la Siae, la pubblicità, ecc., senza contare che tutto il servizio d'ordine e di vigilanza, che in un caso del genere non può essere composto da meno di 100 compagni, presta la sua opera gratuitamente. Quindi Pagani mi consentirà di essere scettico sul fatto che la Pfm sia disposta ad andare a Treviso (e si intende non una volta all'anno tanto per fare il bel gesto) e prendere solo il 50 per cento sull'incasso, che, nel caso fatto da lui, vorrebbe dire all'incirca 1.000.000, per cui si deve dedurre che la questione del cachet o della percentuale avvantaggia solo il gruppo musicale ma non di certo l'organizzazione promotrice.

E veniamo all'offerta che certi gruppi musicali fanno alle organizzazioni politiche perchè gestiscano le loro prestazioni, ora i casi sono due: o lo si fa per sostenere determinate iniziative politiche come poteva essere il caso di Roma (ma non lo è dal momento che chi lo ha organizzato prima ha avuto l'offerta della Pfm e solo successivamente ha pensato di abbinare il concerto alla solidarietà con la Palestina); può essere il caso di avere un utile sicuro da una certa manifestazione per sostenere altre iniziative culturali economicamente in perdita (come era il caso di Torino) oppure è puramente e semplicemente la ricerca di una copertura politica ma soprattutto di una copertura organizzativa sicura.

Questa ultima ipotesi non è un'insinuazione, e non mi interessa qui entrare nel merito della moralità politica e rivoluzionaria di un simile atteggiamento, voglio invece fare la considerazione che questo sta avvenendo da qualche tempo a questa parte.

Perchè un concerto dei gruppi musicali sul tipo della Pfm oggi, in Italia, nelle grandi città, può essere organizzato solo se vi è un'organizzazione in grado di gestirla bene sul piano economico (cioè a prezzi economici) e sul piano del mantenimento di un clima disteso all'interno dei locali.

Tanto è vero che lo stesso Pagani afferma che «La Pfm non deve qualificare politicamente un concerto: noi non siamo portatori di una specifica linea politica all'interno della sinistra» e aggiunge che è compito degli organizzatori qualificare politicamente una determinata manifestazione.

Benissimo, siamo d'accordo, ma allora perchè mai le forze politiche dovrebbero garantire a questi gruppi la «pace sociale» nei palasport?

Quindi non si cerchino pretestuose giustificazioni al fatto che i concerti si offrono alle organizzazioni della sinistra, perchè allora i rapporti dovrebbero essere impostati ben diversamente.

Se, come si afferma, si vuol fare un discorso di rapporto di verso con la «politica», allora lo si faccia sino in fondo, costruendo questo rapporto non in occasione della realizzazione di certi concerti, ma continuativamente, altrimenti non si sfugge al sospetto di una manovra opportunistica e commerciale.

Quindi il discorso di un lavoro comune tra gruppi musicali e culturali con le organizzazioni politiche va certamente fatto, ma non solo quando conviene (Festival dell'Unità, delle altre organizzazioni della sinistra, di solidarietà, ecc.), anche perchè alcuni gruppi stanno prendendo la cattiva abitudine (alimentata però anche da chi sta al gioco) di offrire cifre irrisorie alle organizzazioni politiche o similari in cambio della pubblicizzazione degli spettacoli e della garanzia di un buon servizio d'ordine, dal momento che non ci si può fidare dei privati che potrebbero solo contare sulla polizia. Ad esempio, senza far nome, ci risulta che un noto cantante (naturalmente impegnato a sinistra) ha fatto un incasso lordo di circa 15.000.000 e ha dato all'organizzazione all'incirca 500-600.000 lire.

Infine due parole bisogna spendere a proposito della presenza dei «manager» dei quali se ne è occupato in un interessante articolo su la «Repubblica» del 24-1-76, Carlo Rivolta, il quale si limita a citare dei fatti, ma dando tuttavia l'idea del rapporto, diciamo così, poco pulito, che si crea tra organizzatori e manager, poichè questi ultimi il più delle volte si comportano come dei banditi, ma bisogna anche dire che il più delle volte gli organizzatori, ritenendosi in una posizione di debolezza, si dimostrano arrendevoli (questo vale anche per noi del Pci).

Ora occorre sgombrare il campo dalla vecchia polemica sulla musica gratis, che non regge sotto qualunque profilo, perchè la musica come la cultura più in generale, costa, magari anche poco, ma costa, e quindi sappiamo che il prezzo del biglietto è determinato dal cachet, dalle spese generali, le quali nel loro insieme costringono gli organizzatori a fare dei prezzi impopolari o a rischiare una perdita economica, e poichè una delle ragioni per le quali le organizzazioni della sinistra da qualche anno a questa parte indicono concerti o spettacoli culturali non è solo quello di avere un introito, che, essendo destinato ad attività politiche è più che legittimo, ma è anche quello di consentire a tutti i giovani di poter assistere a simili manifestazioni ad un costo economico, se ne deduce che questo è possibile solo nella misura in cui gli artisti impegnati ne tengono conto e adeguano il loro cachet.

Concludendo, mi pare quindi evidente che un atteggiamento unitario della sinistra può porre fine a questa pratica parassitaria dei manager, e avviare un discorso serio e responsabile con i vari gruppi culturali.
Cordiali saluti

I giornali della sinistra

Numerosi compagni e delegati dei CdF della Triulzi, Meccanoplastic, So.Ve.Ga. di San Giuliano Milanese ci scrivono:

«Questa lettera è a nome di gruppi di operai e di delegati dei Cdf di queste aziende la Triulzi, la Meccanoplastic, la So.Ve.Ga. di San Giuliano Milanese e vogliamo porre l'attenzione ai due maggiori quotidiani della sinistra rivoluzionaria: il Manifesto e il Quotidiano del Lavoratori a cui mandiamo questa lettera affinchè venga pubblicata come un momento di dibattito sui due giornali.

Noi riteniamo che l'esperienza di aggregazione dell'area rivoluzionaria di proletari è stato un momento importante e culminante nella proposta politica della presentazione delle liste di Democrazia Proletaria.

È abbastanza evidente però che questa unificazione elettorale è stato un primo passo per l'unificazione di tutta la sinistra di classe in funzione della costruzione del partito rivoluzionario.

Per far ciò però occorre che tutti gli strumenti disponibili siano utilizzati pienamente.

Se prima i due organi di stampa erano «necessari» per il Pdup e Ao ora si può affermare che è necessario un giornale per il proletariato un giornale per il partito rivoluzionario.

La nostra proposta compagni è quella di unificare concretamente le due testate per due motivi di ordine tecnico e politico.

Il primo è facilmente individuabile: i costi che ne derivano da questa scelta sono inferiori al complesso, possiamo fare un giornale di 12 pagine (utilizzando la rete di distribuzione attuale) magari ampliandola con cronache regionali e stampandola in due città diverse (esempio Milano e Roma) in modo di avere una distribuzione anche nel sud in modo sufficiente.

Il secondo ha un carattere privilegiante: non si tratta solo di lasciar spazio ai compagni di Ao di scrivere con il loro taglio politico l'articolo ed ai compagni del Pdup di farlo in un'altra pagina sullo stesso argomento.

Si tratta invece di dare un'impostazione di un «collettivo redazionale comune» a tutto il lavoro.

La proposta certo è attuabile non in tempi brevi, ma porsi questi problemi significa già incanalarsi sulle scelte di una giusta prospettiva.

A questo punto diamo la parola ai due comitati di redazione che aprano un dibattito sui loro giornali e che magari facciano «una prova» stilando insieme un giornale con queste caratteristiche.»

LOTTE PROLETARIE

Ieri gli operai hanno bloccato ancora l'Alfasud. La Rai di Torino assediata dalla Singer

I lavoratori dell'Alfasud parteciperanno oggi in massa al corteo indetto dai disoccupati - Concentramento alle 9,30 in piazza Mancini
Tensione ed estrema combattività nel corteo della Singer sotto la Rai-Tv

Napoli, 5

«*Dopo la memorabile giornata di lotta di ieri* - dice un compagno dell'Alfa Sud di Pomigliano - *il clima oggi in fabbrica era ancora teso*». In effetti, la prova di forza di ieri lascia ancora insoluti i problemi che, ormai, sono al centro della quotidiana lotta del reparto Selleria, lo stesso da cui ieri è partita la mobilitazione, estendendosi a tutta la fabbrica, rapidamente. La lotta alla Selleria è contro i trasferimenti, i ritmi, etc; eppure, apparentemente, dovrebbe essere un reparto «modello»: la Selleria è stata ristrutturata un anno e mezzo fa, grazie al lavoro coordinato dai tecnici aziendali e della commissione di organizzazione del lavoro dell'Flm. I risultati concreti di questo binomio sono stati uno scatto di livello per tutti i dipendenti della Selleria: ma con un'intensificazione dei ritmi e della fatica: «*E' la prova più lampante del fallimento della politica di cogestione*».

Contro questa lotta che dura ormai da una decina di giorni, la direzione ha adottato tutte le forme repressive, cercando di isolare e di creare divisione tra i vari reparti. Stamane, gli operai della Selleria, alle sette, hanno fermato per mezz'ora la produzione, indicendo un'assemblea per discutere dei modi e dei tempi di continuazione della lotta: poi hanno cominciato ad attuare il «salto della scocca» o meglio del sedile.

A tal punto, è intervenuta la direzione che messo in cassa integrazione tutti i cinquemila operai che lavorano al «Serpentone»

La reazione degli operai è stata dura e decisa; la fabbrica è stata bloccata e già si stavano costotuendo i picchetti e le squadre per spazzare la fabbrica di capetti e crumiri, quando la direzione, resa più dolce dalla dura lezione di ieri ha deciso di ritirare il provvedimento. La produzione è ripresa e per sostenere la lotta gli operai della Sellatura hanno ricominciato ad attuare il salto della Scocca. Ma, intanto, la direzione dell'Alfasud non ha disdegnato di adottare altre misure repressive; nella giornata di lotta di ieri sono stati fermate le catene di montaggio del serpentone da parte di alcuni operai, come era nella direzione voluta da tutti. Pare che alcuni capetti e spie abbiano fatto, in direzione, i nomi dei responsabili di questo «attentato alla produzione»; sono così partite alcune lettere di intimidazioni e minacce alla volta di questi compagni.

una manovra ridicola se si tiene conto della grandiosità, della compattezza [della combattività] della manifestazione di ieri; le minacce che vengono fatte ai singoli compagni a tal punto non possono diventare patrimonio dell'intera Alfasud. «All'Alfasud stamane si respira un clima di tensione, ma, al tempo stesso, di riflessione sulle lotte di questi giorni, che non sono solo delle fiammate improvvise contro le stupide provocazioni della direzione o contro dei problemi singoli; sono anche questi, ma al tempo stesso la concreta affermazione dei livelli organizzativi e di lotta della classe, in fabbrica. Sono la dimostrazione più evidente che l'autonomia operaia, in fabbrica, oggi, trova livelli decisivi di organizzazione e di scontro».

Una volontà di lotta che, domani, dovrà trovare una nuova verifica nella adesione, la più vasta possibile, alla manifestazione indetta dai disoccupati organizzati di Napoli e provincia

«*Pensa che a Bari* - ci dice Gennaro, un altro compagno dell'Alfasud - *domani, i sindacati ci mandano solo una delegazione: per 15 mila operai hanno messo a disposizione 8 pulmann*». Intanto viene praparata la mobilitazione per domani: dall'ora di ingresso del primo turno, la fabbrica automobilistica di Pomigliano verrà presidiata dai picchetti di operai e di disoccupati che inviteranno a partecipare alla manifestazione che muoverà, alle 9,30, da piazza Mancini.

Torino, 5

Nonostante il nevischio che cadeva oggi sulla città, l'«assedio» alla sede della Rai di Torino è stato massiccio e combattivo.

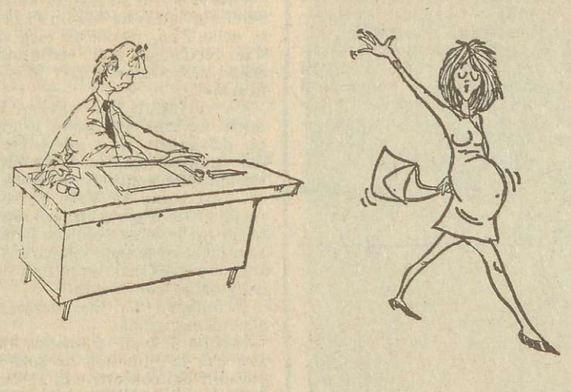
Un compatto corteo di centinaia di lavoratori è arrivato dalla Singer, delegazioni sono uscite dagli stabilimenti Fiat di Mirafiori, Stura, Rivalta, e grandi Motori. C'erano poi le fabbriche in lotta, le Assa, la Cimat, la Farit, la Monoservizio e altre più piccole.

Tutti volevano entrare, tutti volevano dire la loro su come la radio e la televisione «informano» sulle lotte operaie. C'è stato anche qualche momento di tensione con il servizio d'ordine del Pci schierato agli ingressi («Vergogna, compagni del Pci, far la guardia a questa fogna» gridavano gli operai) evidentemente preoccupato che il presidio potesse «degenerare» in un'occupazione degli uffici, o anche solo che la delegazione fosse un pò troppo di massa.

Alla fine un gruppo è salito e ha presentato la richiesta ufficiale che la Rai Tv informi più correttamente e più ampiamente sulle lotte.

Qualche attimo di tensione c'è stato anche con la polizia, soprattutto quando un colpo, definito dal capogruppo dei Ps «a salve» (anzi, «un incidente sul lavoro») è partito da un fucile di quelli che sparano i candelotti. E ancora una volta gli operai hanno gridato ai poliziotti che chi dà loro la licenza di sparare è chi impedisce loro di avere il sindacato.

Che guaio, le donne, per i padroni!



AVEVA ALTRI INTERESSI... OLTRE ALLA CONTABILITA'...

...ed è giusto che fosse così; ma per Voi adesso, cominciano le preoccupazioni. Telefonateci: la nostra Società può gestire tutta o parte della Vostra contabilità! Per esempio le paghe e gli stipendi, con analisi dei costi del personale per voce e centro di costo, oppure il complesso delle operazioni amministrative legate alle vendite, dalle fatture alle statistiche di fine anno, alle tratte, agli estratti conti, le provvigioni, le situazioni di magazzino.
Chiedeteci il costo; vedrete che Vi conviene.

ANDROMEDA Informatica
Viale Piceno, 23 20129 Milano - Tel. 713726

Che lavoratrice svogliata: di notte faceva l'amore col marito! Ma si sa, mai fidarsi delle donne, sempre dedite al piacere di assecondare voglie altrui, mettere al mondo figli e lasciare nei guai i datori di lavoro. Sono loro infatti la causa della crisi che sconvolge il mondo del lavoro. Loro che preferiscono il loro piacere al dovere. Ma, datori di lavoro non preoccupatevi: c'è «Andromeda Informatica» che sostituisce le capacità lavorative, scarse del resto, di queste «sgualdrinelle». Basta con la forza lavoro umana, così dedita a vizi e piena di bisogni! Riteniamo che questa pubblicità, apparsa sul Corriere della Sera il 27 gennaio, sia offensiva della dignità della donna e più in generale provocatoria rispetto alle lotte dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro.

SPA-STURA
Continua la mobilitazione

Torino, 5

Anche al secondo turno di martedì grande risposta combattiva alle provocazioni della direzione della Fiat Stura.

Come al primo turno cortei interni hanno girato nel corso delle tre ore di sciopero, per le officine, spazzandole dai pochi crumiri, con cartelli, con slogans che richiedevano con forza«compagni licenziati in fabbrica con noi».

All'uscita del primo turno abbiamo raccolto un po' le impressioni dei compagni, che dimostravano sul volto la soddisfazione per la riuscita della lotta contro la repressione che ha colpito i compagni Farina e Busiello.

«*La pretestuosità dell'intervento della direzione è trasparente* - diceva un delegato - *alla Spa abbiamo fatto la scorsa settimana uno sciopero di otto ore che è riuscitoin modo compatto, i picchetti, consistenti, sono stati praticamente inoperosi, i pulman arrivavano alle fermate vuoti; la Fiat ha cercato la sua rivincita»; ma gli è andata male*».

TORINO
Alla Ipra blocco degli straordinari

Torino, 5

Alla Ipra di Torino (una fabbrica di 350 operai, che produce radiatori) da 4 sabati va avanti il blocco degli straordinari, organizzata dal consiglio di fabbrica. L'iniziativa è partita con l'avvio della lotta contrattuale, quando ci si è accorti che al sabato si presentavano a lavorare dai 40 ai 50 operai. La Ipra è una fabbrica dove la produzione «tira», con l'organico che è sostanzaialmente diminuito neli ultimi anni. Questo ha voluto dire peggiori condizioni di lavoro (cottimo, nocività...) e uso degli straordinari.

Questa indicazione di lotta è stata raccolta molto bene dagli operai: i picchetti del sabato sono consistenti: non solo ma (fatto importantissimo) in questi ultimi giorni diverse squadre si sono fermate spontaneamente per buttare fuori qualche operatore rimasto dentro a fare straordinari.

MILANO
Bloccate le Ferrovie Nord

Verso le 10 di ieri, i lavoratori delle piccole fabbriche milanesi della Fargas, Gerly-Raion, Usm, Santangelo hanno bloccato per oltre tre ore i binari della stazione Bovisa Nord; l'iniziativa, che ha visto una massiccia adesione di lavoraotri della zona, si è spostata inoltre, alla stazione Ferroviaria Nord di piazza Cadorna, dove si spiegava ai viaggiatori in transito, il significato della forma di lotta adottata. I compagni infatti, dove un massiccio volantinaggio, si sono «impadroniti» della radio «speaker» della stazione chiarendo gli obiettivi della loro protesta, quali la richiesta di un'assemblea generale di tutte le fabbriche occupate, nello stabilimento della Innocenti, il blocco dei licenziamenti

Sarà come e meglio del 12 dicembre!

Le parole d'ordine delle manifestazioni di oggi

Contratti, occupazione: facciamo pagare la crisi al padrone

Il nostro programma per l'inverno: vincere i contratti, sinistre al governo

La classe operaia deve dirigere tutto, è questo l'unico modello di sviluppo

Governo Moro, ti abbiam buttato giù, governi Dc non ne vogliamo più

Operai, studenti disoccupati, vinceremo organizzati

Contro la svalutazione, contratti e autoriduzione

Basta con le parole, passiamo ai fatti, lotta dura per i contratti

Basta allo straordinario, ronde in ogni zona, controllo operaio

Occupazione, contratti, aborto: il governo nasce morto

Aborto libero, gratuito, assistito

Le modalità dello sciopero e i concentramenti dei cortei

Oggi, tutte le categorie dell'industria, a livello nazionale scioperano per quattro ore. Si tratta di metalmeccanici, chimici, edili, cementieri, industria del legno, tessili, calzaturieri, alimentaristi, aziende metanifere e poligrafici (tranne i quotidiani che fanno solo un'ora). Faranno eccezione i tessili che scioperano per otto ore quasi ovunque (a Bari, come gli edili, ne faranno solo sei) e i metalmeccanici che scioperano per otto ore per consentire la partecipazione alle manifestazioni interregionali.

A Milano lo sciopero sarà generale di quattro ore per tutte le categorie, compresi il commercio e i bancari. Altre categorie, come gli statali e gli elettrici, scioperano per tre ore; le scuole elementari e le medie inferiori scioperano per un'ora mentre per le scuole medie superiori lo sciopero è di tutto il giorno.

Tutto il giorno si fermano anche gli ospedalieri, assicurando negli ospedali solo i servizi minimi. I lavoratoridel trasporto pubblico si fermano dalle 10 alle 11.

Gli uffici comunali e i lavoratori delle assicurazioni scioperano per un'ora, mentre gli uffici postali, che lottano anche per la riorganizzazione del servizio, scioperano per tutto il giorno.

Anche a Firenze sciperano tutte le categorie: i servizi con modalità particolari, i tessili, i poligrafici, i cartai, gli editariali per tutto il giorno.

Nelle altre città gli elettrici scioperano per due ore e gli ospedalieri faranno assemblee sui luoghi di lavoro.

E veniamo alle manifestazioni. A parte le tre interregionali (Milano, per il nord Italia, Firenze per il centro, Bari per il sud) altre iniziative si terranno amche a Trieste (dove parla Didò), a Senigallia (Pagani), a Venezia (Boni), a Genova (Carniti), a Lucca (Manfron) a Pesaro (Scheda), a Lecco (Marini), a Monfalcone (Marianetti), a Biella (Garavini), a Rieti e a Colleferro.

A Milano, dove parlerà Storti in Piazza Duomo, sono previsti sete concentramenti: dall'Arena partiranno i tessili, tutti gli altri da piazzale Maciachini, piazza Firenze, piazza Napoli, piazza Medaglie d'Oro, piazza Grandi. A Porta Venezia è fissato il concentramento per tutte le fabbriche occupate e quello dei lavoratori della scuola. A Bari parlerà Vanni. A Firenze confluiranno al comizio in piazza Signoria di Lama, tre cortei, che partiranno dalle ore 9 dalla Fortezza da Basso, da Porta Romana, da Piazza Vittorio Veneto.

Infine due avvisi per i compagni di Ao: a Firenze lo striscione di organizzazione è alla Fortezza da Basso, a Milano il concentramento per i pullman di Torino è a piazza Firenze.

Oggi i disoccupati di Napoli scendono in piazza a fianco delle altre categorie

La manifestazione indetta autonomamente dal movimento dei disoccupati organizzati - I sindacati vogliono fare solo un'assemblea in un cinema - Il ferimento del compagno Gennaro Cervizzo

Ieri, mercoledì, un giovane compagno disoccupato, Gennaro Cervizzo, è stato selvaggiamente picchiato dal consigliere comunale missino, Massimo Abbatangelo, nell'androne di pallazzo San Giacomo, in piazza Municipio.

Gennaro era al comune di Napoli con una delegazione di una cinquantina di disoccupati; ad un certo punto ha cominciato a leggere un manifesto che era stato affisso sul portone del comune e firmato dal consigliere missino, Michele Florino, un mazziere pluridenunciato, segretario (fino allo scioglimento) della sezione «Berta» di via Foria, da dove partirono, il 16 giugno, scorso, i topi fascisti, autori materiali del barbaro assassinio di Iolanda Palladino. In questo manifesto, dal titolo «La farsa continua», si attaccavano provocatoriamente le lotte dei disoccupati organizzati, sostenendo che alle loro spalle, c'è solo un nuovo tipo di clientelismo quello «rosso», con il consenso della Dc. Citando, ad esempio, le lotte dei disoccupati per ottenere, nel Natale scorso, un sussidio di 50 mila lire. Gennaro per leggere il manifesto era nel farttempo rimasto isolato dal gruppo degli altri disoccupati, incazzatosi per i contenuti del manifesto, ne ha riso sonoramente, tentando di strapparlo. È allora intervenuto il famigerato Abbattangelo che lo ha minacciato violentemente; Gennaro gli ha risposto picche, sostenendo che era suo diritto, così come aveva fatto il suo degno collega Fiorino, di esprimere la sua opinione, e gli ha girato le spalle. Vigliaccamente, come è giusto per un fascisto assassino, il consigliere comunale del Msi lo ha afferrato da dietro e lo ha violentemente sbattuto con la testa contro il muro. Quando gli altri disoccupati presenti si sono accorti di quello che stava succedendo sono subito intervenuti; il topo nero è fuggito impaurito, nascondendosi nella sede dei vigili urbani, all'interno dello stesso palazzo S. Giacomo. Gennaro Cervizzo è stato ricoverato all'ospedale Pellegrini, con prognosi riservata, colpito da commozione celebrale. Al di là della gravità stessa dell'episodio, resta da affermare che questa provocazione non può essere vista isolata dal più generale attacco frontale al movimento dei disoccupati organizzati di Napoli e provincia, sferrato dalla questura e dalla prefettura di Napoli. Basti qui ricordare il numeroso susseggiursi di cariche contro i cortei dei disoccupati, l'uso di armi da fuoco, i petsaggi selvaggi compiuti dalle «forze dell'ordine», subito dopo gli arrivi del nuovo questore Colombo, e del nuovo prefetto Conti.

O le stesso arresto di quattro compagni tra i più in vista del movimento dei disoccupati di Torre Annunziata ordinato dalla procura della repubblica di Napoli, con motivazioni del tutto pretestuose ed infondate.

Un'offensiva che si va intensificando in questi ultimi mesi, quando le lunghe lotte di un anno, il patrimonio di organizzazione e di esperienze accumulato, permette al movimento, a Napoli, di fare un salto non solo quantitativo (ormai sono 13 mila i disoccupati iscritti alle liste di lotta, una rete capillare ben estasi nei quartieri e nella provincia di Napoli), ma soprattutto qualitativo, con una scelta oculata delle controparti e degli obiettivi. Esemplare la lotta dei disoccupati per lo sblocco della «variante» Italsider; una lotta che non ha solo fini immediati, come il reperimento di un migliaio di posti di lavoro, ma che si muove anche in una direzione totalmente opposta al progetto di terziarizzazione della città e di amobilitazione delle fabbriche dalla fascia costiera di Napoli. In questo contesto, va, oggi, inquadrata l'iniziativa presa autonomamente dal movimento dei disoccupati di indire, per domani, venerdì 6, anche a Napoli, una manifestazione di operai, di disoccupati, di proletari, al cui cetro vengano duramente poste le lotte per il lavoro. Una manifestazione che si scontri anche apertamente con la logica difensiva e perdente scelta dai sindacati, che hanno invece pensato di ripetere, per domani, a Napoli, la squallida esperienza del 15 gennaio, cioè una lugubre assemblea di burocrati in un cinema cittadino (Il Fiorentini, sempre lo stesso). Ma non basta: la manifestaizone indetta dai disoccupati napoletani è anche un momento di lotta immediatamente offensivo nella lotta per il lavoro, contro lo smantellamento delle fabbriche, un'iniziativa che eslata l'autonomia del movimento e si fa portavoce del vasto ed organizzato fronte di lotte che oggi, a Napoli, cresce nelle fabbriche, e nei quartieri. Al corteo che parte alle 9,30 da Piazza Mancini aderiscono le forze della sinistra rivoluzionaria e i compagni operai dell'Alfasud, dell'Italsideer, della Olivetti, della Cementir, e gli studenti delle scuole napoletane. **G.F.**

Abbatangelo: un curriculum fascista

Durante una manifestazione indetta da Pci, Psi, Fgci, Fgsi, Manifesto, Acli, Cdf e Collettivi studenteschi per il 3° anniversario della strage di P.zza Fontana, una violenta esplosione sconvolse P.zza S. Vitale, a Fuorigrotta: 4 feriti, numerosi contusi, svariati danni a negozi, auto in sosta, ecc.

Qualche giorno dopo, - il 20 dicembre '72, mentre il Consiglio Comunale di Napoli sta discutendo un documento di condanna contro la tentata strage di chiara marca fascista, il consigliere comunale Massimo Abbatangelo si lancia sul pubblico aggravando alcune persone e picchiandole. Sei giorni prima lo stesso Abbatangelo con 50 teppisti fascisti in formazione paramilitare aveva terrorizzato il pubblico che assisteva al Consiglio provinciale. L'Abbatangelo è arrestato 3 giorni dopo insieme a qualche suo camerata, per rissa: il 2 gennaio '73 ottiene la libertà provvisoria (poichè non punibile ai sensi dell'art. 52 del C.P. per aver agito in stato di legittima difesa). Ma il Consiglio Comunale di Napoli aveva votato sull'episodio un documento in cui Dc, Psi, Pli, Psdi, Pci, esprimevàno deplorazione per il grave atteggiamento di Abbatangelo. Proprio un anno fa l'Abbatangelo teneva un raduno a S. Giovanni a Teduccio, vicino a Napoli: la polizia caricava e arrestava invece i compagni chee presidiavano le sezioni, invece di prendere il picchiatore ricercato. È così che la giustizia borghese legittima ed incoraggia le azioni squadristiche dando spazio ad Abbatangelo e a una sessantina di mazzieri. È proprio nell'ambito di questa logica ch e un covo che uccise Iolanda Palladino. Quella sezione fascista fu sciolta solo a parole, i fascisti sono sempre lì e giorni fa assolirono alcuni compagni che riuscirono a stento a scappare, è oggi consigliere comunale ed ha trascorsi giudiziari come: detenzione di armi, ferimento da arma da fuoco, aggressioni, vilipendio alle istituzioni repubblicane, tentato omicidio, ricostituzione del partito fascista, vilenze e danneggiamenti. Il curriculum di questo fascista contiene quindici denunce di questo tipo. Arrestato nel '69, colpito da un altro mandato di cattura e latitante nel '71, si costituisce poi e viene condannato a due anni e mezzo di reclusione, ma ottiene la libertà provvisoria. Un altro mandato di cattura nel '74 è pure seguito dalla libertà provvisoria concessa lo stesso giorno in cui si era costituito.

Gli ospedalieri di Verona raccontano la loro lotta

Quarto giorno di agitazione al Policlinico di Borgo Roma - Sottosalario e doppio lavoro - Le forme di lotta hanno convinto i malati e il sindacato

Verona, 5

Siamo al quarto giorno di sciopero al Policlinico di Borgo Roma. 1500 lavoratori sono in agitazione per il recupero salariale; per lo sblocco degli organici; per la mensa; l'asilo nido, le 150 ore. Siamo andati a intervistare durante gli scioperi di reparto i lavoratori per verificare lo stato della lotta, l'originalità, i contenuti.

«*Sono un operaio degli istituti ospedalieri di Verona,* dice Floris, *parlo anche a nome degli altri operai. Le forme di lotta che abbiamo adottato in questo periodo si sono rese necessarie per le condizioni di vita che ci tocca condurre, per l'aumento del costo della vita, per l'inadeguatezza del salario. Lottiamo specificamente per un recupero salariale, per un pasto caldo, per l'asilo-nido, per le 150 ore, per l'aumento dell'organico contro la disoccupazione. Riteniamo che questa forma di lotta sia la più pratica in quanto comporta dei grossi disturbi per l'amministrazione e limita i disagi fra noi e i malati. Si tratta di un'ora di sciopero per reparto in continuazione nel corso dei turni.*

L'asilo nido non è un problema da sottovalutare. Anzi: riguarda soprattutto le famiglie che hanno a carico dei figli. Diverse lavoratrici, infatti hanno dovuto prendersi l'aspettativa o autolicenziarsi in quanto era troppo costoso mandare i propri figli in posti adeguati...»

Egle «*E' vero. Sono un'infermiera della sezione pediatra degli istituti Ospedalieri. Il problema delle lavoratrici è molto grave: ci ruotiamo in tre turni di otto ore a partire dalle 6. Non si sa dove lasciare i figli: 4 mie colleghe si sono autolicenziate, ne conosco alcune che devono dare 80.000 lire al mese a delle vicine di casa perchè le tengano i bambini. Con un asilo nido aperto 24 ore su 24 il problema sarebbe risolto. Questo problema era inserito nella piattaforma firmata il 2 giugno '75 dalla Amministrazione: se lo sono rimangiata su questo discorso le lavoratrici sono tutte d'accordo*

E il recupero salariale?

Araldo: «*Sono un insegnante di Borgoroma, ho due figli. Parto da casa la mattina alle 5, faccio otto ore e poi vado al secondo lavoro. Torno a casa la sera tardi quando i miei bambini sono già a letto: li vedo rarissime volte. Qui all'ospedale è circa il 70★ dei lavoratori che è costretto a svolgere un secondo lavoro*».

Come risponde l'ospedale alla domanda di salute dei lavoratori?

Giuliano: «qui all'ospedale per una visita c'è da fare stare vari mesi le corsie sono intasate. Se il comune avesse la volontà di fare degli ambulatori esterni la gente potrebbe benissimo avere una diagnosi molto più veloce e un'assistenza migliore.

Succede che molto frequente l'ammalato che in genere è un lavoratore come noi, nonostante l'Inam paghi 40.000 lire al giorno dirette all'amministrazione, sente un notevole disagio.

Quali sono le forme di lotta e quali risultati avete?

Ottavio: «*Durante lo sciopero ci concentriamo in portineria per sensibilizzare i malati e i visitatori. C'è una grossa partecipazione con circa il 90/95% dei lavoratori. Con questo tipo di sciopero l'ammalato è «garantito». E così l'amministrazione non ci può nè ricattare nè intimorire.*

Anch'io faccio il doppio lavoro. Dopo otto ore in ospedale, vado a scaricare in un magazzino. Sono fuori regola. Qunado vado a casa la sera non ho più voglia di fare niente. Mangio con la testa bassa, sono nervoso, non parliamo poi del rapporto che ho con mia moglie.

Com'è l'organizzazione sindacale?

Cesare: «*La lotta si sta sviluppando bene grazie ai sistemi che abbiamo adottato. Il lavoro di preparazione e direzione della lotta è fatto attraverso i delegati di reparto ed è passato attraverso decine di assemblee. I vertici sindacali ci hanno sabotato, ma il consenso dei lavoratori è stato lo stesso molto grande. C'è questo da dire: le nostre strutture sindacali hanno un'ampia solidarietà a livello di base, c'è un nuovo rapporto di dibattito nelle assemblee con un esecutivo che funziona e dall'altra parte un sindacato che su certe lotte ci ignora. Prima di cominciare la lotta c'è la grossa polemica con il sindacato: non erano presenti e quando c'erano tiravano indietro. Ora dopo quattro giorni di sciopero, le organizzazioni sindacali dimostrano una certa apertura..* (Un comunicato della Flo sostiene la validità della lotta, ndr.)

Il sindacato porta avanti il discorso della disoccupazione ma non vuole rendersi conto che noi facciamo le 46 ore e il doppio lavoro. Se non ci sono recuperi salariali non si può parlare di 40 ore: le nostre condizioni economiche sono troppo precarie e non ce lo possiamo permettere. Io, fra l'altro, occupo le case

Romeo, bidello, membro dell'esecutivo: « *E' importante secondo me, che la stessa federazione lavoratori ospedalieri ha dichiarato che l'esecutivo ha dimostrato originalità e maturità nell'attuare questa forma di lotta con la così larga partecipazione dei lavoratori. Ben poche volte abbiamo visto i lavoratori così attivi e soggettivamente partecipi della lotta e la Federazione lavoratori ospedalieri non ha potuto fare a meno di tenerne conto. Il riconoscimento della lotta e il fatto di costringere la federazione lavoratori ospedalieri ad un impegno effettivo toglie di mezzo le accuse di corporativismo che ci siamo sentiti fare come esecutivo in assemblee pubbliche del Pci di qualche giorno fa, dove chi parlava era perlomeno malenformato. Avere la Federazione lavoratori ospedalieri dalla nostra parte, dalla parte dei lavoratori, vuol dire che siamo finalmente riusciti, con la lotta, a rompere gli equilibri interni del nostro sindacato, dando forza alla parte «sana» a danno di quella che finora ha dimostrato di essere più sensibile ai rapporti con le Mministrazioni che a quelli con i lavoratori».*

SINDACATO/ECONOMIA

Il programma di Moro è chiaro: un governo per attaccare il proletariato

Blocco degli stipendi superiori ai cinque milioni - Scaglionamento degli aumenti salariali dei contratti - La supertassa antiinflazionistica è solo fumo negli occhi - 2.000 miliardi da ricavare dalle imposte indirette sui consumi popolari - L'unica politica dell'occupazione è licenziare

Vernici di demagogia e sostanza antioperaia si intrecciano nel programma economico presentato da Moro ai partiti di centro sinistra.

Alcune delle misure proposte sono strettamente legate alla attuale situazione segnata dalla crisi monetaria. Ma per la maggior parte si tratta di una riedizione piatta dei contenuti principali previsti dai decreti legge per la riconversione industriale e per il Mezzogiorno, che il governo Moro-La Malfa aveva approvato a Natale. La sostanza resta quella, con alcune modifiche formali per tenere conto del contropiano socialista. Pare che il responsabile economico del Psi, Giannotta, uscendo da palazzo Ghigi abbia detto: «che il documento *«ha raccolto in modo sbiadito le proposte del Psi»*. In attesa di vedere quanto sbiadite si siano nel frattempo le richieste socialiste (che già molto indelebili non erano), vale forse la pena, nell'esporre i vari punti del documento Moro, di svolgere una comparazione tra quest'ultimo e i decreti presentati a Natale, nonchè le controproposte del Psi e del Pci e le dichiarazioni programmatiche che oltre un anno fa, nel novembre del 74, il governo Moro aveva fatto al momento della sua entrata in carica.

I punti dei programmi più legati all'attuale momento economico e politico sono i primi ad essere stati esposti: provvedimenti contro le fughe di capitali, imposta straordinaria antinflazionistica sui profitti delle imprese, blocco dei superstipendi. Conviene partire da quest'ultimo punto, perchè le formulazioni usate sia dai giornalisti sia dal documento originale nascondono un volgare tentativo di trarre in inganno. Moro ha scritto (o per lui il suo economista Andreatta) blocco totale degli stipendi più remunerativi e blocco con esclusione dell'indennità di contigenza e di anzianità per quelli più alti tra i redditi da lavoro dipendente. Si tratta di una formulazione ambigua, che può voler *dire tentativo di scaricare sul* movimento operaio le rabbie delle clientele democristiane come blocco totale dei salari e degli stipendi. Che quest'ultima fosse l'ipotesi giusta è stato dimostrato ieri da una dichiarazione dello stesso Nino Andreatta, il quale ha precisato che si pensa al blocco degli stipendi superiori ai cinque milioni annui. Questo vuol dire blocco di quasi tutti gli stipendi degli impiegati pubblici e privati, tenendo conto che la svalutazione e l'inflazione alzano artificiosamente le quote delle retribuzioni nominali. E si tratta anche di un ricatto anticontrattuale, visto che gli aumenti richiesti dalle piattaforme di categoria contribuirebbero al raggiungimento di questo tetto.

Per i controlli sulle fughe di capitali si agita l'efficacia del controllo sulle fatturazioni, ma si tratta chiaramente di fumo negli occhi, visto che proprio la Montedison, che dovrebbe essere sotto il controllo del ministero delle partecipazioni statali, opera in modo massiccio sul meccanismo di sovrafatturazione e sottofatturazione, senza che nessuno le abbia mai dato il minimo fastidio.

Il colmo della demagogia e del ridicolo si raggiunge con la proposta di istituzione di un'imposta straordinaria antinflazionistica, che dovrebbe andare a colpire, con un'aliquota del 75%, l'incremento dei margini di profitto rispetto al 1974, ovvero l'incremento del margine del 4,5% per cento di rendimento sul patrimonio netto dell'impresa. Questo dovrebbe avere l'effetto di sventare ingiustificati aumenti sui prezzi. Ma basta guardare anche di sfuggita qualsiasi bilancio di impresa industriale negli ultimi anni per rendersi conto che ormai i profitti non compaiono assolutamente più sotto alcuna voce, e non si vede quindi cosa dovrebbe colpire l'imposta.

Senza contare che, per i capitalisti, la giustificazione per l'aumento dei prezzi sta proprio nel mantenimento di certi margini di profitto e un'imposta di questo tipo, quand'anche potesse essere applicata e dare gettito, non farebbe che incoraggiare l'inflazione.

Per le entrate fiscali, per il loro aumento, il documento propone accertamenti a campione sulle dichiarazioni dei redditi, un metodo che non dà alcuna speranza di colpire in modo consistente le evasioni dei redditi più alti. Ben altra concretezza ha invece il programma, per ora tenuto di riserva, di aumentare il prelievo fiscale attraverso le varie imposte indirette, in particolare l'Iva per un totale di duemila miliardi. La parte maggiore di queste imposte va a colpire i consumi popolari. Si tratta di una cifra inferiore a quella del decretone del 74 (attuata dal Governo Rumor che precedette quello Moro-La Malfa) ma le condizioni attuali dell'economia italiana non rendono possibili manovre troppo brusche, pena l'irreversibilità della recessione produttiva. Altre misure restrittive riguardano poi il contenimento della spesa pubblica e del disavanzo del Tesoro.

Ma la parte più grave di questo gruppo di misure riguarda la richiesta alle organizzazioni sindacali di far slittare nel tempo (con scaglionamenti annuali) i miglioramenti salariali ottenuti con la trattativa per il rinnovo dei contratti di lavoro. La stessa richiesta era già stata avanzata (subito dopo l'inizio della svalutazione della lira), da Andreatta, e lo stesso Colombo l'aveva *proposta ai sindacati. È però la* prima volta che questo grave attacco entra ufficialmente nel programma di governo.

Ed eccoci al riammodernamento del programma a medio termine. Quest'ultimo documento propone, sostanzialmente, aiuti per la ristrutturazione senza più precisare le cifre (quelle molto alte previste a Natale sono probabilmente impossibili da riproporre, per difficoltà di finanziamento; la supertassa dovrebbe andare a incrementare il fondo per la ristrutturazione, ma come abbiamo visto ha poche probabilità di essere applicata e di dare un gettito); i settori di intervento dovranno essere individuati singolarmente; la Gepi interverrà secondo le linee individuate nel recente decreto di rifinanziamento; la fiscalizzazione degli oneri sociali (che nel precedente decreto non era prevista esplicitamente) *«è opportuna solo per la manodopera femminile»*. Quest'ultimo punto accoglie in parte sia le richieste socialiste sia quelle, più restrittive del Pci: il Psi chiedeva la fiscalizzazione totale per il Mezzogiorno e parziale per alcuni settori particolari (appunto i tessili e la manodopera femminile). Si tratta comunque di una misura tendente ad aggravare il dislivello tra Nord e Sud, visto che la maggior parte di queste industrie si trova al Nord, e non c'è nessun legame con la conservazione del posto di lavoro.

La politica dell'occupazione è integralmente ridotta al problema della mobilità della forza lavoro. Ancora una volta Moro propone un sistema di gestione di tipo corporativo che già aveva proposto nella dichiarazione programmatica del novembre '74, con la partecipazione di sindacati e padroni alle scelte in materia. Viene proposta l'istituzione di commissioni speciali per l'avviamento al lavoro presso le sedi degli uffici provinciali del lavoro, con la partecipazione appunto dei sindacati e dei padroni oltrechè delle Regioni. Si tratterebbe ove venisse accettata di una misura gravissima, in quanto sancirebbe la normalità istituzionale del fenomeno della mobilità. E ciò assume un aspetto ancora più grave proprio in quanto la prima proposta di un organo di questo tipo è partita dal segretario generale della Cgil, Lama. Su questo punto vengono parzialmente accolte le proposte socialiste di eliminare il sussidio di disoccupazione mantenendo invece l'integrazione salariale; ma con un odioso peggioramento; quando la commissione deciderà che un lavoratore che ha perso il posto di lavoro a causa del processo di ristrutturazione dovrà andare a fare un qualunque altro lavoro, o accetta o cessano sia il rapporto di lavoro sia l'integrazione salariale.

Un sistema di sottoccupazione viene previsto per i giovani senza lavoro, che, al di sotto dei venticinque anni, e iscritti alle liste di collocamento con libretto di lavoro, potranno svolgere un lavoro pagato con 100 mila lire presso artigiani, enti locali ecc. Il finanziamento proposto è di 60 miliardi a carico dello Stato. Non si tratta qui di essere contrari a questa forma di finanziamento, ma v'è da rilevare che esso è troppo esiguo (dovrebbe dare lavoro a un massimo di cinquantamila giovani, mentre i giovani disoccupati stanno, a seconda dei rapporti, Censis o Istat, tra i seicentomila e gli ottocentomila). Inoltre è assurdo il criterio di prendere in considerazione solo quanti hanno già il libretto di lavoro, in quanto taglia fuori la maggior parte dei giovani.

Per quanto riguarda poi gli ultimi punti, Mezzogiorno, edilizia, agricoltura partecipazioni statali, energia, trasporti, piccola e media industria, e commercio e turismo, si casca in una genericità totale. Alcune proposte socialiste vengono accolte, ma proprio in quanto anch'esse generiche, come per esempio quella di rivedere in Parlamento le linee del piano energetico già approvato dal Cipe; altre più qualificanti su riordino e maggior controllo del Parlamento sulle partecipazioni statali non vengono invece neppure prese in considerazione.

Carlo Parietti

Convegno del Pci sulla chimica: sviluppo «naturale» o guidato dalle multinazionali straniere?

Il convegno a Milano oggi e domani su «Industria chimica italiana e ruolo Montedison» Quasi assente il problema delle ristrutturazioni e delle conseguenze sui lavoratori - Le linee di ripresa nel quadro, ritenuto «oggettivo» dello sviluppo delle aree geografiche

Con il convegno che si terrà a Milano il 6 e 7 febbraio su «Industria chimica italiana e ruolo Montedison», il Pci vuole dimostare che è già in grado, a partire dal settore chimico appunto di fissare le linee generali di quei «piani di settore» che, dovrebbero pilotare la riconversione industriale, sia nei settori in crisi, sia in quelli che offrono possibilità di una grande espansione produttiva. In preparazione del convegno è stato steso un p schema di documento, che riassume le posizioni del Pci sui problemi della chimica e fornisce alcune indicazioni su cui dovrebbe costruire il piano del settore. C'è un primo rilievo da fare: nello schema sono completamente assenti i problemi dei lavoratori del settore che si trovano a far fronte ad attacchi all'occupazione portati dalle multinazionali e dalle industrie italiane che non mantengono gli impegni di investimenti presi (vedi la Sir a Lamezia Terme e la Montedison un pò dappertutto) e ad attacchi alla rigidità della forza-lavoro in fabbrica attraverso un processo di riorganizzazione del lavoro soprattutto nei servizi (manutenzione laboratori, magazzini). Solo nell'ultima riga dello schema di documento si accenna a questi temi con la frase che riportiamo testualmente: «Il problema del piano chimico e dell'organizzazione del lavoro»!

Nello schema le considerazioni muovono dagli effetti pesanti che la recessione produttiva ha avuto sulla chimica: nei primi 8 mesi del '75 la produzione nella chimica primaria di base è diminuita del 21%, nelle fibre sintetiche del 31,6%, nelle materie plastiche del 28,3%, nella chimica secondaria dello 0,1% (ma questo dato è dovuto all'incremento della produzione farmaceutica dell'8,2%). I dati del fatturato consolidato della Montedison, resi noti dopo la stesura del documento, confermano con l'eloquenza delle cifre che l'euforico andamento del '74 era dovuto agli aumenti selvaggi dei prezzi praticati dalle principali industrie chimiche. In quel periodo di espansione cioè, non si è modificata la struttura dell'industria chimica, che è rimasta quindi particolarmente vulnerabile agli effetti della recessione.

Partire dalla politica delle multinazionali

I grandi gruppi del settore non si sono certo adeguati alle «razionali indicazioni» provenienti dal campo riformista, ma hanno proveduto a rafforzare i loro disegni di internazionalizzazione, con la conseguente trasformazione in «holding» delle capogruppo (come ha fatto la Sir e sta facendo la Montedison) e l'abbandono di interi comparti produttivi in Italia.

A fronte di queste trasformezioni, il Pci esamina le tendenze di sviluppo della chimica nelle diverse aree geografiche per collocare all'interno di questo quadro, ritenuto «oggettivo», le linee di una ripresa del settore. Si individua la tendenza in Europa occidentale a concentrare l'impegno nella chimica fine, nei paesi «socialisti» sulle materie plastiche, sulle gomme sintetiche e sui fertilizzanti nei paesi dell'Opec sui grandi intermedi (etilene, metanolo, ammoniaca, ecc.). Il Pci non considera che tali tendenze non sono «naturali» ma scaturiscono dalla divisione internazionale del lavoro pilotata dalle multinazionali europee e americane: per fare solo un esempio, la possibilità dei paesi produttori di petrolio di diventare produttori dei «grandi intermedi» è legata strettamente alla disponibilità delle multinazionali di costruire gli impianti necessari. Cioè esse, in ultima analisi, regoleranno il ruolo dei paesi dell'Opec nella chimica; valutazioni analoghe valgono per i paesi dell'Europa Orientale.

Quindi, se vogliamo avere un quadro delle linee di tendenza nel settore, dobbiamo partire dalla politica delle multinazionali, e all'interno di questa esaminare il ruolo delle diverse aree geografiche. Non è questa la sede per sviluppare tale analisi, ma vale la pena di ricordare le linee strategiche dei maggiori gruppi chimici mondiali, così come sono state individuate dal prof. Mazzauti, vice-presidente dell'Eni: «1) sviluppo secondo criteri di maggiore specializzazione; 2) abbandono di politiche di integrazione verticale; 3) aumento del processo di internazionalizzazione delle attività produttive; 4) inizio di forme di cooperazione (termine pudico con cui viene designata la pratica monopolistica della divisione dei mercati, ndr.) per limitare crisi di sovraccapacità».

E, guarda caso, questi sono i criteri a cui la Montedison ispira la sua strategia con cui però il Pci evita accuratamente di confrontarsi, anche grazie all'analisi mistificata di cui parlavamo sopra.

Così lo stesso esame della situazione dei diversi comparti produttivi della chimica in Italia risulta monco, incapace di rendere conto delle modificazioni che la linea della multinazionalizzazione, fatta propria dalla Montedison induce sulla base produttiva. Nel documento, alla parte di analisi che abbiamo visto quanto sia carente non tanto dal punto di vista di articolazione (che necessariamente manca in uno schema di documento) quanto metodologico segue la parte propositiva. Questa parte sembra il compitino di un programmatore dilettante per l'intreccio di banalità e fantasie di cui è intessuto.

Il «piano chimico nazionale»

La proposta centrale è ovviamente, quella di un Piano chimico Nazionale che si collochi «come elemento di trasformazione» intermedio tra i settori che gli sono a monte: minerario, giacimenti di petrolio e gas nazionali, rifornimento di materie prime all'estero, e i settori che gli sono a valle: agricoltura, edilizia, trasporti e altri.

Questo piano avrebbe inoltre il compito di armonizzare lo sviluppo della chimica allo sviluppo economico generale. Come si vede, siamo di fronte a banalità su cui difficilmente è possibile intavolare la discussione.

La seconda proposta che si avanza è lo sviluppo della farmaceutica, imperniato su«una ampia attività autonoma di ricerca» . L'impegno dovrebbe consistere nel finanziamento della ricerca funzionale alle piccole e medie industrie e nel controllo della rete distributiva. Il vecchio, ma sempre valido, obbiettivo della nazionalizzazione di questo settore, così importante socialmente, viene abbandonato per sostituirlo con delle enunciazioni che non sono in grado di dare una soluzione soddisfacente al rapporto fra tutela della salute lotta contro i farmaci inutili e dannosi, medicina preventiva e assetto produttivo dell'industria farmaceutica.

Una terza proposta riguarda il settore dei fertilizzanti, dove si cerca di far quadrare innanzitutto i conti fra sviluppo della produzione in altre aree (che abbiamo visto non è «oggettivo») e bisogni della nostra agricoltura: ma se la tendenza del mercato mondiale viene accettata , non si capisce come poi si possa lottare concretamente contro la conseguenza di questa tendenza in Italia: abbandono della produzione di fertilizzanti fosfatici e riduzione nella produzione dei fertilizzanti complessi.

Il «realismo» del Pci, consistente nell'accettazione fatalistica dei rapporti imperialistici, conduce così alla paralisi. La stessa paralisi si riscontra nel problema del piano dei fertilizzanti, di importanza decisiva per lo sviluppo dell'agricoltura, quando di fronte alla necessità di risolvere«l'equazione costi-ricavi» (sic) cioè di garantire l'equo profitto al monopolio chimico, il Pci non sa indicare una posizione coerente che il movimento operaio possa fare propria.

Ci sono altre proposte riguardanti la chimica per le industrie, l'impiantistica, la ricerca, la politica energetica e il ruolo dell'Eni, l'approvvigionamento delle materie prime il cui esame, però, non ci direbbe niente di più sull'impostazione dei problemi, rispetto all'analisi fatta sopra.

Ma, in che modo il Pci si propone di realizzare questi obiettivi? Lo strumento fondamentale è visto in un soddisfacente assetto istituzionale del settore chimico, a partire dalla soluzione del nodo Montedison.

Una modifica istituzionale per battere la Montedison?

La soluzione di questo nodo, consiste, secondo il Pci, nell'inserimento di questo gruppo nel sistema delle Pp.Ss attraverso la sostituzione di un «ente di gestione delle Partecipazioni statali alla Montedison»: solo in questo modo sarebbe possibile controllare gli indirizzi della Montedison, ed impedire che il suo disegno di internazionalizzazione si risolva in un restringimento della base produttiva.

Pensiamo che non sia una modifica istituzionale l'arma migliore per battere il progetto della Montedison di trasformarsi in multinazionale: è necessario invece impedire che vengano firmati accordi come quello sulla Montefibre in Piemonte, che assecondano la logica multinazionale della Montedison, facilitandone le operazioni di disinvestimento in Italia; solo il movimento di lotta alla ristrutturazione è in grado di annullare quel disegno, non certo qualche marchingegno istituzionale. In secondo luogo il Pci propone che gli incentivi alle industrie chimiche siano concessi solo per le iniziative corrispondenti al programma di sviluppo del settore, anche se ci si guarda bene dall'accogliere proposte, che vengono dai Cdf, in cui si vincolano al controlllo dei lavoratori quegli investimenti effettuati con il contributo del denaro pubblico.

L'ultima proposta del Pci è invece risibile: si sostiene che va ripristinata la libera concorrenza (come?) fra i maggiori gruppi italiani, ma subito dopo si auspica una maggiore integrazione fra i settori produttivi di questa società!

La penosa conclusione del documento è indicativa del modo di affrontare da parte del Pci, i problemi economici attraverso una miscela di mercato e piano, secondo uno schema «pluralistico», che non regge un solo istante alla prova dei fatti.

Il convegno sulla chimica si preannuncia perciò come un ulteriore occasione che il Pci si dà per esibire velleità tecnocratiche e dimostrazioni di responsabilità e per lasciare all'ultimo posto i problemi dell'occupazione e delle condizioni di lavoro in questo settore.

Diego Carmello

Chiudono la stalla dopo che le lire sono scappate

Approvate dal comitato per il credito misure per ridurre la liquidità bancaria e incoraggiare l'afflusso di valuta pregiata nelle banche italiane

Nel tardo pomeriggio di mercoledì, quasi contemporaneamente alla diffusione del programma monetario economico complessivo del presidente incaricato Moro, il comitato per il credito e il risparmio ha varato alcune misure relative alla crisi valutaria.

Il comitato (composto dai ministri economici e dal governatore della Banca d'Italia) ha preso tre provvedimenti: aumento della percentuale di depositi che le banche sono obbligate a tenere presso la Banca d'Italia; riduzione a quindici giorni del termine concesso ad esportatori e importatori per negoziare la valuta pregiata necessaria alle loro operazioni; autorizzazione ai lavoratori italiani emigrati all'estero ad aprire presso istituti di credito italiani, conti in valuta estera.

La prima misura dovrebbe portare a una riduzione dell'attuale liquidità bancaria pari a circa 750 miliardi di lire. Le regole precedentemente in vigore prevedevano il deposito, da parte degli istituti bancari, del 15 per cento della massa dei depositi mensili. Questa percentuale è stata ora elevata dello 0,75 per cento, e le banche dovranno depositare presso l'istituto di emissione il 15,75 per cento dei loro depositi in due rate, la prima entro l'11 febbraio e la seconda entro aprile. Una riserva obbligatoria sempre dello 0,75 per cento viene imposta anche sui depositi fino al 31 dicembre.

Si tratta chiaramente di misure di restrizione creditizia con effetti di aumento del costo del denaro; secondo le dichiarazioni del ministro del Tesoro, Colombo, potrebbero essere rimosse di fronte a un miglioramento della situazione internazionale della lira.

La seconda misura si propone di ovviare (dopo che i buoi hanno abbandonato la stalla) agli effetti del decreto del ministro del Commercio con l'estero, De Mita. Il decreto del 22 dicembre prorogava da trenta a sessanta giorni il periodo di tempo concesso agli esportatori e agli importatori per tenere dei conti in valuta estera. Questo termine è ora fissato in un massimo di quindici giorni. Questa misura dovrebbe provocare una maggior offerta di dollari sul nostro mercato e quindi un ulteriore miglioramento dei livelli di cambio.

Per i conti in valuta estera degli emigranti deve essere ancora fissato il massimo consentito; il provvedimento si propone di facilitare l'ingresso di valuta in Italia, con la motivazione «sociale» di garantire i depositi degli emigranti dalla svalutazione della lira.

Nell'insieme i provvedimenti rivelano, da un lato, la strumentalità della crisi valutaria, che avrebbe potuto essere attenuata se il termine per esportatori e importatori non fosse stato elevato a sessanta giorni; e dall'altro lato, l'incapacità di agire con misure di sicuro effetto e senza controindicazioni, visto che la diminuzione della liquidità bancaria porterà a un aumento dei tassi di interesse scoraggiando così quell'aumento degli investimenti che pure è uno dei poli del programma Moro; ora resta solo il secondo polo: quello del blocco dei salari.

AVVISO FS

Domenica 8 febbraio alle ore 10,30, in via Ghibellina 70 rosso, a Firenze, si terrà il coordinamento nazionale degli organismi di base Fs. All'ordine del giorno: proposte per la piattaforma rivendicativa.

La strategia dell'inflazione

Portare il dollaro a mille lire significa portare la situazione politica ed economica italiana a un punto dirompente.

Esiste una strategia dell'inflazione, che mira a condizionare e spaventare gli stessi ceti che avrebbero dovuto cadere nella trappola della strategia della tensione?

Tutto ciò che sta accadendo in questi giorni in Italia viene esaminato dall'Europeo partendo dall'ipotesi che forze economiche nazionali e internazionali stiano attuando questa strategia dell'inflazione per condizionare il nostro avvenire.

ricerche

Il fascicolo speciale per insegnanti e studenti è dedicato alla Canzone politica in Italia.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Assemblea operai e studenti all'Innocenti: un fatto storico per l'unità nella lotta contro i padroni

2.000 compagni fra operai e studenti ribadiscono il loro impegno di lotta contro le manovre che i padroni vogliono far passare all'Innocenti - Grande successo della sottoscrizione lanciata nelle scuole dalle forze politiche e dai sindacati - Ribadita durante tutti gli interventi la necessità di colpire a fondo la democrazia cristiana - È necessario oramai il governo delle sinistre

Durante l'assemblea ho avuto modo di scambiare alcune impressioni con dei compagni studenti che si trovavano vicino a me.

Una compagna del Turismo mi dice che per loro l'iniziativa della sottoscrizione ha rappresentato un grosso momento di dibattito sui problemi legati all'attacco dell'occupazione partendo proprio dalla lotta dell'Innocenti. «Del resto» dico io «mi pare che i soldi raccolti nelle scuole siano molti, questo significa che su queste tematiche c'è una discreta tensione nelle scuole.»

«Ma certo» mi risponde la compagna del Turismo «ci siamo accorti che i problemi che hanno gli operai oggi, saranno i nostri domani, quindi se non abbiamo la chiarezza sufficiente sin da ora corriamo il rischio di trovarci poi nel mondo del lavoro completamente disorganizzati e non coscienti del ruolo che vuol farci giocare la borghesia.»

Il compagno del Conti che era precedentemente intervenuto in assemblea ci ricorda che la battaglia per la sperimentazione autogestita si è indirizzata quest'anno proprio sullo studio di quei campi che più ci avvicinano alle idee del proletariato «Negli istituti tecnici si è intrecciato un fecondo rapporto di lavoro con esponenti di alcuni cdf o anche con gli operai più sensibili degli organismi di massa»

«Noi del Turismo abbiamo contatti da tempo con gli operai della Pirelli Ripamonti, so che gli studenti del Molinari stanno cercando faticosamente di cominciare un lavoro di sperimentazione con gli operai dell'Innocenti, è comunque un lavoro difficile anche se estremamente importante.» dice la compagna del Turismo.

«Non possiamo negare che ci siano difficoltà» interviene una compagna del Parini «noi per esempio, come studenti della zona centro abbiamo penato moltissimo nel centralizzare tutta una serie di forze sociali e iniziare una lotta per ottenere delle mense popolari, servizio sociale utilissimo sia per noi studenti, di cui moltissimi sono pendolari, che per tutti i lavoratori del quartiere»

«Tutte queste iniziative sono importanti ma non bastano» dico io «se non sono supportate dalla lotta per ottenere una scuola che non abbia la sola funzione di espellere i figli dei proletari»

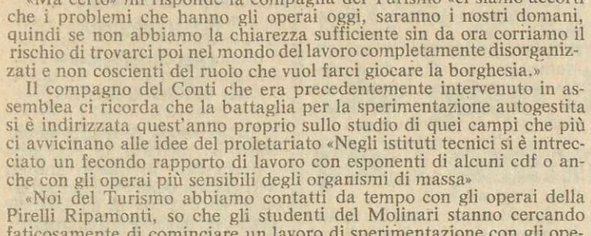
Il compagno del Conti mi interrompe dicendo «Il nostro nemico anche nella scuola è la Dc e in particolare Malfatti con le sue trovate quotidiane, ma noi abbiamo imboccato anche su questo terreno di lotta la strada giusta, prima con la costruzione dei consigli studenteschi oggi con la lotta per la riforma della scuola, una riforma che vogliamo sia il frutto delle lotte che da anni il movimento degli studenti porta avanti»

«Vogliamo che il biennio sia unico e lo vogliamo sin dall'anno prossimo» ribadisce con forza un delegato del Molinari «non possiamo permettere che la scuola resti divisa producendo così diplomati di serie A e di serie B. Le lotte dei professionali di questo ultimo periodo per l'ottenimento del 4° e 5° anno vanno proprio in questa direzione.»

«È necessario però che il movimento degli studenti si unifichi e si mobiliti a livello nazionale, proprio per dimostrare che la sua forza la sa usare nella maniera migliore. Lo sciopero nazionale degli studenti del 10 febbraio indetto da tutte le forze politiche è la prima grossa occasione per dimostrare la nostra forza», conclude il compagno del Conti

La mia impressione è che in questi compagni ci sia una chiarezza di obiettivi notevole, ma soprattutto la consapevolezza che il movimento degli studenti si deve trasformare in forza politica nazionale pena il suo ridimensionamento.

Giorgio Tarenzi



Gli obiettivi che ci unificano

La mensa dell'Innocenti, i tavoli rotondi, decine e centinaia di volti inconsueti, i giovani delegati degli studenti in assemblea dentro la fabbrica che per tutti questi mesi è stata al centro dello scontro politico sull'occupazione. Gli interventi letti con voce piana o detti con foga, nell'uno come nell'altro caso per nascondere l'emozione e la responsabilità di parlare ad un pubblico diverso, di parlare a quel settore combattivo della classe operaia industriale che per il movimento degli studenti è stato in questi anni un punto di riferimento e guida per l'azione.

Dopo i primi picchetti davanti alle fabbriche del '69, dopo i cortei degli anni '70 che esprimevano una solidarietà istintiva, che seguiva un riferimento ideale, più che non l'unità politica degli obiettivi e delle lotte, dopo la lunga diffidenza che ha costretto il movimento degli studenti a determinarsi, a conformare la propria fantasia e i propri obiettivi alle lotte della classe operaia, questa della Innocenti rappresenta una tappa storica dell'unità operai-studenti.

Non solo perchè questo è il risultato di quel processo unitario nelle scuole che ha visto crescere i consigli e che ha permesso nuovi rapporti con il movimento operaio, questo fatto è in qualche modo storico per i contenuti che gli studenti hanno portato dentro alla fabbrica, perchè oggi esiste una possibilità concreta di arrivare con la classe operaia ad una unità fondata su obiettivi comuni e sul contributo politico che gli studenti possono dare alla trasformazione del nostro paese.

Questa consapevolezza è presente nelle scuole, è presente nel settore più combattivo degli studenti e allora non è un caso che quasi tutti gli interventi, come per una invisibile regia, abbiano proposto al movimento operaio, agli operai dell'Innocenti un unico discorso. Non è un caso che la maggior parte dei delegati abbia parlato dell'occupazione giovanile e della necessità di allargare il Fronte di lotta contro l'attacco padronale e che in molti abbiano sentito la necessità di portare nella mensa dell'Innocenti come contributo autonomo del movimento l'esperienza fatta con il monte ore e la sperimentazione, un modo nuovo di fare la scuola che segue il movimento ascendente dei lavoratori, che pone apertamente il problema che ormai deve essere posto: a chi serve la scuola e di quale classe forma i successori?

L'occupazione diviene così il terreno principale di unità con la classe operaia e la trasformazione della scuola secondo i bisogni operai il contributo specifico che gli studenti portano su questo terreno, un contributo che allarga
della lotta politica, che apre nuove prospettive di occupazione, che unosce nuovi settori di genitori e di insegnanti attarno alla battaglia della classe operaia. L'assemblea dell'Innocenti ha fatto emergere questa direzione, il problema è ora quello di lavorare in questa direzione, discutere nelle scuole, trovare obiettivi generali per contrastare la tendenza ad espellere i giovani dal mercato del lavoro, sviluppare a partire dalle scuole inchieste sul lavoro precario per esercitare un controllo organizzato su tutte le forme di lavoro nero che unisca i giovani disoccupati anzichè dividerli, sviluppare inchieste sul lavoro minorile per impedire le fuga dall'obbligo proprio mentre parliamo di un suo elevamento. Esiste una profonda connessione tra occupazione e riforma della scuola che deve essere sviluppata in tutte le relazioni. L'assemblea è finita, gruppi di studenti si disperdono per i larghi viali di Lambrate, ci sono fatti che contano più di mille parole, l'assemblea dell'Innocenti è uno di questi fatti, i compagni, i delegati che c'erano non se la dimenticheranno, il problema è ora di farla vivere nelle scuole precisando il nostro discorso sull'occupazione, sulla sperimentazione, rafforzando la nostra unità e la nostra lotta.

Giovanni Lanzone

Gli interventi significativi

Secondo tutti gli intervenuti la lotta per l'occupazione è il terreno da privilegiare

Marco, delegato del E. Conti.

«È cresciuta la consapevolezza che è ormai matura l'unità d'azione fra operai e studenti, il dato importante è che questa consapevolezza non esiste solo nelle avanguardie studentesche ma è ormai patrimonio della maggior parte degli studenti.

Il terreno di alleanza è la lotta comune per l'occupazione. Noi studenti sappiamo bene che una volta usciti dalla scuola il nostro inserimento nel mondo del lavoro non sarà facile, per questo è importante sin da ora lottare per creare un fronte di lotta contro la borghesia che nella scuola ci vuole asserviti facendoci studiare cose inutili e slegate dalla realtà e nella società ci vuole disoccupati.

Vogliamo che i lavoratori vengano all'interno della scuola e ci stiano costantemente, le 150 ore devono diventare un'esperienza generalizzata.»

Luigi del cdf della Fargas. «È importante ribadire la determinazione operaia contro l'attacco padronale. Noi della Fargas siamo ormai da tempo in lotta contro la ristrutturazione. L'ultima nostra azione è stata l'occupazione della fabbrica dopo la notizia dell'avvenuto decreto di fallimento.

Bisogna individuare precisamente il nemico comune, per noi è la Dc e diciamo chiaramente che, come abbiamo lottato contro il governo Moro lotteremo contro tutti i governi con la Dc»

Claudio, delegato del Molinari: «La raccolta di quasi un milione di lire è la dimostrazione più evidente di come gli studenti del Molinari sentono il problema dell'Innocenti. Noi crediamo che la crisi che stiamo attraversando sia strutturale, profonda. I padroni vogliono farla pagare ai proletari, ma anche ai loro figli non permettendogli di andare a scuola.

Crediamo che la nostra battaglia debba essere indirizzata contro la Dc, cercando tutti i momenti di unità fra le forze sociali e politiche».

Dario, delegato del Beccaria: «Ritengo che sia importante andare ad esplorare il campo del lavoro marginale (precario, parttime, lavoro nero) perchè è lì dove vengono cacciati gli studenti una volta usciti dalla scuola. Le forme di organizzazione ci sono già, i comitati dei disoccupati e i circoli giovanili di quartiere e di paese.

Un'altra cosa è chiara, gli studenti non vogliono un altro governo Moro, gli studenti vogliono il governo delle sinistre.»

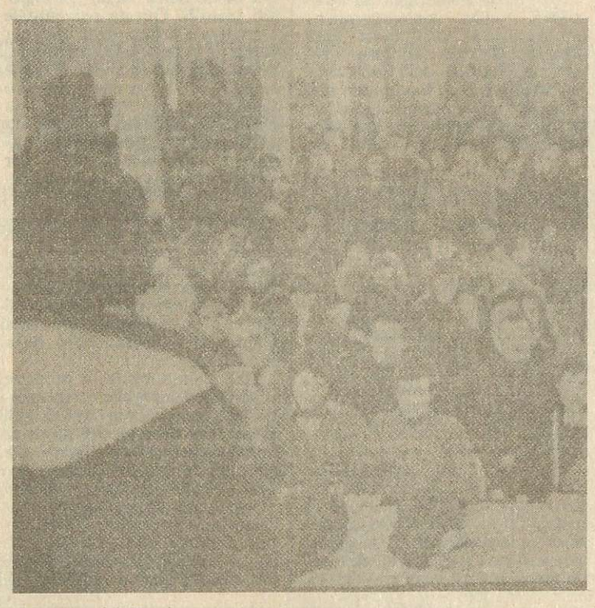
Mino, delegato del Cremona: « È necessario che la lotta sui contratti unifichi il movimento operaio e quello degli studenti. Per questo la battaglia dei contratti non può solo avvenire dentro le fabbriche. Le lotte contrattuali devono imporre una svolta decisa alla situazione odierna. Il movimento unitario degli studenti deve diventare un'efficace alleato del movimento operaio.»

Maurizio delegato del Turismo: «Ritengo che la risposta che possiamo dare all'attacco padronale sia un nuovo modello di unità, cioè il governo delle sinistre, che si ponga l'obiettivo di risolvere i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, delle libertà democratiche. Questo nuovo modello di unità deve nascere dal basso, per noi ciò significa rapporto stretto con i Cuz, con le leghe di categoria e con i consigli di fabbrica.»

Bruno Manghi, segretario milanese dell'Flm: «Questa assemblea ha individuato la strada per attuare una concreta unità fra operai e studenti. Il terreno centrale per unificare i nostri obiettivi è la lotta per l'occupazione, dovremo per questo intensificare i momenti di confronto comune. Gli studenti devono trovare forme di sperimentazione per cambiare nei fatti il loro modo di fare scuola. Gli operai, d'altro canto devono superare la loro reticenza nei confronti del movimento degli studenti, il quale sta ampiamente dimostrando la sua serietà.»

Le scuole che hanno mandato delegazioni

Molinari
Turismo
V.Veneto
Volta
7°liceo scientifico
6° liceo scientifico
12° liceo scientifico
7° Itc
7° Itis
La Manzoni
Enail
Pacinotti
Giorgi
Virgilio
Carducci
Brera
Berchet
E. Marelli m. inf.
Ist. tec. femminile
Cattaneo
Zappa
Parini
Leonardo
Custodi
Feltrinelli
Vespucci
Oriani
Bazzi
Tenca
Galvani
4° Magistrale
Cremona
Torricelli
Conti
10° Itis
Umanitaria



CS Cultura e Spettacoli

ROMA
La Cooperativa di teatro popolare presenta «Arlecchino scegli il tuo padrone» testo e regia di Arturo Corso.
Sabato 7 febbraio sarà al Teatro Quartiere Tuscolano alle ore 21.
Domenica sarà allo stesso teatro ma lo spettacolo avrà inizio alle 17,30

MILANO
Il teatro del Drago è disponibile con lo spettacolo sulla questione dei militari Arrivano in i nostri...o no?!?». Per prenotazioni telefonare a Marco 717458 orario di ufficio.

ROMA
Il gruppo Teatro Sanremo «gli inquilini del piano di sotto» presentano al teatro Pavone «Su cantiam ...ridendo e cantando qualcosa ti Fo...». Gli orari: mercoledì 21,15; giovedì, venerdì, sabato e domenica 17,45 e 21,15. Il prezzo è di L. 2.000. Ridotto L.1.000 per il Quotidiano dei Lavoratori.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
13.30: Telegiornale
14.00: Inglese
17.00: Telegiornale
17.15: Filastrocche
17.30: La valle dei Mumin
17.45: La tv dei ragazzi
18.15: Il mondo fiabesco di Jiri Trinka
18.45: Sapere
20.00: Telegiornale
20.40: «Stasera G 7»
21.45: Incontro Folk n. 2
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
18.45: Telegiornale sport
19.00: Jo Gaillard
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.00: «Il tartufo» di Moliere
22.50: Giochi olimpici invernali

RADIO
NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22.50 — 13.20: Una commedia in 30 minuti; 14.45: Incontri con la scienza; 15.30: Per voi giovani; 17.25: Ffortissimo; 18: Musica in

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30; — 12.40: Alto gradimento; 18.40: Discoteca; 19.55: Supersonic

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Un compagno lavoratore-studente (Mestre)	1.000
Gita a Maerne (Ve)	16.000
Giuliano del porto di Venezia	10.000
Gibi B. di Venezia, lavoratore volontario	1.600
Compagni di Venezia	1.600
Ampelio, Venezia	5.000
Antonio di Venezia	30.000
Tiziana di Venezia	5.000
Paolo, Murano Ve	1.500
Lotteria a Venezia	36.000
Raccolti ad una manifestazione a Venezia	2.640
Un compagno della Montedison Azotati di P. Marghera	5.000
Mercatino di Marghera III versamento	15.500
Vendita militante	63.500
Sede Ao Benevento	5.000
Carlo P. di Marina e Ismailia di Gerenzano	10.000
Marco di Busto	10.000
Totale	225.000
Totale precedente Complessivo	28.846.140
Totale complessivo	29.089.140

AO Avanguardia Operaia

SEZIONE NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE
Si invitano tutti i responsabili regionali di organizzazione a far pervenire alla redazione del QdL (chiedendo di Matteo), gli ordinativi di «Politica Comunista» e «Scuola e Lotta di Classe».
Per i quantitativi si invitano i responsabili a tenere conto dei criteri discussi alla riunione nazionale del 24 gennaio.

NAPOLI COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La Commissione Nazionale Agricoltura è convocata il 7 e l'8 febbraio alle ore 10 a Napoli, presso la sede centrale di Ao. Odg: 1) documento sull'intervento nelle istituzioni; 2) lavoro di massa nelle campagne, compiti e obiettivi; 3) significato e intervento nelle c.c. m.m. È richiesta oltre alla presenza degli interventi, quella di un compagno per regione.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE INSEGNANTI
Sabato 7 febbraio alle ore 19 a Roma, in via Buonarroti 51 si terrà la Commissione Nazionale Insegnanti. Odg: situazione politica e qualità dell'intervento; rapporto con le categorie; rapporto con gli studenti e con gli altri lavoratori.

ROMA
Sabato 7 alle ore 15 e domenica 8 alle ore 9 nei locali dell'associazione culturale Monteverde in via Monteverde 57/A, si terrà l'assemblea dei delegati della federazione romana di Avanguardia Operaia.

VENEZIA. SEMINARIO REGIONALE
Sabato 7 e domenica 8 si terrà nell'Aula magna di Architettura di Venezia, il seminario regionale sulla «Rivoluzione in occidente». È prevista la partecipazione delle segreterie delle cellule, si invitano comunque a partecipare tutti i militanti. L'inizio dei lavori è previsto per sabato alle ore 14,30 con la prima relazione, riprendono domenica alle ore 9.

TOSCANA
Il compagno Aurelio Campi terrà un ciclo di assemblee-dibattiti sul tema: «Per una vittoria operaia dei contratti, per un'uscita a sinistra della crisi». Le assemblee-dibattiti si svolgeranno: 4 febbraio alle ore 21 a Pisa al Saloncino del Teatro Verdi; domani 5 febbraio alle ore 17,30 a Massa nel salone degli svizzeri.

UFFICIO POLITICO
La riunione dell'Ufficio Politico è convocata per martedì 10 febbraio alle ore 10 a Milano in via Vetere 3 sul seguente odg: valutazione del congresso nazionale del Pdup.

MARCHE
I simpatizzanti di Ao e i lettori del Qdl della provincia di Ancona e in particolare di Senigallia, Iesi , Fabriano, Osimo e Falconara telefonino al 56396 di Ancona per iniziative a sostegno del Qdl. Chiedere di Beppe. Telefonare possibilmente dopo le 17.30.

TORINO
Martedì 10 febbraio alle ore 17.30 attivo delle compagne delle sezioni Nizza e Mirafiori sulla questione femminile.

VENETO COMMISSIONE REGIONALE VENETA DI ORGANIZZAZIONE
Sabato 7-2 ore 10 nella sede di Marghera. Sono tenuti a partecipare i responsabili di sezione e di federazione. Odg: relazione sulla riunione dell'ufficio nazionale, bilanci di sezione di gennaio, bilancio preventivo, campagna di tesseramento.

NAPOLI
Sabato 7-2 ore 16 sede centrale di Ao in via Carrera 241 assemblea provinciale di tutti i compagni operai, proletari, disoccupati, iscritti o simpatizzanti di Ao. Interviene il compagno Franco Calamida della segreteria nazionale.

IMOLA
Venerdì 6-2 alle ore 20.30 nella sala convegni del Comune assemblea dibattito sul tema: crisi di governo: riempiamo di lotte il vuoto di potere. Interviene il compagno Vittorio Rieser.

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione viene spostata dai giorni 7 e 8 ai giorni 14-15 febbraio sempre a Milano. Le ragioni di questo spostamento sono dovute alle scadenze del 6 febbraio, sciopero generale, che deve vedere impegnate a fondo tutte le nostre sedi, e alcune scadenze di lotta programmate in diverse città per i giorni 7 e 8. L'ordine del giorno programmato dall'Ufficio Centrale Lotte Sociali è il seguente:
1) Relazione generale in base alle decisioni del comitato centrale con riferimento al nostro settore (i compagni responsabili devono leggere il quotidiano di domenica 1° febbraio);
2) lotte sulla casa;
3) lotte contro il carovita; (Per entrambi questi punti sono previsti articoli nei prossimi giorni da parte dell'Ufficio Centrale che dovranno servire da bozza di discussione);
4) disoccupati;
5) rapporti con le altre forze della sinistra rivoluzionaria (i compagni responsabili sono invitati a stendere una relazione scritta su queso punto). I compagni responsabili delle varie città sono pregati di telefonare la mattina in redazione del QdL (chiedendo dell'Ufficio Centrale Lotte Sociali), facendo pervenire eventuali variazioni, odg suggerimenti, o comunque comunicare le proprie partecipazioni.

A Annunci

Cercasi impiegato/a pratica lavori ufficio fatturazione-scadenzario bilancio mensile. Si richiede militanza in Ao di almeno un anno. Telefonare alla redazione int.54-56.

Cerchiamo un compagno autista, per il giorno preferibilmente con auto propria; telefonare in redazione interno 91-93.

È a disposizione una mostra sulla donna, l'occupazione e la crisi. Per prenotarla telefonare a Daniela al n. 8396456 di Milano.

AVVISO IMPORTANTE

La diffusione del Quotidiano dei Lavoratori si è trasferita in tipografia a Ponte Sesto di Rozzano (Mi) In via Ariosto 8.
I nuovi numeri di telefono sono: 8259344-8258942-8259341

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109-4) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 433/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

17 occupazioni per battere le immobiliari

La grande ondata delle 17 occupazioni di stabili a Milano ha certamente avuto una grande rilevanza, anche sul piano nazionale: ne hanno parlato tutti i giornali, persino sulle prime pagine, ne ha parlato in continuazione il giornale radio nazionale, tutte le forze politiche si sono pronunciate.

Buona parte di questa attenzione da parte della stampa e delle forze politiche deriva non solo dalla importanza «oggettiva» del movimento che abbiamo messo in piedi, ma anche dal fatto che la Dc e le forze della destra hanno cercato di strumentalizzare questo movimento per incidere sui rapporti interni alla maggioranza di sinistra a Milano e quindi mettere in crisi la Giunta milanese che oggi li esclude dal potere.

Proprio per questo è importante ristabilire la verità. La prima cosa su cui fare chiarezza è il nemico principale contro cui si batte il movimento di lotta per il diritto alla casa questo nemico sono le grandi immobiliari, che a Milano si chiamano Bonomi Bolchini, Castello, Gabetti, Ceschina, Ras e che altrove possono avere nomi diversi, ma che dappertutto operano secondo la logica del superprofitto, dell'espulsione dei ceti popolari dalle case, delle ristrutturazioni selvagge, del non utilizzo pieno e socialmente utile del proprio patrimonio edilizio.

Certamente accanto a questa grande speculazione c'è anche il piccolo cabotaggio, la speculazione minore che si barcamena in vari modi, e ci sono pure piccoli risparmiatori che hanno investito in speculazioni edilizie: anche costoro sono in generale da combattere, ed il movimento li combatte di fatto, ma non dimenticando che, per il momento, è più urgente scontrarsi e sconfiggere la grande proprietà. Questo da un lato perchè la piccola speculazione è scarsamente organizzata e ci sono difficoltà a trattare contro di essa complessivamente (l'Associazione Proprietà Edilizia è poco rappresentativa del settore) e dall'altro perchè è inutile favorire un rafforzamento dell'alleanza tra le varie componenti della proprietà edilizia.

Oltre ai padroni il movimento ha un altro grande nemico nel governo centrale, in particolare nella figura del prefetto. A Milano, la presenza di questo specifico prefetto è già un arretramento rispetto alla situazione precedente. Il prefetto Amari è venuto con il preciso scopo di far arretrare il quadro politico milanese di colpire non solo le punte avanzate del movimento di lotta operaio e popolare, ma anche di infierire duri colpi a Pci e Psi, Esempi concreti non ne mancano certo: ultimo proprio il tentato sgombero della casa di viale Piave, 9 fatto dopo che il sindaco a nome della Giunta aveva confermato la necessità di soluzioni politiche e non militari e aveva annunciato l'esistenza di discussioni e trattative per arrivare a questo sbocco politico.

Questi sono gli avversari contro cui il grande movimento di domenica 1 febbraio è partito e non altri.

Alla Giunta il movimento ha chiesto e chiede di schierarsi in modo preciso e chiaro a fianco del movimento, a fianco dei lavoratori: e questo non solo da oggi.

Rispetto alle immobiliari la Giunta deve favorire le strattative, convocare i padroni in presenza dei delegati dei lavoratori, ma non deve - come è invece accaduto in talune occasioni da parte dell'assessore del Pci, Sacconi - assumere una posizione equidistante e asettica. Non deve neppure fare concessioni sia pur minime in favore delle proprietà (in termini di licenze) come invece è stata pratica comune nelle precedenti amministrazioni. Certo, oggi questo non succede; certo, deve arrivare in consiglio comunale una cinquantina di revoche di licenze edilizie: ma tutto questo deve essere fatto con ancor maggior vigore, deve essere generalizzato; si deve arrivare al momento in cui, facendosi forte (e non avendone paura) delle lotte, l'Amministrazione costringe la proprietà immobiliare e speculativa a trattare in modo generalizzato con le organizzazioni del movimento l'uso dello sfitto, i livelli degli affitti, le varie pratiche relative alle spese, alle manutenzioni e così via.

Rispetto al Prefetto la giunta deve uscire dalla ambiguità, deve uscire dall'equivoco del mantenimento del 'quadro politico». Con questo prefetto il quadro politico è già di fatto arretrato, e quindi oggi voler mantenere questa situazione tranquilla significa accettare un grosso arretramento significa volere a tutti i costi una tregua sociale proprio mentre l'avversario di classe è all'offensiva. E l'ambiguità e la debolezza consiste proprio nel non voler dare a questo prefetto una risposta in termini di lotta, ad avere continuamente paura delle lotte.

Oggi l'amministrazione, invece che farsi forte delle lotte in piedi e della drammaticità che indicano, e quindi pretendere dal prefetto un rapido pronunciamento sulla questione della requisizione sotto la minaccia di richiederne a gran voce l'allontanamento, chiede al movimento di starsene buono, chiede alle organizzazioni che questo movimento hanno diretto di dire che si è trattato di una cosa estemporanea e basta.

Oggi sembra quasi che da un lato il Pci e il Psi dicano al prefetto di star buono con la promessa di riuscire a fermare e ridurre il movimento («a quei matti dell'Unione Inquilini ci pensiamo noi») e che dall'altro chiedano a noi di stare buoni con la minaccia del deterioramento del quadro politico, del deterioramento della «solidarietà della maggioranza».

E a questo punto due osservazioni: da un lato alcune delle 17 occupazioni erano in partenza occupazioni simboliche di breve durata e quindi se sono state liberate è solo perchè così già il movimento aveva deciso; dall'altro facciamo notare come sia strumentale il discorso di attacco alla forma di lotta delle occupazioni di case private quando da mesi il Sunia, diretta da Pci e Psi, con dentro persino i Dc, attacchino un manifesto in cui si afferma che le occupazioni sono «giuste».

A questo punto noi vorremmo diire in modo chiaro alle altre forze della sinistra alcune cose.

Innanzitutto il fatto che Milano esista ed amministri una Giunta di sinistra non significa che i padroni non esistano più e non cerchino di fare il loro sporco mestiere; nè significa che la battaglia contro costoro si possa fare solo dai banchi dell'amministrazone. Se proprio non volete farle voi le lotte, lasciate ameno che le facciamo noi! Se non vi piacciono le lotte che facciamo noi, diteci quali lotte concrete e gegeneralizzabili potremmo fare insieme!

Non intendiamo quindi accettare i ricatti che ci sembra siano stati fatti sulla questione del quadro politico: essere in una maggioranza non significa non fare le lotte, non significa che il movimento non mantiene la propria autonomia.

Il quadro politico attuale deve essere modificato, ed in senso favorevole agli interessi operai e popolari e questo avviene principalmente attraverso le lotte. Quindi la sinistra le deve favorire. O per lo meno la Giunta non deve sentirsene continuamente il bersaglio.

Certo, dire che noi non ce l'abbiamo con la Giunta non significa che tutto vada per il meglio e che tante cose non possano essere migliorate, ma di questo ne riparleremo in un'altra occasione. Al margine basti dire che anche i tempi con cui si realizzano gli obiettivi della Giunta sono fatti politici concreti, non secondari.

Fatta così chiarezza su quali sono i nemici del movimento di lotta è importante ora dirci su quali linee esso deve muoversi.

Uno degli aspetti più importanti è il consolidamento di tutte le nuove situazioni di lotta, e questo creando un vasto fronte di alleanze a partire dal quartiere chiedendo immediatamente il confronto e la solidarietà ai Cdf, al Cuz sindacale, ai Consigli di zona per arrivare sul piano cittadino. Inoltre da subito deve essere sviluppato il lavoro nei confronti delle singole proprietà immobiliari con la richiesta dei contratti, per un contratto collettivo equo. Tutto il movimento deve poi sapersi scagliare contro le principali immobiliari milanesi, con picchetti e altre forme di lotta, accentuando la pressione nei confronti dell'Associazione Proprietà Edilizia. Ed in tutto questo utilizzando anche l'arma della generalizzazione delle lotte e delle stesse occupazioni di stabili delle grosse immobiliari.

Sicuramente uno dei rischi che il movimento deve evitare è quello di sclerotizzarsi solo sulle occupazioni, solo sulla questione dello sfitto: a partire anche da queste lotte, invece, dobbiamo avere la capacità di rilanciare il discorso complessivo del diritto alla casa, ed in modo principale il discorso della contrattazione collettiva degli affitti nelle case private, di una nuova regolamentazione degli affitti.

In queste direzioni ieri si sono espressi in un incontro i rappresentanti dell'Unione Inquilini, del Sunia, del Sicet della Inquilini alla Camera del Lavoro. Si è deciso di fare un incontro con l'amministrazione comunale per presentare da un lato una proposta unitaria, se possibile, sulle funzioni e compiti delle commissioni anagrafe locazioni zonali e dall'altro per discutere complessivamente il discorso dello sfitto; si sono indicate iniziative comuni nei confronti delle immobiliari (e nessuno ha fatto problemi di forme di lotta, ma di obiettivi e di sbocchi concreti); si sono viste iniziative (spece da parte del Sunia) di pressione e lotta nei confronti della prefettura organizzando coloro che hanno intimazioni di sfratto per chiedere una nuova proroga degli sfratti per finita locazione.

Se questa dell'unità con le organizzazioni degli inquilini è una delle strade principali da percorrere, fondamentale è l'unità di lotta con la classe operaia a partire dallo sciopero generale di oggi.

Aurelio Cipriani

Inizia a Napoli la discussione sul bilancio

Dall'esito della discussione dipende il futuro della Giunta di sinistra e del consiglio comunale - Le dichiarazioni di Geremicca, segretario provinciale del Pci per una Giunta di «intesa democratica»

Napoli, 5

Questa sera il Consiglio comunale di Napoli inizia la discussione sul bilancio '76, dal cui esito (al termine del dibattito ci sarà la votazione sul documento, eventualmente con emendamenti) dipende non solo la sopravvivenza della giunta di sinistra ma anche quella del Consiglio stesso.

La giunta di sinistra (Pci, Psi), essendo minoritaria e contando sui voti di Pci, Dp, e Psi, dovrà ricevere l'apporto di partiti non di sinistra. Psdi, Pri e Pli metterebbero eventualmente insieme gli 8 voti necessari al superamento dello scoglio del bilancio, ma il Pli non è disponibile. Infine, la Dc ha 24 seggi, il Msi 15 (adesso 14 essendo in galera Abbatangelo). Il quadro politico locale è caratterizzato in questi giorni dall'approvazione del bilancio della provincia di Caserta (dove c'è il centro sinistra) con i voti favorevoli del Pci e l'astensione del Pli. A Portici recentemente è stata eltta una giunta Dc, Psi, Pri con l'appoggio di Psi e Pci; alla regione Campania Pci e Pli vanno verso un'astensione per il voto sul bilancio della giunta di centro-sinistra.

Andrea Geremicca, segretario provinciale del Pci, ha rilasciato ieri una intervista in cui sostiene che «*occorre andare al di là di una amministrazione minoritaria di sinistra*», e cioè «*un'amministrazione di unità democratica, espressione della collaborazione e dell'intesa, senza pregiudiziali e senza discriminanti, tra tutte le forze antifasciste*».

Geremicca dichiara che il Pci è disponibile a far cadere la giunta di sinistra se Dc e forze politiche di centro sono pronte all'intesa. Egli infatti ha precisato che «*il discorso delle dimissioni della Giunta è direttamente collegato alla realizzazione di un'intesa tra le forze democratiche sulla costituzione di una più ampia maggioranza e di una nuova giunta*».

Se non ci sono i presupposti, Geremicca aggiunge che però il Pci «*non è disponibile per una crisi al buio*».

Per Germicca l'intesa dal Pli al Pci può trovare un «programma adeguato»; il Pli, ha detto infine l'esponente comunista, è «*per un corretto rapporto tra i partiti in quanto tali*». Ciò vuol dire che il Pci non interessa spaccare la Dc sui problemi reali, rompere l'egemonia della corrente di Gava sulla stessa Dc.

All'organo del Pci ha risposto oggi l'organo di Gava, cioè *il Mattino*, informa i lettori sul bilancio comunale chiedendo alla Giunta di andarsenw: «*non si tratta solo di far sopravvivere il consiglio, ma di aprire una crisi perchè cada l'amministrazione attuale e ne venga costituita un'altra che disponga di un sostegno più ampio*». Quale? Il Mattino ha pronta la ricetta. Il capogruppo Dc al comune, Caviano, ha rilasciato al giornale una dichiarazione che è tutta una provocazione all'elettorato e alla Giunta. Egli dice che, essendo questa Giunta «*in contraddizione con tutti i presupposti politici-amministrativi contro cui la componente comunista ha votato in passato*», deve essere sostituita da una Giunta capeggiata dalla Dc. Evidentemente conta sull'appoggio esterno -come a Caserta, alla Regione- del Pci. Insomma, per i gaviani il potere deve essere eterno.

Le 99 disgrazie di Pulcinella

«Farò votare tutti per il Pci» *dice scherzosamente Felice Capone, attuale consigliere del Psi. Capone, impiegato postale, vede il suo posto in pericolo ora che l'avvocato Airola starebbe per vincere il ricorso e far ripetere le elezioni in quattro sezioni del collegio di Napoli.*

Capone, l'eletto e Airola, il contestatore, sono tutti e due del Psi.

Capone è stato eletto con soli 99 voti in più ma Airola, può sperare nel Ministero democristiano degli Interni che tra i due litiganti farà godere il terzo: l'ombra della sospensione G|r|ava infatti da ieri sul Consiglio provinciale.

Capone e Airola sono tutti ec due del Psi sono tutti e due demartiniani, sono parenti tra loro. G|r|avitano tutti edue in una zona «calda» della provincia, il triangolo Nola-Marigliano-Scisciano, un feudo di Gava aministrato da due gaviani fratelli Russo |gaviani ma del Psdi| nel piano gaviano i divisione della torta clientelare

Il gavismo è una malattia infettiva contagiosa.

Se Airola non ce la fece a giugno fu perchè -si dice- ai Russo piace di più Capone, ma ci sono quattro presidenti del seggio e venti scrutatori che hanno dimenticato di firmare i verbali. Gava, dietro le quinte, può ridersela di gusto.

Giuseppe Airola e Felice Capone sono due infelici: Capone eletto per soli 99 voti al consiglio provinciale è il primo non eletto anche alle senatoriali del '72. Mentre Airola oltre al primo non eletto alle provinciali del '75, ha perso per un pelo anche il seggio di consigliere comunale. A Scisciano. Nell passata legislatura provinciale sia Airola che Capone erano invece consiglieri provinciali: a metà legislatura Capone cedette -un avvicendamento per disposizione del Psi- il suo posto di assessore ad Airola.

Insomma compagni e parenti di ventura o di sventura, in ogni occasione.

Comunque andranno le cose però, il vero vincitore della contesa tra i due litiganti è Antonio Gava in quanto oggi a Napoli, g|r|avata da 99 problemi e più, si sente odore di commissario prefettizio.

R.D.F.

Riconfermata la manifestazione provinciale a Bergamo

Il Pdup ha ritirato l'adesione a causa degli articoli del Qdl sul suo congresso nazionale La manifestazione si terrà sabato 14 febbraio

Prima del Congresso provinciale del Pdup di Bergamo il nostro Comitato direttivo presentò al direttivo del Pdup un breve documento in cui tracciavamo un bilancio molto critico dei rapporti intercorsi fra i nostri partiti per l'atteggiamento sostanzialmente settario della direzione del Pdup di Bergamo nei nostri confronti e per una equivalente e opposta «apertura» rispetto al Pci.

Questo bilancio traevamo, e traiamo, la necessità di accelerare un confronto e una verifica attraverso l'individuazione di terreni concreti su cui far marciare l'iniziativa unitaria ed anche la necessità di un confronto e di un approfondimento dei nodi politici che ancora ci dividono. In questo senso abbiamo proposto come primo terreno di verifica unitaria il rilancio di Democrazia Proletaria. In questo senso siamo intervenuti al congresso provinciale cercando di dare un contributo al dibattito e cercando di chiarire il nostro punto di vista sui nodi politici che spesso ci dividono (la concezione del partito, la dinamica del processo rivoluzionario nel nostro paese, la lotta fra le due linee nel movimento operaio) forzando questi nodi e i compiti che abbiamo oggi nel movimento cercando di affrontarli non per moltiplicare le barriere, ma per poter raggiungere livelli superiori di unità.

Dal dibattito congressuale ed anche dalle prese di posizione del congresso provinciale era emersa (almeno così ci pare) una maggiore disponibilità all'iniziativa politica comune ed anche ad un confronto politico più chiaro e più schietto, e proprio per questo, più unitario. Così finalmente eravamo riusciti a convocare una riunione fra le delegazioni delle strutture dirigenti dalla quale era emersa la convocazione, come Dp, di una riunione allargata per individuare iniziative politiche da far marciare in questa crisi di governo, in questa fase decisiva dello scontro sull'occupazione e sui contratti. A questa riunione, tenuta martedì 27 gennaio fra delegazioni numerose del nostro partito, del Pdup, dell'Mls, ci fu un totale accordo politico su molte iniziative: fra queste forse la più importante era una manifestazione a Bergamo per il 7 febbraio indetta da Dp.

Lunedì 2 febbraio una delegazione della nostra segreteria provinciale si incontrava con un responsabile del Pdup e dell'Mls per definire organizzativamente la manifestazione.

Si stendeva il manifesto di convocazione, si concordava sui contenuti e sullo svolgimento, si organizzava la propaganda.

La mattina del 3 febbraio, quando noi già avevamo ciclostilato un po' di volantini, i compagni del Pdup ci telefonano dicendo che per l'articolo pubblicato dal Quotidiano dei Lavoratori sul loro Congresso la loro adesione era sospesa: la sera avrebbero convocato la segreteria provinciale e ci avrebbero comunicato la decisione definitiva. La risposta della segreteria provinciale del Pdup è stato il ritiro dell'adesione alla manifestazione.

Riteniamo che questa manifestazione risponda a precisi esigenze del movimento di massa in particolare a livello provinciale: c'è la necessità per le forze politiche e per il movimento operaio di farsi carico del programma di lotta per l'occupazione e i contratti, di fare di questo programma la base di uno schieramento politico unitario della sinistra da costruire con la mobilitazione di massa e l'iniziativa della sinistra rivoluzionaria, per evidenziare che solo con lo sviluppo del controllo operaio e popolare con lo sbocco del governo delle sinistre si può affrontare un radicale mutamento del sistema economico finalizzandolo al soddisfacimento dei bisogni sociali e allo sviluppo dell'occupazione. Per questo riconfermiamo questa manifestazione, spostandola di una settimana, per sviluppare un lavoro di preparazione più capillare e massiccia, per cercare di avere la massima convergenza possibile di forze politiche, di organismi di base e di massa dei quartieri delle fabbriche, dei paesi e delle scuole.

Segreteria provinciale di Bergamo d'Avanguardia Operaia

Cinema e televisione

Bulgakov e Molière nel «Tartufo» televisivo di Squarzina

Viene presentata questa sera la prima parte del lavoro teatrale *Vita, amori, autocensura e morte in scena del signor Molière nostro contemporaneo, ovvero: il Tartufo* (21, Sp), già rappresentata al Teatro Stabile di Genova per la regia di Luigi Squarzina.

Il regista, che si annuncia anche come coautore, ha condotto una operazione di collage, partendo dal testo teatrale di Michail Bulgakov *La cabala dei bigotti,* dedicato agli ultimi anni di vita di Molière, per poi integrarlo con brani tratti dal *Tartufo* di Molière e da documenti storici che risalgono alla polemica sulla interdizione dalle scene del Tartufo.

L'intenzione è quella di illuminare l'amara vicenda umana di Molière esempio delle battaglie che un artista deve sostenere contro il potere costituito per difendere la propria libertà.

Il Tartufo, satira irresistibile contro l'ipocrisia di un certo costume clericale dell'epoca, identificato da molti critici nel gesuitismo e più recentemente dal Macchia in un quietismo provinciale, antidoto alla malattia del secolo, la nevrosi, fu rappresentato per la prima volta a Versailles nel 1664, ed immediatamente ritirato dalle scene per intervento della Compagnia del Santo Sacramento che lo interpretò come un palese attacco alla religione. Ciò significò per Molière la perdita del favore reale e cinque lunghi anni di battaglie per sottrarre la propria opera al silenzio.

Molière alla fine la spuntò, Luigi XIV revocò la censura, anche perchè la commedia si conclude con l'intervento di un *deus ex machina,* un principe illuminato in cui non è difficile cogliere un omaggio alla magnanimità del re francese, che risolve l'intricata vicenda facendo arrestare Tartufo, reo di plagio nei confronti di Orgone. L'ironia di Molière si divide equamente tra l'ipocrisia della morale gesuitica - «col Cielo infine ci si mette sempre d'accordo, ci penso io...» rassicura Tartufo quando vuol sedurre la moglie di Orgone - e l'austerità facilona di Orgone, un borghese in vena di misticismo che, scambiato Tartufo per un santo, lo accoglie come guida spirituale, gli offre in moglie la figlia già promessa ad altri e gli fa donazione di tutti i suoi beni. L'unica nella famiglia a non farsi «tartufare», ad avere il coraggio di parlare con la ragione e col cuore, è la serva Dorina.

Il rapporto di Bulgakov con Molière è stato così intenso da far scrivere che «scoprendo Moliere, Bulgakov scopriva se stesso»: al commediografo francese Bulgakov ha dedicato uno studio biografico, una commedia e una traduzione (*L'avaro*).

Ritorna nella commedia, cui Bulgakov lavorò dal '30 al '36 il tema centrale di tutta la sua opera: il tragico conflitto del talento col potere. Rappresentata al Teatro dell'Arte di Mosca, recensita con sospetto dalla Pravda -«splendore eterno e contenuto falso»- venne tolta dal repertorio dopo sette repliche, malgrado avesse fatto registrare un grosso successo. In Russia cala il silenzio su questa commedia per 22 anni: si rinnova la vicenda del Tartufo.

Bulgakov sottolinea nella commedia il legame tra teatro e vita che contraddistinse Molière, autore e attore, intrecciando la vicenda censoria del Tartufo con l'episodio più oscuro e sconvolgente della vita privata dell'artista: il presunto matrimonio incestuoso con la giovane Armande de Bejart, figlia della sua prima compagna Madeleine e, secondo alcuni dello stesso Molière.

Verità o calunnia che fosse, l'episodio viene utilizzato in Bulgakov dall'autorità religiosa per sconfiggere Molière, censurare il suo Tartufo, ridurre il commediografo al silenzio: la società dell'epoca non gli perdonava nè il sarcasmo sui suoi vizi, nè l'umile origine sociale, il suo essere attore e guitto.

La fusione dei due lavori teatrali consente a Squarzina di mostrare Molière mentre lavora al Tartufo e lo vive sulla scena - immaginando, contro la verità storica, che egli reciti il Tartufo e non Orgone- fino alla conclusione della vicenda -la condanna finale di Tartufo- che Squarzina definisce «il più enigmatico ed emblematico episodio di autocensura della storia del teatro».

Sul nazionale, dopo il consueto settimanale d'attualità *Stasera G7* (20,40) va in onda *Incontro folk n. 2* (21,45) con il Canzoniere Internazionale, il Duo di Piadena, la cantante Nives e l'interprete del folk siciliano Elena Calivà.

Baal

Roma

Mobilitazione contro un'assemblea del Fuan

I fascisti hanno cercato di provocare l'intervento della polizia - L'elezione dei parlamentini dà spazio ai fascisti - Lavoratori/studenti

Roma, 5

Sul tema centrale dell'antifascismo si sono mobilitati anche questa mattina gli studenti dell'Università di Roma, contro il tentativo, da parte del Fuan, di tenere un'assemblea preelettorale sul tema ei parlamentini, sia questa mattina, che nel pomeriggio.

Il tentativo di provocare tensione fino all'intervento della polizia, come successe lo scorso anno in questa stessa data, non ha portato frutti per la decisone con cui i compagni, fin dalla mattina, picchettavano le varie facoltà, il che ha sconsigliato questi figuri dal presentarsi e il rettore dal vietae all'ultimo momento la concessione delle aule.

I parlamentini hanno rappresentato per i fascisti l'occasione per rientrare, ma, come già lo scorso anno, la mobilitazione sarà grande, non solo per sostenere la battaglia astensionista, vinta in partenza, per il disinteresse degli studenti verso lestrutture delegate che non risolvono poi concretamente i problemi materiali che tutti si trovano ad affrontare giorno per giorno, ma anche per ribadire nei giorni del voto,e, soprattutto, in quelli precedenti, che l'antifascismo è un patrimonio irrinunciabile.

È inoltre da deprecare uno spiacevole episodio, consistito nell'aggressione nei confronti di alcuni elementi di Cl, che distribuivano materiale elettorale ai cancelli dell'Università: infatti non è con questi metodi che si combattono, perchè danno loro modo di usare quei mass-media, come la televisione e i giornali borghesi, che sono al loro servizio, per attaccare poi l'intero movimento di lotta.

È invece da auspicare la aspra e puntuale critica verso le posizioni integraliste e retrive di questo gruppo, che devono essere in ogni momento chiarite alla massa degli studenti per evitare che, con la demagogia e i mezzi finanziari e di potere di cui dispongono, possano indurre in errore alcuni strati di studenti.

STUDENTI LAVORATORI

Si sta organizzando sui temi dell'apertura dei corsi serali e sul problema delle nuove assunzioni, il movimento degli studenti-lavoratori all'Università. Il comitato di lotta ha indetto per sabato alle ore 10 in piazza della Minerva una manifestazione sui seguenti obbiettivi:

1) perchè i presidi di facoltà facciano sapere al più presto quali e quante cattedre intendono aprire ai corsi serali;

2) comunichino al rettore il personale non docente di cui abbisognano per tenere aperta la facoltà fino alle 22, come richiesto:;

3) che venga elevato il numero dei docenti e non docenti, addetto ai C. S.;

4) l'apertura entro e non oltre febbraio dei corsi stessi;:

Come si vede gli obbiettivi sono estremamente validi, e nascono dal fatto che, pur previsti dai provvedimenti urgenti, i corsi serali non hanno ancora preso il via, sia per le lungaggini burocratiche, per l'assunzione del personale, sia l'esiguità del personale stesso.

Infatti è prevista l'assunzione di solo 60 docenti e 132 lavoratori non insegnanti, il che comporta un'esiguità dei corsi, che invece dovrebbero essere numerosi; in questa situazione, infatti, molti studenti-lavoratori saranno costretti a frequentare corsi che non interssano loro.

PRECARI

Si è tenuta oggi, indetta dal Comitato di lotta del personale precario (assegnisti, contrattisti, borsisti, ecc.) l'assemblea per discutere dei problemi di questa particolare categoria di lavoratori; è stato stigmatizzato il fatto che la politca generale contro l'occupazione si articola all'interno dell'Università con la dilatazione abnorme di questo tipo di occupazione. Si è chiestala definizione dello stato giuridico e l'eliminazione del lavoro precario come è attualmente inteso.

Ca. C.

Roma - Bilancio comunale

Due miliardi di disavanzo al giorno

E poi c'è chi dice che l'Italia non ha imparato niente dall'America: Roma è un esempio di rapido apprendimento delle lezioni provenienti da oltreoceano, per la precisione da New York.

Cosa ha imparato la nostra capitale dagli amministratori di quella città? No, non come si pagano i politici di altri paesi, bensì come si fa a mandare in fallimento un bilancio cittadino attraverso l'indebitamento sempre più alto, giungendo alla situazione attuale, in cui la maggior parte delle uscite sono assorbite dagli interessi passivi sui prestiti avuti negli anni precedenti. E bisogna dire che i nostri amministratori sono stati dei buoni allievi, perchè riuscire a raggiungere i 2 miliardi giornalieri di differenza fra entrate ed uscite [a favore di queste ultime, naturalmente] non è cosa da poco.

In pratica le cifre sono queste: 4300 miliardi di indebitamento complessivo, 726 miliardi e rotti nel 1976, quasi la metà del bilancio globale dello stato italiano.

Comunque una buona notizia ci viene proprio dal Popolo *che ci spiega che sono accadute cose molto importanti, come l'entrata di 7 miliardi per multe agli speculatori edilizi, in base alla legge ponte del 1967. Già il fatto che la legge sia di otto anni fa, ci lascia il sospetto che non sia una cosa proprio positiva cominciare solo ora a scoprire questa branca del codice penale, invece che soffermarsi solo su quelle riguardanti la difesa della stirpe, ma anche ammettendolo, non si può dire che la cifra sia pari all'ampiezza di scandali come quello della Magliana. Staremo a vedere, in attesa delle elezioni di giugno che faranno giustizia dei colpevoli.*

Ca. C.

Bologna: colpo di mano della Corte di Cassazione al processo contro Cerullo

Bologna, 5

A pochi mesi di distanza dalla positiva sentenza di condanna contro Cerullo, Bezicheri ed altri camerati, per ricostituzione del disciolto partito fascista, per l'appendice stralciata, quella che riguardava le aggressioni squadristiche, è arrivata la Cassazione con una richiesta tesa a perseguire una gravissima manovra dilatoria di tutto il processo. Come si ricorderà, all'inizio del dibattimento, la parte riguardante le aggressioni fasciste a danni di compagni, tra cui il tentato assassinio del compagno Marri, la strage mancata di via Arnaud e l'aggressione dei lavoratori del Cantagallo venne stralciata da quella contro Cerullo per gravi anomalie procedurali dovute al modo «lacunoso» in cui era stata condotta l'istruttoria. Con lo stralcio era stato prefigurato dalla magistratura bolognese una incredibile distinzione fra le opinioni ed i fatti. Ora mentre grazie alla pressione popolare il giudice istruttore aveva concluso la nuova istruttoria colmando alcune delle lacune di quella precedente, ed aveva trasmesso gli atti al presidente del tribunale perchè questi scegliesse la Sezione che dovrà svolgere il giudizio, la scelta era già caduta sul giudice Abis e, mentre si attendeva la fine della trafila burocratica, con la fissazione da parte della cancelleria del tribunale del giorno dell'inizio del dibattimento, importanti fatti nuovi sono venuti alla luce. Ieri mattina alcuni avvocati del collegio di difesa dell'Anpi, che anche in questo secondo processo si è costituita parte civile, hanno apreso che la cancelleria del tribunale di Bologna stava per effettuare, su richiesta della procura generale della Cassazione di Roma, la spedizione a tale ufficio degli atti del processo a carico di numerosi esponenti del Msi e del Fronte della Gioventù per ricostituzione del disciolto Pnf.

La richiesta della Procura generale della suprema corte, sembra ufficialmente motivata dal ricorso presentato da un «imputato» prosciolto per altro in istruttoria perchè il fatto a lui imputato pare non costituisca reato. Si tratta di Massimo Facchini che era sospettato di aver fornito le chiavi inglesi Usag che servivano agli squadristi per le aggressioni. Da notare che una chiave inglese Usag fu reperita dopo un'aggressione avvenuta il 22 novembre '73 contro compagni e inquilini del Comitato di quartiere «Cirenaica» che fa capo al Sunia. Il fascista Facchini afferma che vuole essere assolto perchè il fatto non sussiste. Ma il significato della richiesta del Facchini è abbastanza chiaro: dirottare a Roma il fascicolo in cui risultano per altro imputati i consiglieri comunali del Msi di Bologna Suzzi (già condannato nel processo Cerullo) e Piacenti ed altri squadristi tra cui alcuni fermati subito dopo la strage di S. Benedetto Val di Sambro perchè venga insabbiato.

In un comunicato del collegio di difesa dell'Anpi si rileva che «la successiva richiesta di invio di tutti gli atti a Roma da parte della Procura generale della Cassazione risulta a tal punto evidentemente sproporzionata rispetto alla particolarità della specifica situazione processuale, che può legittimamente dubitarsi del fatto che attraverso di essa non si tenda a perseguire una gravissima manovra dilatoria di tutto il processo», si rileva ancora che potendosi inviare le «copie autentiche del procedimento in questione nessuna giustificazione può essere addotta per l'invio dell'intero originale». Il comunicato continua chiedendo una precisa decisione di ordine politico. Si impone perciò, conclude il comunicato, «che sia il tribunale a scegliere fra una sollecita fissazione di questo processo per troppo tempo rinviato o il rinvio sine die dello stesso frustrando in tal modo le attese di giustizia antifascista che su di esso si appuntano».

Leopoldo Mercuri

DALL'ESTERO

Per Schmidt l'Italia non è che una colonia

Si sta cominciando a parlare anche da noi, seppur con un buon mese di ritardo rispetto alla sua pubblicazione, del cosiddetto «rapporto Tindemans» sullo stato della comunità europea occidentale.

È curioso davvero che la grande stampa italiana si sia accorta con tanto ritardo dell'uscita di questo rapporto, che porta il nome del primo ministro belga ma trova sicuramente il consenso di personaggi ben più potenti come per esempio il cancelliere federale Schmidt, dal momento che proprio l'Italia è, in un certo senso, al centro delle proposte di Tindemans per uscire dalla relativa «impasse» in cui la comunità europea si trova da tempo.

Riassumiamo in breve il nocciolo delle questioni avanzate da Tindemans nel suo rapporto. Constatato la crisi in cui versa attualmente la Cee, dilaniata da contraddizioni difficili da sanare tra i suoi stessi membri a livello economico e politico, l'unica via possibile per un rilancio effettivo della proposta unitaria [sia pur senza più le grandi ambizioni degli anni '50] è vista da Tindemans in una «istituzionalizzazione» della spaccatura di fatto esistente all'interno della Cee: da una parte i paesi «forti», capaci di sostenere i ritmi della ripresa economica in un tempo abbastanza breve, dall'altra i paesi «deboli» e incapaci di sostenere questo ritmo, paesi dei quali si può anzi facilmente prevedere un approfondimento delle condizioni di crisi nel prossimo periodo.

Per essere ancora più espliciti, si prevede senza mezzi termini la creazione di un'Europa «vera», formata da Germania, Francia, Benelux, Danimarca, e di una «sub-Europa» con condizioni di associazione particolari, simili a quelle che regolano attualmente le associazioni di alcuni paesi africani, formata dall'Italia, dall'Inghilterra, dall'Irlanda e in prospettiva dagli altri paesi dell'area mediterranea quali Spagna, Portogallo e Grecia.

Il progetto è quindi molto semplice, molto chiaro e molto esplicito, senza lasciare spazio a cortesie internazionali o a giochi diplomatici troppo sottili. Un gruppo di paesi di serie A e un altro gruppo di serie B, chiaramente subordinato al primo per tutto ciò che riguarda le scelte di politica economica più importanti. Perchè la suddivisione in due tronconi dell'Europa infatti non avrebbe nessun senso se non si chiarisse fin dall'inizio [e il rapporto Tindemans non si fa scrupoli di dirlo] che i paesi forti dovranno esercitare una sorta di tutela sugli altri, tutela che nel linguaggio corrente significa controllo politico e sfruttamento semicoloniale.

Abbiamo detto che il progetto non è semplicemente la pensata improvvisa del primo ministro belga: su di esso stanno trovando una convergenza e un accordo sempre più stretto anche Schmidt e gli altri capi di stato dei paesi «forti», per non parlare di tutti quei personaggi che non ricoprono cariche politiche importanti ma controllano i nodi principali dell'economia europea, dai direttori delle banche centrali ai rappresentanti delle industrie multinazionali ecc. Si tratta dunque di un piano di rilancio della Cee con molte carte in regola per essere accolto e approvato, anche se di certo ci saranno molti litigi: ai governanti italiani e soprattutto inglesi non sarà facile fare ingoiare il rospo del loro declassamento e della loro definitiva subordinazione alle capitali più potenti.

A questo punto però si aprono altri problemi; o per meglio dire vengono a galla le motivazioni meno esplicite dei progetti di riassetto europeo contenuti nel rapporto Tindemans, motivazioni essenzialmente politiche.

Tutti i paesi del «gruppo B» hanno infatti in comune non solo una congenita debolezza economica [che in alcuni casi potrebbe essere superabile a medio o lungo termine, come per l'Inghilterra] ma anche e soprattutto uno stato di elevata conflittualità di classe: le lotte operaie e popolari hanno raggiunto in tutti i casi in questione punte caldissime, che fanno ritenere i rispettivi governi borghesi incapaci di operare una politica di adeguato contenimento. In alcuni di questi paesi [Italia, Spagna, Portogallo] i partiti della sinistra revisionista sono o al governo o a un passo dall'entrarvi in un modo o nell'altro, e il rischio di «contaminare» il nucleo centrale e più forte dell'Europa occidentale con simili esempi è oggettivamente piuttosto forte. Ecco allora la soluzione di Tindemans e Schmidt: creare una specie di zona franca ai margini dell'Europa nella quale lasciar libero corso agli esperimenti di inserimento delle sinistre al governo, ma nello stesso tempo creare una serie di condizioni e vincoli attraverso i quali separare in modo ben chiaro questi paesi dal resto della comunità e impedire d'altro canto che se ne allontanino troppo alla volta di future oasi di non-allineamento e di equidistanza tra i blocchi.

I vincoli economici internazionali che i paesi «forti» imporrebbero a quelli «deboli» sarebbero di natura e portata tale da impedire anche a eventuali governi di sinistra qualsivoglia fuga dal sistema occidentale e da garantire al contempo la prosecuzione dello sfruttamento internazionale di queste specie di semicolonie. Un rigido steccato quindi, all'interno del quale verrebbe lasciata «inevitabilmente» una certa libertà di esperimento riguardo alle formule politiche di governo: un modo come un altro per esorcizzare quel «comunismo» che i vari Schmidt di tutt'Europa non vogliono veder infiltrarsi all'interno delle strutture della comunità proprio mentre stanno conducendo a termine nei loro paesi l'edificazione di feroci dittature borghesi.

Un piano ben costruito. Ci sono tuttavia ancora dei punti che necessitano una sistemazione e un chiarimento: la questione inglese, per esempio.

Nessuno infatti pensa che l'Inghilterra sia sull'orlo di scivolare in una sorta di compromesso storico, dato che non esiste un partito comunista sufficientemente solido; nè del resto è seriamente pensabile che un paese in crisi ma con delle risorse reali come la gran Bretagna, possa venir emarginato dalle aree forti dell'Europa centrosettentrionale. L'inclusione momentanea di Londra nei paesi di serie B ha quindi molto probabilmente il valore di una minaccia nei confronti del governo laburista, una minaccia per spingere decisamente il governo a intraprendere la via della normalizzazione politica e sociale attraverso una repressione sempre più accentuata e una politica economica più dura e decisa. Il modo nel quale si è conclusa proprio ieri la vicenda della Chrysler, con la capitolazione dei sindacati di fronte a un durissimo aut-aut del governo, è abbastanza indicativo di come Londra stia subendo gli effetti di queste minacce.

Un altro «buco», questa volta sulla sponda opposta, è rappresentato dalla Francia, dove ci sono forti lotte operaie e dove la coalizione delle sinistre è davvero a un passo dall'avere la maggioranza: ma il regime di Giscard è una delle colonne portanti della nuova Europa forte, pur essendo lontano dall'avere la solidità strutturale della Germania; la sua presenza all'interno della comunità è indispensabile e del resto il regime stesso ha una sufficiente «personalità» per far ritenere che riuscirà, almeno per un periodo sufficientemente lungo, a contenere la spinta di classe e a restare in arcione. C'è poi il caso della Grecia, la cui adesione alla comunità è stata di recente respinta in attesa di una sistemazione dei rapporto con la Turchia, per non introdurre nel seno dell'Europa una disputa nazionale potenzialmente esplosiva.

Resta da vedere quale sarà in ultima analisi l'atteggiamento americano nei confronti di questi progetti: se cioè prevarrà la tendenza tradizionale della politica europea di Kissinger, favorevole al dominio del cane da guardia tedesco su una comunità sostanzialmente in sfacelo e di conseguenza ostile alla prospettiva della nascita di un vero e proprio «nucleo europeo di ferro», potenzialmente in concorrenza con gli stessi Stati Uniti e fornito di una non indifferente autonomia non solo economica ma anche politica, oppure se Washington darà via libera a queste nuove tendenze in atto nei paesi suoi più fedeli alleati, Germania in testa. Certo gli Usa dovranno fare molta attenzione nel decidere che atteggiamento tenere nel prossimo futuro.

Verrebbe da chiedersi a questo punto se allora interesse dei lavoratori italiani sia quello di far restare a pieno titolo l'Italia nella Cee; una domanda lecita, dato che la nostra parola d'ordine è stata fino ad oggi «fuori l'Italia dalla Cee», e dato che il rapporto Tindemans prefigura in sostanza una semi-espulsione del paese dalla comunità vera e propria. La risposta però sta già nel fatto che non di espulsione vera e propria si tratterebbe [cosa che darebbe all'Italia la possibilità di trovarsi una collocazione davvero indipendente] bensì di segregazione in uno stato di semicolonia associata alla Cee, privi di ogni autonomia internazionale, condizionati in modo terribile sul piano delle scelte economiche interne. Come dire dalla padella nella brace.

Va quindi combattuta energicamente ogni prospettiva di questo genere [che tra l'altro andrebbe probabilmente a braccetto con una soluzione da compromesso storico]: l'Italia dalla Cee deve uscire non per diventarne una riserva di caccia e sfruttamento ma per riguadagnarsi una vera indipendenza economica e politica in una prospettiva di non allineamento.

A.D.

Il Pcf da Breznev a Berlinguer: una svolta travagliata per una «via francese al socialismo»

Sancito dal XXII Congresso del Pcf il ripudio della nozione di dittatura del proletariato - L'abbandono del campo sovietico e l'ingresso nel revisionismo occidentale - La contraddizione tra la necessità di continuare una politica frontista e la volontà di stabilire alleanze interclassiste - Il peso crescente dei socialisti nell'Unione delle sinistre

Il segretario generale del partito comunista francese, Georges Marchais (al centro, col figlio).

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 5

È senza dubbio una tappa nuova e importante della sua storia quella che il Pcf, nel suo XXII Congresso che si tiene a Saint Ouen, nella regione parigina, sta per percorrere. La particolarità di questa occasione, l'interesse che essa suscita un po' dovunque ne accrescono la portata. Dopo poco più di un anno sembra ora che il Pcf sia in movimento. C'è bisogno di ricordare che solo 15 mesi fa si è tenuto il XXI Congresso, il solo «straordinario» della storia del Pcf? Questo congresso era stato l'occasione per criticare ed emendare, tra la sorpresa di tutti, il rapporto del segretario generale Georges Marchais al Comitato centrale del giugno 1974 e il progetto di risoluzione che ne era uscito. Il XXI Congresso aveva infatti aperto e sancito una fase nuova dei rapporti con il Partito socialista, quella della polemica, dell'escalation verbale sistematica del Pcf contro il Ps. Il XXII marca una nuova svolta.

Per la prima volta la direzione ha largamente permesso un «dibattito democratico». Non si tratta evidentemente che di un'apparenza e le discussioni hanno dato subito l'impressione di essere solidamente e fermamente inquadrate: non è stato lo stesso Marchais a ritenere necessario annunciare fin da principio le conclusioni «proponendo» pubblicamente che sia abbandonata la nozione di dittatura del proletariato? Ciò nonostante, da più di due mesi, una «tribuna di discussione» ha fatto da eco al dibattito del partito sui principali punti in discussione sull'*Humanitè*, il giornale del Pcf.

Dal progetto di risoluzione generale (che sarà verosimilmente adottato) si possono ricavare tre elementi essenziali:

- L'abbandono della dittatura del proletariato. Questa nozione, chiarita a tutte lettere in Marx e Lenin, era un riferimento obbligato, statutario, (anche se formale) per il Pcf fin dalla sua origine.
- L'affermazione del Pcf come unico rappresentante politico della classe operaia e come «partito rivoluzionario». In questo caso il leninismo, così infelicemente abbandonato a proposito della dittatura del proletariato, si trova al contrario portato in trionfo.
- La parola d'ordine del «socialismo dai colori di Francia», che permette al Pcf di prendere nettamente le distanze dal modello di «socialismo» dei paesi dell'Est.

Su questi tre punti, l'evoluzione sancita dal XXII Congresso è considerata decisiva, dai militanti e dai responsabili politici del partito. Ora, se di evoluzione si tratta, va detto che il «revisionismo» del XXII Congresso non è che lo sbocco logico, il proseguimento più coerente di un orientamento revisionista presente da decenni. Sulla nozione stessa di dittatura del proletariato, è da molto che il Pcf ha accantonate nella pratica l'obiettivo dell'instaurazione del potere proletario: la sua strategia riformista (via pacifica al socialismo elettoralismo, parlamentarismo, rispetto della legalità borghese) non data da oggi. La formula di una «dittatura temporanea del proletariato», avanzata dal Pcf nel 1964, non era già allora che l'appello rituale, abbellito da una restrizione verbale («temporanea»), che permetteva tutti gli adattamenti.

La stessa cosa per il «socialismo tricolore». La «via nazionale» al socialismo non data dal 1976 ma dal 1945. Il suo contenuto non è cambiato: con il pretesto di un adattamento concreto alle condizioni della lotta di classe in Francia, abbiamo qui l'abbandono dell'internazionalismo proletario, il social-patriottismo, l'alleanza con frazioni della borghesia.

Quanto al leninismo in materia di organizzazione, esso serve da paravento a una teoria e a una pratica che sono l'esatto contrario del leninismo, ovvero l'autoglorificazione di un partito comunista.

A proposito di queste tre questioni, la direzione del Pcf ha oggi soltanto il coraggio di arrivare fino in fondo e di rinnegare su problemi essenziali le posizioni staliniane della Terza Internazionale. Ma allora, si dirà, perchè oggi? Perchè questa evoluzione, perchè su queste questioni? In realtà, il dibattito sulla dittatura del proletariato o sul «socialismo dai colori di Francia» rinvia a due altre questioni decisive che curiosamente non sono state oggetto di alcuna discussione (almeno in apparenza): la questione della strategia politica e, in particolare, dell'alleanza con il Ps e la questione del rapporto con l'Urss e con l'insieme del movimento revisionista europeo.

«Unione di tutti i repubblicani», «governo delle forze democratiche», «unione della sinistra», sotto tutte queste formule la questione dell'alleanza con la Sfio (Sezione francese della II Internazionale) e con il Ps che le è succeduto è al centro della politica del Pcf dal 1962, data in cui il partito socialdemocratico è passato a un'opposizione frontale al gollismo. Questa alleanza, inaugurata nel 1936 con il Fronte popolare, rinnovata con la Liberazione è l'asse obbligato della strategia frontista del Pcf.

Nel 1972, con l'accordo per un «programma comune di governo», il Partito comunista poteva ritenere di avere ottenuto una delle varianti più compiute e vantaggiose per lui questa politica: un accordo elettorale automatico fu stabilito con il Ps in vista dello stabilirsi di un governo comune. Anche durante il periodo della Liberazione il Pcf non aveva mai ricevuto garanzie così importanti inserite in accordi così stabili. Quale che sia il prezzo che ha dovuto pagare (e non è stato poco). l'Unione della sinistra rappresenta un certo successo per la politica del Pcf. Ma anche un motivo per nuove contraddizioni, che si sviluppano una volta passate le elezioni legislative del 1973 e presidenziali del 1974. L'alleanza con il Partito socialista è profondamente conflittuale. Mitterand domanda un «riequilibramento interno» alla sinistra francese, e questo su tutti i piani. Il Ps intende fare concorrenza al Pcf come numero degli effettivi militanti che non sono molto numerosi, come forza e come grado di egemonia nella classe operaia. Soprattutto vuole ricoprire nell'alleanza una posizione dominante, in modo da imporre le sue condizioni al Partito comunista, sia per quanto riguarda il contenuto eventuale di un'azione governativa comune che nell'ipotesi di un allargamento dell'alleanza ad altre componenti politiche.

Oggi, il famoso «riequilibramento» è avviato: il Ps, certo, non compete ancora seriamente con il Pcf sul terreno delle fabbriche nè nella direzione del movimento di massa. Ma il suo prestigio, la sua influenza, la sua forza, sono cresciute in proporzione considerevole, in particolare all'indomani delle elezioni presidenziali del maggio 1974. Da allora il Partito comunista si è trovato davanti a un dilemma molto crudele: o spingere a fondo la strategia frontista e allargare lui stesso le alleanze al di là del Ps (ma per questo il Pcf non dispone delle carte che ha Mitterand nel dialogo con le forze borghesi); oppure tentare una politica di affermazione propria in modo da limitare da qui alle prossime elezioni la crescita e la credibilità del Ps.

Il bilancio della polemica Pcf-Ps è magro per i comunisti, e soprattutto molto contraddittorio. Il Pcf non è riuscito a impedire lo sviluppo del Ps, ma al contrario ha messo in luce il vero carattere della politica del suo principale alleato. Ripetendo senza posa che il Ps è attratto verso la «collaborazione di classe», verso la volontà di «gestire la crisi a favore della borghesia», il Pcf ha finito col convincerne... i propri militanti. Finalmente, con l'avvicinarsi delle maggiori scadenze elettorali (elezioni municipali nel 1977 e elezioni legislative nel 1978), questa linea non poteva più costituire l'unica risorsa.

Il Pcf è dunque da allora costretto a vivere con il Ps, correndo tutti i rischi di questa alleanza (ma c'è una linea politica di ricambio?), rischi oggi accresciuti. In effetti, il contesto generale di crisi economica non è affatto favorevole allo sviluppo di una politica di collaborazione di classe. È piuttosto verso l'indurimento sistematico dell'attacco contro i lavoratori che si orienta la borghesia. D'altra parte lo sviluppo della lotta di classe in altri paesi europei (come il Portogallo o l'Italia a medio termine) minaccia sempre di fare scoppiare le contraddizioni esistenti tra una politica di collaborazione di classe poggiata soprattutto sulla classe operaia (quella del Pcf), e un orientamento (quello del Ps) che concepisce l'alleanza con il Pcf come uno strumento elettorale indispensabile per arrivare al potere. Inoltre, certe divergenze maggiori (come la questione dell'elezione del parlamento europeo a suffragio universale) possono acutizzare contraddizioni in seguito a manovre politiche della maggioranza governativa.

La soluzione proposta dal XXII Congresso per questi problemi sempre più acuti consiste nel proporre il Pcf come unico garante dell'Unione della sinistra, nel fare appello alla vigilanza nei confronti dell'alleato principale, nel riaffermare se stesso come «rivoluzionario»; ma allo stesso tempo ci si sbarazza dell'ingombrante teoria della dittatura del proletariato e si critica l'Urss.

(*1 - continua*)

Dominique Ferrero

Offensiva

segue da pag. 1

botta forte ai padroni, cambiare proprio totalmente lo stato di cose nel nostro paese. Questi devono essere costretti a fare degli investimenti che diano lavoro ai disoccupati, a quelli che non trovano una prima occupazione, agli emigrati che sono costretti a faticare all'estero. Io sono siciliano e lo sento molto questo problema, mi tocca nel sangue, vedi, per campare sono dovuto venire qui a Milano. E poi ho un bambino piccolo, che prospettive ci sono per lui? Vorrei che trovasse un mondo diverso quando sarà grande.

«E poi, ritornando al sindacato, certe prese di posizione non le capisco. Ho fatto l'autoriduzione del telefono. È una cosa giusta, mi sembra persino ovvia, una forma di difesa importante. E mi vengono a raccontare che Lama e la Cgil non sono d'accordo, non vogliono che i lavoratori la facciano. Ma perchè? Ce lo spieghino.

«Un'ultima cosa: noi delle grandi fabbriche siamo avvantaggiati, perchè siamo più compatti, meno sotto il tallone del padrone. Ma per vincere bisogna che al nostro fianco ci siano anche le aziende piccole. E allora, ricominciamo a fare le ronde, ad andare in giro per la zona e spazzolarla dai crumiri, andiamo a bloccare quelli che fanno gli straordinari, magari prchè non hanno abbastanza forza per opporsi o perchè sono isolati, non si sentono parte del movimento».

«Io sono iscritto al Pci - dice Antonio - *ma non sono d'accordo con alcune cose che ha fatto ultimamente il partito. Per esempio, quando nelle piazze gridavamo «abbasso il governo Moro» ci davano dei gruppettari. Invece i gruppi non c'entravano per niente, erano i compagni del Pci, del Psi, ad averne piene le scatole delle manovre antipopolari del duo Moro-La Malfa. E i sindacalisti hanno avuto troppa paura, troppe esitazioni, le trattative non si possono rompere, se arrivano le elezioni anticipate chissà cosa succede. Ma gli operai devono poter esprimere la rabbia che hanno dentr, gli si devono dare indicazioni, altro che agitare spauracchi».*

«Nell'assemblea di reparto che abbiamo fatto per preparare lo sciopero di domani - è Rocco che parla - *non c'è stata un'autocritica da parte dei sindacati, che hnno sbagliato parecchio negli ultimi tempi, ma una specie di perplessità nei confronti della base dei lavoratori, che non risponderebbe abbastanza. Si ribalta cioè totalmente la realtà. Abbiamo la necessità di riesaminare certe forme di lotta incisive di creare collegamenti più stretti con le altre fabbriche. E costringere il Cdf, i delegati ad assumersi le loro responsabilità, e non far finta di non capire che se c'è qualcuno in riflusso, sono loro non la base degli operai».*

«Parliamo chiaro - interviene Andrea - *gli scioperi, che dovrebbero essere preparati dai lavoratori, attraverso i loro delegati, vengono invece preparati dai vertici, dai dirigenti. Ma allora non è vero che il sindacato siamo tutti noi. Da questo e solo da questo deriva a volte un certo malcontento, una scarsa partecipazione alle manifestazioni. E se poi andiamo in piazza e fischiamo un personaggio come Storti, ci sentiamo dire che siamo degli irresponsabili. Vogliamo lotte dure, incisive, senza pura di far cadere questo o quel governo. Che se siamo tutti uniti e abbiamo le idee chiare, saranno gli altri, i padroni ad aver paura di noi. Io vorrei che si facesse finalmente uno sciopero totale che bloccasse il paese per 24 ore. E in queste 24 ore andare in massa a Roma, davanti alla Camera e al Senato e far sentire alla stanza dei bottoni la nostra voce, che gli arrivi ben chiara. E che anche quelli lì ci rispondano in faccia a noi, spieghino bene cosa hanno intenzione di fare.*

Domani andremo in massa alla manifestazione, ma deve essere davvero una giornata di svolta. Da lì in poi passiamo veramente all'attacco. Il '69 lo possiamo ripetere, la combattività è ancora intatta. Basta non buttarla via. E se qualcuno la vuole buttare, lasci il suo posto a qualcun altro, perchè della volontà dei lavoratori non ha capito niente».

Psi

segue da pag. 1

nel governo tra un po'. Inoltre il Pri intende premere da destra sul governo, cioè impedire che, nella sua debolezza, esso sia indotto a qualche concessione. Non è un caso, allora, che dopo la dichiarazione repubblicana, e dopo una dura dichiarazione critica da destra sul nuovo piano economico di Moro da partè del supertecnico Visentini, i dorotei si siano fatti avanti sottolineando la debolezza del governo che si va a fare e quindi chiedendo una riunione di valutazione da parte della direzione dc, nella quale ovviamente si propongono di dire a Moro, che rifare il governo va bene, ma...senza scherzi: deflazione di ferro, disoccupazione, inflazione, e basta, per gli operai non c'è altro.

Da segnalare infine le prime prese di posizione sindacali. La compagna Marcellino e il compagno Calvelli, ambedue della Cgil, hanno messo in evidenza il carattere a senso unico, antioperaio, della politica economica del futuro governo Moro. Domani infine vi sarà la riunione di Moro con i tre segretari confederali Lama, Storti e Vanni. Vedremo.

Terremoto in Guatemala: tremila morti

Città del Guatemala, 5

Il tremendo terremoto che si è abbattuto ieri sul Guatemala (interessando anche, ma in maniera non rilevante, altri paesi dell'America Centrale, l'Honduras, El Salvador e il Messico meridionale), ha provocato almeno duemila morti. Si tratta di un bilancio del tutto provvisorio, in una situazione allucinante, dove la confusione e il terrore regnano incontrastati e gravano soprattutto sui settori poveri della popolazione. Le ultime notizie parlano di tremila morti.

Ancora una volta, come in innumerevoli avvenimenti tragici di questo tipo -quelli che vengono normalmente catalogati come «disastri naturali»- sono stati i diseredati a pagare un prezzo mostruoso di sangue e di sofferenza. Le migliaia di morti e di feriti e le centinaia di migliaia di senzatetto sono un nuovo orrendo tributo pagato dalle masse popolari guatemalteche che vivono in una condizione di oppressione sociale e politica delle più pesanti che si conoscano. Il Guatemala paese totalmente dominato dagli Stati Uniti attraverso una penetrazione integrale di alcune potenti multinazionali, è sottoposto ad una feroce dittatura fascista, che riserva soltanto miseria nera agli strati della popolazione che non partecipano al gioco degli interessi della classe dominante, composta da veri e propri emissari degli Usa.

Le prime scosse del terremoto sono iniziate prima dell'alba di ieri. La violenza è stata terrificante, le successive scosse hanno fatto crollare definitivamente muri già barcollanti . Il 50 per cento della capitale, Città di Guatemala, è andato pressochè distrutto; e si è trattato dei quartieri poveri, delle casupole e delle baracche che sorgono nella città vecchia.

Anche quattro villaggi, abitati complessivamente da 25.000 persone, sono stati rasi al suolo. Il presidente guatemalteco, Eugenio Kjell Laugerud, non ha evitato al popolo del suo paese l'estrema offesa delle solite piagnucolose, ipocrite dichiarazioni di cordoglio.

Tornano a frotte i padroni in Portogallo

Lisbona, 5

La marcia verso destra dell'apparato di potere portoghese continua con regolarità impressionante. Ogni giorno si susseguono episodi che testimoniano la volontà degli attuali dirigenti politici del paese di liquidare completamente le conquiste realizzate nei periodi in cui la sinistra controllava un buon numero di centri di potere e in Portogallo sembrava aperta la strada di un processo rivoluzionario.

A Oporto, oggi, si è conclusa con scontri di una certa gravità (numerosi feriti sono stati ricoverati in ospedale) un'assemblea farsa nella «Empresa textil Manuel Gonçalves», la maggior azienda esportatrice del settore tessile del Portogallo. L'assemblea avrebbe dovuto ratificare la riconsegna della fabbrica nelle mani del proprietario - appunto questo signor Manuel Gonçalves.

L'ignobile signor Gonçalves, per accettare il grazioso regalo che la cricca socialdemocratica ha deciso di fargli (facendolo passare per una richiesta degli stessi dipendenti dell'azienda), ha posto alcune condizioni tra cui: licenziamento immediato di diciassette operai avanguardie rivoluzionarie della fabbrica, ritorno all'«ordine e alla disciplina». Oggi l'assemblea-farsa, accompagnata da provocazioni ordite dai crumiri e finite in sanguinosi incidenti, ha approvato le condizioni del padrone Gonçalves.

Intanto, un comunicato dello stato maggiore dell'aeronautica ha reso noto che nove militari di quest'arma, tra cui un generale, che erano in galera per aver partecipato al tentativo golpista ispirato da Spinola l'11 marzo dello scorso anno, sono stati posti in libertà. Infine, mentre il ministro degli esteri tedesco, Genscher, si trova a Lisbona per una visita ufficiale e per concordare aiuti ai «democratici» al potere, il governo portoghese ha vivamente protestato presso quello della repubblica popolare del Mozambico per una serie di nazionalizzazioni di proprietà private portoghesi.

Massacro dei legionari francesi a Gibuti

Gibuti, 5

Tensione acutissima tra Francia e Somalia dopo la drammatica conclusione dell'operazione compiuta da reparti della legione straniera francese per liberare un gruppo di bambini francesi tenuti in ostaggio dalla mattina di martedì scorso da guerriglieri del Fronte di liberazione della Costa dei somali (Flcs), presso il posto di frontiera di Loyada, nel territorio di Gibuti. Un migliaio di uomini hanno lasciato Parigi in aereo nelle ultime ore diretti a Gibuti, dove la guarnigione francese è in stato d'allarme.

I militari francesi hanno compiuto una carneficina: sette guerriglieri e una bambina sequestrata sono stati uccisi nella folle sparatoria scatenata contro l'autobus, che era fermo da trentatrè ore in una zona completamente esposta al sole. Altri cinque scolari, un'assistente sociale e l'autista del pullman sono rimasti feriti.

Ma i legionari non si sono accontentati di questa loro «brillante impresa»; hanno attaccato il villaggio somalo di Loyada, omonimo del posto di frontiera dove il pullman con a bordo i guerriglieri e i bambini presi in ostaggio era stato fermato da una pattuglia di militari della regione di Gibuti. C'è stato un secondo massacro, questa volta di civili e di poliziotti somali. Il villaggio è stato raso al suolo.

Il territorio di Gibuti è con l'isola Reunion, l'ultima colonia francese in Africa, chiamata anche «Territorio degli Afar e degli Issa» (i due gruppi tribali in cui si divide la popolazione). Il Flcs rivendica l'indipendenza del territorio, che è pure caldeggiata dalla Repubblica democratica somala (la sede del Flcs è a Mogadiscio). Le richieste dei guerriglieri erano appunto l'indipendenza, la distruzione del sistema coloniale e la liberazione dei prigionieri politici. Sul grave incidente, la Francia ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

ANGOLA
Gli Usa vogliono basi militari

Washington, 5

Gli Stati Uniti auspicano che il futuro governo angolano, quale che sarà, dia agli Usa il permesso di far attraccare nei porti dell'Angola le loro navi da guerra e conceda agli aerei americani il diritto di solvolare il territorio angolano e di farvi eventualmente scalo. Lo ha dichiarato candidamente il sottosegretario alla difesa americano, Ellsworth, aggiungendo che in ogni caso la speranza americana è che il futuro governo angolano non conceda tali diritti in esclusiva all'Unione Sovietica. Vista la mala parata, dunque, gli americani tentano di ottenere qualcosa con le parole: in un certo senso sfondano una porta aperta, visto che il Mpla ha già ripetutamente dichiarato che non intende dare all'Urss nè basi militari sul territorio angolano nè diritti militari speciali di alcun tipo.

GERMANIA
Timido sciopero metalmeccanico

Bonn, 5

Sono almeno cinquantamila gli operai delle industrie metalmeccaniche tedesco-occidentali che sono scese oggi in sciopero (anche se solo per un'ora) per protestare contro l'atteggiamento padronale nelle trattative attualmente in corso per i rinnovi contrattuali. Come forza di lotta non è certo niente di terribile, ma col clima di intimidazione e di repressione selvaggia che esiste in Germania di questi tempi, è già un segno positivo.

INGHILTERRA
Chiusa la vertenza alla Chrysler

Londra, 5

Si è conclusa questa notte, nel peggiore dei modi, la vertenza sindacale per la Chrysler britannica. I lavoratori hanno accettato le «raccomandazioni» sindacali e sono rientrati al lavoro senza aver ottenuto nulla del poco che chiedevano. È da notare che il governo laburista, che poche settimane fa si era impegnato con un grossissimo finanziamneto per impedire la chiusura degli stabilimenti Chrysler, è intervenuto nella vertenza con mano pesantissima, minacciando di ritirare il finanziamento stesso e lasciar chiudere l'azienda sei i lavoratori non avessero accettato di rientrare al lavoro immediatamente.